ANNO 59 — MATTINO — TORINO . Venerdì 22 Maggio 1925 — MATTINO — NUM. 121

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Ed. annui ordinari: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero » 130 — 66 — 34 —
Ed. settimanali del lunedì: Italia Colonie L. 75.— 38.— 19,50; Estero » 150 — 76 — 38 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino
Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Francia e le "immense delusioni della guerra,,

in un discorso di Painlevé all'Esposizione di Grenoble

(Servizio speciale della STAMPA)

Grenoble, 21 notte.

Oggi, all'inaugurazione dell'Esposizione internazionale del carbone bianco e del turismo, il presidente del Consiglio, Painlevé, ha pronunziato un importante discorso politico, destinato ad avere vaste risonanze. Painlevé, dopo aver magnificato l'ammirevole regione che ha saputo dar anima all'Esposizione, è entrato nel vivo della situazione politica.

Dal miraggio svanito alla dura realtà

Egli ha detto:

« Io vorrei far presente a coloro che mi ascoltano, senza polemiche, senza declamazioni, nella sua nudità, nella sua verità, nella sua esattezza, il dovere urgente che s'impone imperiosamente a tutti. La guerra non ha lasciato dietro a sè soltanto rovine, ma anche immense illusioni. Dopo tanti dolori, tanto valore, tanti dubbi, queste illusioni erano così naturali, così profondamente radicate nei cuori, che sarebbe stato crudele e quasi pericoloso il contrastarle. Per anni fu regola il rispettarle, incoraggiarle, stimolarle. E gli uomini di sangue freddo, che tentavano qualche timido richiamo a certe realtà, apparivano come francesi di cattiva lega, che dubitassero della fondatezza dei diritti del loro paese. Si diceva: — Facciamo prestiti continui, poichè dobbiamo essere un giorno pagati integralmente; non effettuiamo, coi nostri soli mezzi, le riparazioni, poichè sarebbe un indebolire le forze delle nostre giuste rivendicazioni; non parliamo di debiti interalleati: si oserà forse reclamare il denaro ai soldati vittoriosi della libertà?... Tali erano le parole d'ordine. Ma il tempo urgeva; l'entusiasmo dei campi di battaglia, delle grandi azioni compiute in comune, cadeva per lasciar posto alle discussioni di affari. Si respingevano sdegnosamente gli accordi offerti perchè inferiori alle speranze accarezzate con tanta ostinatezza; ma qualche mese dopo, quelle condizioni respinte dovevano essere da noi subìte, senza nemmeno il beneficio di un gesto generoso. E ciò è durato fino al giorno in cui gli ultimi miraggi svanirono e la verità apparve nei suoi rigidi contorni.

« Si può forse dire che la Francia sia scoraggiata? No, è un atto di fede nell'avvenire quello espresso nell'ultimo consulto elettorale. La Francia accetta valorosamente la battaglia con la dura realtà, ma non vuole più essere nè ingannata nè disillusa. E' il destino che spetta a questa legislatura di liquidare le idee d'immense illusioni che la guerra ha lasciato dietro di sè. Compito ingrato, doloroso, severo, che non può essere glorioso se non è compiuto con cuore virile. Ma è allo merito del Governo che ha preceduto il nostro l'aver cercato, malgrado le difficoltà ed i rischi, malgrado le minaccie e le ironie, la sicurezza della Francia nella sicurezza dell'Europa. Noi continueremo questa politica, con una volontà che nessun ostacolo varrà a diminuire, con una vigilanza che nessun pericolo varrà a dissimulare.

"A meno di essere un criminale,,

« Ho forse bisogno di ricordare che il delegato della Francia a Ginevra, nel settembre scorso, era l'attuale ministro degli esteri Aristide Briand? Quando, lagiù, Edoardo Herriot, in una seduta indimenticabile, davanti a 44 nazioni, gettava le basi del famoso protocollo, di quel primo Codice di morale internazionale contro la guerra; quando, secondo la sua espressione, egli si sforzava di « rassicurare la madre », non aveva l'illusione di aver scoperto di primo acchito la formula definitiva della pace universale. Anche nel soggiorno che ci è stato d'uopo, l'ideale è stato vicino ai nostri sentimenti. Ma che delle necessità di tutti i popoli, che ci siamo avviati e che non può essere che il nostro vecchio mondo; ma sappiamo pure che noi conduciamo verso l'avvenire le giovani nazioni e che la strada nella quale ci siamo avviati è la strada buona. Non risparmieremo nulla per affrettare l'evoluzione dei costumi internazionali, senza di cui la Società delle Nazioni non può esistere nella sua pienezza; per affrettare la collaborazione fra tutti i popoli, condizione essenziale del sopravvivere della nostra civiltà. E se dovessi andare fino in fondo al mio pensiero, direi che i dieci anni che verranno devono organizzare la pace europea o condurre sull'orlo della più spaventosa delle guerre la nazioni d'Europa. E' questa una scadenza che nessun uomo di Stato dovrebbe perdere di vista, a meno di essere un criminale ».

Dopo essersi intrattenuto a lungo sulla situazione finanziaria della Francia, manifestando la volontà assoluta del Governo attuale di realizzare un equilibrio rigoroso, un equilibrio spietato del bilancio, un equilibrio che non possa essere contestato da nessuno, né in Francia, nè all'estero, Painlevé viene a parlare delle operazioni al Marocco.

La campagna del Marocco

« E' pure al patriottismo, al sangue freddo, alla chiaroveggenza di tutti coloro che hanno il senso dei doveri della Francia, ma anche al loro spirito di giustizia, che faccio appello. Noi chiediamo loro di appoggiare, senza debolezze, la politica marocchina del Governo. Si ammiro veramente la facilità con la quale alcuni critici — non parlo di semplici criminali — risolvono, senza conoscerli nulla, le questioni più delicate ed esercitano in anticipo la loro vigorosa facoltà di biasimare: quello che i filosofi chiederebbero il biasimo anticipo a priori. Essi hanno decretato che l'aggressione riffana è stata provocata dallo stabilimento al nord dell'Uergha di posti militari. Se questi posti non esistessero, essi non mancherebbero di recriminare la imperizia delle autorità responsabili, le quali non avrebbero allora fatto nulla per proteggere le frontiere della nostra zona. Il Governo può, a questo riguardo, tanto meglio spiegarsi, in quanto che si tratta di atti anteriori al suo avvento, atti che del resto approva completamente e di cui è pronto ad assumere l'intera responsabilità. La verità si è che nel momento stesso in cui il precedente Ministero lasciava il potere, il maresciallo Lyautey chiamava aiuto; le infiltrazioni riffane, bruscamente rivelate, accerchiavano i nostri posti e minacciavano Fez, scatenando le tribù fedeli fino in prossimità della città. Noi si trattava più di recriminare, a torto o a ragione, ma si trattava di sbarrare all'invasore la strada di Fez. I rinforzi preparati dal Governo precedente, con una cura alla quale è doveroso rendere omaggio, vennero inviati immediatamente, dietro mio ordine, con tutta la celerità possibile, poderosamente armati, sul posto, affinchè il loro intervento fosse maggiormente decisivo e le perdite più deboli.

« Tutti i nostri soldati, siano destinati sulla terra di Francia o sulle terre d'Africa, hanno con valore ed energia e resistenza magnifica compiuto la missione che era loro assegnata. La strada di Fez è stata sbarrata e l'invasore respinto fino verso i limiti della nostra zona. I combattimenti, che continuano all'estremità del nostro territorio, se abbondano in episodi eroici, non hanno dato le gravi perdite che attribuiscono loro certe informazioni menzognere e perverse. Non si tratta, lo ripeto, di espansione coloniale. Noi Noi non agognamo a un solo pollice quadrato di terreno al di là dei limiti assegnatici dai trattati. Ma si tratta di forzi rispettare, affinchè una pace stabile e sicura possa essere prossimamente ristabilita al Marocco. Io considererei come un delitto sacrificare un solo uomo di più in un'avventura inutile. Questa è la politica del Governo, che è quella seguita fedelmente dal nostro rappresentante al Marocco, il maresciallo Lyautey. Io vi chiedo di acclamare con me alle nostre truppe, ufficiali e soldati, che non si trovano laggiù come conquistatori, ma difendono con perseveranza eguale al coraggio l'opera della civiltà francese ».

"Un obbrobrio,,
"La rotta disseminata di scogli,,

Un'acclamazione entusiastica ha accolto queste parole del presidente del Consiglio, il quale ha poi accennato alle riforme sociali che il Governo ha l'intenzione di portare a compimento: la legge sulle assicurazioni sociali, già dinanzi al Senato, lo sviluppo della collaborazione sindacale nella organizzazione del lavoro nazionale; la riforma amministrativa; la riforma degli ordinamenti militari, per realizzare la riduzione degli oneri imposti al Paese ed assicurare in modo ancor più completo, con una organizzazione più solida e più moderna dell'esercito, la sicurezza della Francia; la riforma dei Consigli di guerra e la soppressione dei bagni d'Africa, « obbrobrio del regime repubblicano ». Infine, nel campo puramente politico, il Governo chiederà alla Camera il ritorno allo scrutinio mandamentale, « quel modo di scrutinio diretto e semplice reclamato — come affermò vigorosamente Edoardo Herriot — dalla volontà quasi unanime del paese ».

Painlevé ha concluso affermando che il primo dovere del Governo è quello di salvare il credito della Francia:

« Nella sua dichiarazione, il Governo paragonava la Francia ad una magnifica nave carica di tesori, la cui rotta è peraltro disseminata di scogli. Essere al timone è contemporaneamente il più grande degli onori e la più grave delle responsabilità. L'equipaggio — di buona volontà — al quale questa responsabilità è toccata, non l'ha discussa, ne l'ha ricercata, ma l'ha assunta con coraggio. Esso conosce i rischi ai quali deve far fronte. Chiede soltanto che gli si faccia fiducia e che, per varcare questo passo pericoloso, gli venga lasciata libertà di movimento ».

Il discorso del presidente del Consiglio è stato vivamente acclamato. Egli, festeggiatissimo da tutta Grenoble, era accompagnato da vari membri del Gabinetto e da alcuni ex-ministri. Painlevé ha visitato all'Esposizione, il Palazzo del carbone bianco, il padiglione svedese — il solo che sia pronto — il palazzo del turismo, il villaggio alpino Dauvaré ai « Suk » marocchini il cui corteo al fermo un istante a vedere lavorare... un incantatore di serpenti. I ministri hanno pure visitato la sezione italiana che, per quanto non ancor ultimata, ha attratto tutta la loro attenzione.

L'Italia all'Esposizione

L'Esposizione, che Painlevé ha inaugurato con questo discorso politico, è dedicata, come abbiamo detto, al carbone bianco e al turismo. Per una mostra dell'idroelettrica, Grenoble appare come una sede ideale, imperocchè fu qui, nel Delfinato, alle porte della città, che Bergès, nel 1867, tra l'universale scetticismo, preparò l'impianto della prima cascata d'acqua, traendone una forza di mille cavalli-vapore, cosa che oggi farebbe sorridere, ma che allora parve ed era un prodigio. Di più, tra Grenoble e Vizille — là dove il Presidente della repubblica, Doumergue, dimorerà nel prossimo agosto — nello storico castello che vide gli albori della rivoluzione francese, furono compiuti, nel 1885, da Marcello Desprez, i primi esperimenti del trasporto a distanza dell'energia elettrica.

In origine questa Esposizione del carbon bianco e del turismo fu ideata come mostra regionale; ma nel corso dell'attuazione è divenuta una grande esposizione internazionale, alla quale partecipa anche l'Italia.

Vi concorrono infatti le due Società italiane che sfruttano i più importanti giacimenti di ferro in Italia e che rappresentano la più moderna applicazione della elettrotecnica alla siderurgia, qui rappresentate dal direttore generale ing. Buffa; e vi partecipano pure circa quaranta Case industriali. La Commissione italiana è diretta dall'alto commissario gr. uff. ing. Guido Semenza, accompagnato dagli ingegneri Locatelli, Palazzini e Civita. Giunto a Grenoble in questi giorni, l'ing. Semenza si è subito occupato ad ultimare l'organizzazione e ad affrettare le operazioni doganali che sarebbero riuscite alquanto ritardate per le ormai nota burocrazia di Modane. Il nostro commissario assicura l'allestimento completo del padiglione italiano, entro la prossima settimana.

Si può affermare che forse per la prima volta l'Italia si presenta così bene organizzata ad una Esposizione di occasionale importanza come quella di Grenoble. Le industrie italiane qui rappresentate potranno realmente dimostrare agli altri concorrenti che l'Italia occupa oggi uno dei primi posti nella tecnica mondiale, e che nel campo elettrotecnico e nelle sue applicazioni ferroviarie può essere imitata ma non superata.

Anche la partecipazione italiana alla Mostra turistica è degna di essere ben considerata e studiata. Il padiglione del turismo occupa un'area di quattrocento metri quadrati, ed è diviso in tre parti. L'ufficio informazioni, l'esposizione della « Enit » e le Ferrovie dello Stato occupano tutta l'ala destra, mentre la parte sinistra ospita l'esposizione delle diverse organizzazioni turistiche italiane.

Più di ventimila riffani concentrati contro i francesi

Le rivelazioni dell'"Humanité,, contro Poincaré

Parigi, 21, mattino.

Proseguendo nelle sue rivelazioni sulla pretesa connivenza di Poincaré col capo riffano Abd el Krim, contro gli spagnuoli, l'Humanité afferma oggi che fin dal 1923 il capo riffano trovò modo di procurarsi in Francia armi e munizioni per la guerra di liberazione contro la Spagna. « E' per questo — sempre secondo afferma l'Humanité — che Abd el Krim venne a Parigi nel 1923, entrando in relazione con un gruppo di banche importanti. E nello stesso anno un trattato venne concluso a Parigi col capitano Gardiner, per acquisto di armi e munizioni destinate ai marocchini ».

L'Action Française segnalava ieri l'esistenza di questo contratto, aggiungendo che il capitano Gardiner aveva dovuto incaricarsi di operare egli stesso la consegna di armi e munizioni sulla costa dei Riff.

A questo proposito i giornali hanno da Londra che il Gardiner, comparendo ieri davanti al Tribunale di Old Bailey, che non lo ricomobbe colpevole di aver ottenuto fraudolentemente una cheque di duecentomila sterline nella sua qualità di direttore di una ditta di costruzioni marittime, ha rivelato che egli si era bensì recato a Parigi nel '23 in seguito ad invito personale di Abd el Krim, ma allo scopo di tentare di concludere la pace fra gli spagnuoli ed i riffani.

« Ho passato sette mesi a Parigi — egli ha detto — per cercar di ottenere nella mia parte di mediatore; così che la guerra era continuata. Prima, avevo fatto parecchi viaggi al Marocco. Mi ricordo che nell'ultimo mio viaggio ero accompagnato da un membro della Camera dei Lords ».

E' ovvio aggiungere che Poincaré ha opposto la più recisa e formale smentita alle affermazioni dell'Humanité, affermando nel modo più assoluto che egli ignorava completamente la presenza di Abd el Krim a Parigi, mentre era capo del Governo.

Un lungo comunicato ufficiale segnala poi in qual modo si è sviluppata l'insurrezione al Marocco.

Da più di un anno Abd el Krim faceva attiva propaganda fra le tribù sottomesse alla Francia, perfino nel Suss e presso le tribù Zaiane: mentre si proclamava francofilo, dichiarava che verrebbe in aiuto alle tribù limitrofe nella zona francese, qualora ne fosse stato richiesto. Egli fece fare pressioni presso quelle tribù da parte di suoi emissari, e, attaccando i francesi, invocò il pretesto di venire in soccorso a frazioni ostili. La situazione preoccupava non poco l'alto comando francese al Marocco, che conosceva d'altra parte l'obbiettivo di Abd el Krim. Il comando francese preparò il fronte settentrionale con i mezzi di cui disponeva, stabilendo posti di copertura, nonchè una linea di sorveglianza ed una di resistenza. Ma, in mancanza di effettivi sufficienti, non poteva costituire una riserva generale, quale sarebbe stata indispensabile. Abd el Krim sorvegliava questi lavori difensivi, e, ritenendo venuto il momento opportuno, prese l'offensiva presso i Beni Zerual, che si erano dichiarati favorevoli al Maghzen del 1912. Abd el Krim attaccò Amjot, residenza del capo. L'attacco sferrato da tre harkas riffane condusse al saccheggio e all'incendio di Amjot e alla occupazione totale del paese dei Beni Zerual il 16 aprile. Le popolazioni terrorizzate passarono dalla parte dei riffani, che poterono infiltrarsi verso il sud, cercando gli stessi risultati, utilizzando gli stessi procedimenti presso le tribù vicine ai Beni Zerual. Il posto di copertura francese venne accerchiato.

Le riserve locali intervennero subito, operando in condizioni difficilissime e in un paese completamente in rivolta. Un battaglione venne impiegato per tagliare gli sbocchi; altri si stabilirono ad Ain-Mielia, Buhumeur e Yrizag. Ma il movimento progrediva verso il sud. Dei gruppi vennero allora costituiti sotto gli ordini del colonnello Nogues, che si recò a Kelaa des Siess, per arrestare l'infiltrazione e sbloccare i posti.

Fin dal 27 aprile la minaccia di Abd el Krim si precisò: il suo obbiettivo era diventato Fez, promesso ai rivoltosi. Ad ogni modo, una successione di scacchi non arrestò il progetto di Abd el Krim, che nel corso di quella giornata impegnò alcuni elementi riffani, facendo entrare soprattutto in azione il contingente rivoltato.

Il capo riffano spinse ora attivamente la sua organizzazione offensiva, di cui i comunicati dei giorni scorsi segnalano l'importanza. La pretesa di Abd el Krim di mantenersi nei territori del protettorato conferma le sue intenzioni aggressive. E però le truppe francesi rimangono pronte alla risposta. Conviene notare l'importanza dei concentramenti riffani, passati da 3000 guerrieri il 10 aprile a 20 mila alla fine di aprile. La cifra sembra essersi accresciuta in seguito all'arrivo di contingenti regolari di Abd el Krim.

"Carattere di gravità,, e massima fiducia

Fez, 21 mattino.

La situazione normale è ristabilita nei lavori del protettorato (strade e ferrovie), a scopo economico. Si continuano alacremente questi lavori allo scopo di permettere grande mobilità alle forze importanti che costituiscono i vari raggruppamenti. I dintorni della città di Fez e la ricca regione del nord-ovest sono al sicuro.

La guerra riffana entra in un secondo periodo, di cui si può attendere lo svolgimento con la massima fiducia, nonostante il carattere di gravità che si manifesta. L'aviazione continua ad avere una parte preponderante, utilizzando in particolar modo i piccoli aeroplani per il collegamento coi posti accerchiati.

Gli esami pei liberi docenti rinviati all'autunno?

Roma, 21, notte.

Come è risaputo il regolamento generale universitario emanato dal ministro Gentile dispone che gli esami per l'abilitazione alla libera docenza abbiano luogo a Roma nei mesi di maggio e giugno d'ogni anno; in modo che i candidati che ottengono il titolo richiesto possano valersene per concorsi, incarichi ecc. per l'anno accademico successivo. In conformità, il ministro Fedele stabiliva che a questo scopo gli aspiranti alla libera docenza dovessero presentare i documenti e i titoli loro entro il 31 marzo u. s. Senonchè mentre i candidati attendono di essere chiamati a Roma, l'Epoca crede di sapere che la sessione di questi esami avrà luogo in settembre-ottobre. Il giornale trova inesplicabile questa violazione del regolamento e scrive: « Quali le ragioni di una decisione così grave, e che potrebbe anche da parte dei danneggiati dar luogo a ricorsi per i danni a cui andrebbero incontro, proprio mentre si parla di aiutare gli studiosi nella loro difficile carriera? Le ipotesi che si fanno, ad onor del vero, non sono troppo benevole. Siamo certi quindi che il ministro vorrà al più presto convocare la Commissione per la libera docenza e osservare le disposizioni del regolamento Gentile, dato che non c'è proprio nessuna ragione plausibile per violarle ».

Le bandiere di guerra

L'inizio dell'adunata a Roma

Roma, 21, notte.

Stamane sono cominciati a giungere dalle linee di Firenze e di Napoli i vessilli dei disciolti corpi dell'esercito che domenica saranno solennemente trasportati al Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo.

La saletta reale della stazione dove i vessilli vengono depositati e rimarranno fino a sabato mattina, fino a quando cioè saranno trasportati al Quirinale, è tutta adorna di bandiere tricolori. Prestano servizio d'onore soldati delle leve in armi. Il col. Rossi, comandante della scuola allievi ufficiali di Roma con altri ufficiali si sono recati stamane a ricevere i gloriosi vessilli. I primi a giungere sono stati quelli dei 160 fanteria e del 8.o reparto d'assalto. Sono quindi giunti i vessilli dei reggimenti di fanteria 111, 119, 132, 133, 137, 229, 230, 254, dei 15.o bersaglieri, del 20.o reparto d'assalto, del 2.o e 25.o reparto d'assalto e del Cavalleggeri Foggia.

Per domani mattina sono attese da Torino le bandiere dei disciolti reggimenti 161 e 250 fanteria, e 19 e 20 bersaglieri e del reggimento Lancieri Montebello.

L'entusiastica dimostrazione di Milano

Milano, 21, notte.

Oggi le gloriose bandiere dei disciolti reggimenti di guerra formati in terra lombarda hanno lasciato la nostra città per raggiungere a Roma il Museo nazionale di Castel Sant'Angelo.

Ai vessilli, che erano 11, hanno reso onore le rappresentanze del Presidio, le associazioni combattenti, le autorità, ecc. Quattro dei vessilli sono venuti da Monza unendosi a quelli di Milano; erano quelli dei reggimenti 154, 159, 205, 206 fanteria. Vi erano pure il labaro dei « Vercelli Cavalleria » e il labaro del 18.o bersaglieri, decorato di medaglia d'oro.

Alle 17,30 il corteo percorrendo le vie Santa Agnese, San Giovanni sul Muro, via Dante, via Tommaso Grossi, via Principe Umberto, si è portato alla stazione fra le acclamazioni della folla e gettito di fiori. Il corteo era preceduto da un plotone di carabinieri a cavallo, dalla rappresentanza del « Savoia Cavalleria » e da un reggimento di fanteria del Presidio di Milano. Vi era anche un gruppo di ufficiali di tutte le armi con il Duca di Bergamo, il gen. Sirtava, il gen. Dagnoni. Le bandiere erano fiancheggiate da due battaglioni di fanteria e seguiti da un reparto di artiglieria a cavallo. Si notava anche una rappresentanza di ufficiali in congedo, con 12 colonnelli. Il corteo era chiuso da combattenti e da altre associazioni. Alla stazione si formò un quadrato. Il maggiore cav. uff. Pennazzo pronunciò patriottiche parole. Le bandiere furono poi raccolte nella saletta reale dove avranno per tutta la notte una guardia d'onore. Domani partiranno per Roma.

Il grande corteo di Genova

Genova, 21 notte.

Oggi, con solenne manifestazione, Genova ha salutato le bandiere dei disciolti reggimenti di fanteria 156.o, 155.o, 208.o, 209.o, che debbono partire per Roma. Il corteo si è formato alla caserma Andrea Doria, a palazzo Carignano, alle 17,30. Lo aprivano due plotoni d'onore dell'89.o e 90.o fanteria, preceduti da pattuglie di vigili urbani ciclisti; subito dopo venivano le quattro bandiere, portate da quattro ufficiali decorati; seguiva il gruppo delle autorità, fra cui il prefetto, il generale Squillace, comandante la Divisione, il generale Invrea, il generale De Gasperi, un foltissimo gruppo di ufficiali di tutte le armi, tanto in servizio attivo che in congedo, e tutte le Associazioni politiche e militari, fra cui l'Istituto del Nastro azzurro, la Sezione dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, le madri e vedove di guerra, l'Associazione nazionale bersaglieri, i volontari di guerra, l'Associazione dei fanti, ecc., ecc. Il lunghissimo corteo si è diretto alla stazione attraversando le vie principali, fra due fitte ale di popolo, fra continuo getto di fiori dalle finestre imbandierate. Alla stazione attendevano le bandiere altri plotoni d'onore, fra cui uno composto di sergenti delle varie armi. Le bandiere sono state depositate nella sala di I classe e questa sera sono partite alla volta di Roma.

Le tre bandiere di Pisa

Pisa, 21 notte.

Un corteo imponente, composto da truppe di artiglieria e fanteria, dalle Associazioni, con bandiere, dalle rappresentanze del Municipio e della Provincia, con i rispettivi labari, nonché da immensa folla, ha accompagnato alla stazione le tre gloriose bandiere degli aciolti reggimenti di fanteria 98.o, 196.o e 237.o, le quali partiranno nella notte per Roma.

Un omaggio degli Italiani d'America pel 25° di Vittorio Emanuele III

New York, 21 notte.

Il quotidiano italiano di New York, Il Bollettino della sera, ha preso l'iniziativa di un omaggio popolare degli italiani d'America nell'occasione della celebrazione del 25.o anno di regno di Vittorio Emanuele III, mediante il prodotto di una sottoscrizione a quota non superiore a 10 soldi di dollaro. Il Bollettino della sera si propone di offrire una medaglia d'oro ed un album d'onore al sovrano, ed una corona bronzea al Milite Ignoto. Fra i primi sottoscrittori figurano l'ambasciatore d'Italia a Washington, Demartino, e tutti i consoli italiani agli Stati Uniti. Le sottoscrizioni affluiscono abbondantemente ed è ormai certo che l'iniziativa costituirà una manifestazione plebiscitaria di italianità. Gli omaggi saranno presentati a Roma da una delegazione composta di due professionisti, due commercianti, due studenti e sei operai. I delegati partiranno da New York col « Presidente Wilson » il 18 agosto p. v. Il tenente Castrucci, unica medaglia d'oro italiana residente negli Stati Uniti, arriverà fra giorni a Roma, precedendo la Delegazione.

Il manifesto dei combattenti indipendenti sospeso dalla questura

Roma, 21, notte.

Questa sera la Giunta dei combattenti indipendenti, ha sottoposto al questore il testo del manifesto per il decimo anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra. Il questore si è riservato di decidere e dirà domani se il manifesto può pubblicarsi o no. Qualora il questore non ne consentisse la pubblicazione, i deputati combattenti assistenti presenteranno alla Camera una interrogazione di protesta.

Il manifesto è firmato dal presidente Ettore Viola, dai componenti la Giunta Vincenzo Bavaro, Battista Adami, Luigi Bruni, Romolo Fulli.

I mutilati al Brennero

Trento, 21 notte.

Il pellegrinaggio dei mutilati nell'Alto Adige continua. I gloriosi reduci hanno visitato Vipiteno; quindi hanno compiuto un simbolico rito al Brennero, sul confine d'Italia.

I "giri di vite,,

La legge di Pubblica Sicurezza e il diritto statutario di riunione

Roma, 21, notte.

Domani la Camera discuterà il disegno di legge presentato dal ministro degli interni per delegare al Governo la facoltà di arrecare emendamenti alla legge di P. S. Del disegno di legge è relatore l'on. Marco Arturo Vicini, antico liberale, passato poi al fascismo. Non è difficile scorgere nella relazione del deputato di Modena una mentalità sostanzialmente liberale, che a stento si accorda con le necessità attuali e con le finalità che la legge si propone. Anche in questo campo, per sua natura delicatissimo, il Governo si appresta a dare un « giro di vite », un giro di vite che il relatore ha cercato affannosamente di lubrificare.

Che la legge di P. S. risentisse un po' del suo carattere antiquato, nessun dubbio. Essa conta ormai sette lustri e le ultime modificazioni ad essa apportate risalgono a ben 14 anni fa. Gli anni della guerra e quelli seguenti hanno creato tanti e tali problemi, hanno distrutto tante costumanze, hanno dato vita ad una tale serie di nuovi rapporti che lo Stato — diciamo pure uno Stato forte — non poteva non occuparsi di tale materia. Su questo punto non è possibile il disaccordo. Le divergenze, invece, possono riferirsi al modo, ai criteri, agli indirizzi da seguire nella riforma della legge o nell'elaborazione di una nuova legge. Quale deve essere il criterio fondamentale al quale devono ispirarsi i fautori di qualsiasi legge riguardante la P. S.? Questo, evidentemente: assicurare l'opera di prevenzione, allo scopo di evitare le repressioni, sempre dolorose. Ha torto, pertanto, il relatore quando accusa di demagogia gli antichi Governi liberali.

« Se la massima — scrive l'on. Vicini — che il Governo aveva diritto di reprimere ma non quello di prevenire, parve in tempi tristi il non plus ultra della saggezza della politica demagogica, essa è ormai condannata, siccome assurda ed imbelle, dal buon senso e dal senso comune, e dev'essere recisamente respinta dalla nuova coscienza foggiata nella disciplina formidabile della guerra ».

Proprio il contrario! I vecchi Governi tennero sempre fermo al concetto di « prevenire »; tutta la politica dell'on. Giolitti non ebbe altro senso ed altra finalità. La questione vera è un'altra. Si tratta, cioè, di definire i criteri ed i metodi della prevenzione. E' chiaro, infatti, che, secondo la politica reazionaria, la prevenzione si esercita mediante limitazioni di ogni genere della libertà: mentre, secondo la politica liberale (e non demagogica) la prevenzione più efficace contro il delitto ed il disordine sociale è quella che tende a rimuovere e distruggere le cause del delitto e del disordine, mediante un savio e costante intervento dello Stato; mediante, cioè, un'accorta opera di assistenza e di educazione, e mediante il disciplinato ma effettivo e reale esercizio di quelle libertà assicurate dalle istituzioni, che permettono agli strati sociali più arretrati e poveri di elevarsi gradatamente, migliorando ad un tempo le loro condizioni economiche e quelle morali. Una buona legge di P. S. deve contemporaneamente impedire che la libertà diventi licenza e che l'autorità diventi arbitrio. Non si può, pertanto, essere d'accordo col relatore quando afferma che il regime parlamentare non si può essere allarmati dai poteri concessi all'autorità di P. S.

« Secondo il nostro Diritto costituzionale — scrive l'on. Vicini — il Governo è responsabile di fronte al Parlamento, e dovrà perciò ad esso rispondere di qualsiasi abuso che dagli organi di polizia fosse commesso. Si può, anzi, affermare che poichè i ministri, per quanto nominati dal Re, non possono conservare il potere ove non siano confortati dalla fiducia del Parlamento, il Governo non è se non l'organo esecutivo del Parlamento stesso, al quale deve rispondere del modo col quale abbia fatto uso dei conferitigli poteri ».

Evidentemente, l'on. Vicini, quando scriveva queste righe, pensava di vivere ancora sotto l'antico regime ed ignorava lo spirito, la mentalità, il costume dell'« era nuova ». Non teneva conto, soprattutto, delle tendenze oggi in auge e secondo le quali si tende ad abolire il sistema parlamentare, a modificare in senso restrittivo i rapporti fra il potere esecutivo ed il potere legislativo — quei rapporti che, anche di recente, il ministro on. Rocco definiva in modo non ambiguo e tale da distruggere, sostanzialmente, le antiche divisioni di poteri — non teneva conto, infine, della riforma costituzionale affidata ai Soloni ed alle recentissime proposte di riforma del regolamento della Camera, di cui si sono occupati i giornali in questi giorni ed in virtù delle quali il Governo potrebbe, di fatto, rivendicare una vera e propria autonomia nei confronti del Parlamento. Di più: l'on. Vicini fa parte della Camera attuale e di quella maggioranza che, pochi giorni fa, a proposito della legge riguardante l'elettorato femminile, non ha esitato (e se ne è fatto un vanto) a rinunciare al proprio pensiero ed alle proprie particolari vedute per rendere omaggio alla volontà del capo del Governo, ed in una materia ben grave come quella che si riferiva, nientemeno, al suffragio popolare.

A parte le considerazioni fondamentali ed insuperabili che questa legge, a somiglianza di altre anche più gravi, è una legge di delega al Governo, sottratta pertanto (e si tratta della più gelosa libertà individuale) al dibattito del Parlamento, salta agli occhi il punto debole del disegno di legge in questione: quello che si riferisce al diritto di riunione. Il diritto di riunione è consacrato dallo Statuto e costituisce uno dei diritti fondamentali del cittadino. Quale è la novità che tende a introdurre la riforma? Una sola, ma di non lieve importanza. L'articolo 3.o della legge attuale di pubblica sicurezza prescrive che « le processioni e cerimonie religiose » possano essere vietate quando esse costituiscano un pericolo per l'ordine pubblico o per la pubblica salute. Ora tale disposizione, secondo il relatore, dovrà essere estesa a tutte le pubbliche riunioni di qualsiasi genere e natura, per le quali fino ad oggi il divieto era limitato solo al caso di mancato avviso. La portata di tale modificazione risulta dalla sua stessa enunciazione.

Detto ciò, si è detto tutto. Non riveste nessun particolare interesse l'esame delle altre riforme proposte dal relatore, e che riguardano la esportazione delle armi da guerra, il porto d'armi, le agenzie costituite nelle forme indicate dal Codice di commercio — che dovranno essere « soggette alla disciplina di polizia », — il meretricio, il rimpatrio obbligatorio, il domicilio coatto e l'ammonizione, tutte cose trattate dal relatore con un criterio indubbiamente liberale, per quanto non immune da incertezze e da timidità. Tali misure, infatti, dovrebbero essere affidate alla magistratura e trasformate in misure amministrative di polizia: perfino l'on. Rocco ne fa cenno nel suo disegno di legge per la riforma del codice penale. Non si può negare che nelle proposte del relatore esistano cose buone ed accettabili di carattere tecnico. Ma è sullo spirito generale che informa il disegno di legge che nascono i dubbi e che le buone intenzioni del relatore non valgono in alcun modo a dissipare.

M.

Conflitti e incidenti a Bukarest dopo un comizio delle opposizioni

Trieste, 21 notte.

La « Sera » ha da Bukarest: « Ieri, i rappresentanti del blocco delle opposizioni tennero un comizio pubblico, a cui parteciparono più di 60 mila persone. Il comizio fu aperto dal capo delle opposizioni riunite, deputato Jorga. Parlarono anche altri oratori dell'opposizione. Le Autorità avevano preso tutte le misure possibili per evitare disordini. Tutte le truppe erano consegnate in caserma e due compagnie avevano occupato la piazza. Finito il comizio avvennero degli scontri fra i soldati e la folla. Rimase ferito anche Jorga, il quale chiese tosto una udienza al Sovrano, udienza che gli fu rifiutata. Oggi il generale Averescu ha sfidato il deputato Jorga a duello ».

Un giornale d'opposizione soppresso da... i nuovi proprietari della tipografia

Parma, 21, sera.

Domenica scorsa il giornale fascista locale Il Corriere Emiliano annunziava, facendo gli auguri, la costituzione di una nuova società editrice col nome di Società Poligrafica Editrice con capitale versato L. 300.000, elevabile a tre milioni. La Società, che ha per suo campo di azione la regione emiliana, ha intanto acquistato in Parma le due aziende tipografiche la Bodoniana e l'Unione tipografica Parmense, rispettivamente editrici di due quotidiani, Il Piccolo e la Gazzetta di Parma. Ieri la nuova Società editrice ha posto il veto alla pubblicazione del giornale di opposizione Il Piccolo e i locali di redazione e di tipografia sono stati guardati da arditi che respingevano i redattori del giornale. Questa mattina Il Piccolo ha sospeso le sue pubblicazioni.

Liberali e conservatori

Non sono ancora liquidate interamente, per il Partito liberale italiano, le conseguenze del contrasto insorto fra la sua maggioranza, con la Direzione del Partito, e quella minoranza, che, staccandosi, ha preso il nome di liberale-nazionale (« liberale », perchè ritiene possa farsi a meno benissimo della libertà, ammenicolo senza importanza; « nazionale », perchè non riconosce alla nazione la capacità di governarsi da sè). Il distacco non è ancora completo; perchè vi sono taluni che, pure avendo aderito al nuovo gruppo parlamentare, e, con esso, al nuovo partito, si ostinano tuttavia a rimaner dentro il vecchio, senza che questo abbia avuto sinora la forza di procedere alla logica eliminazione. Tale è il caso della sezione liberale di Torino; caso che può sembrare stranissimo a chi lo segua da lontano, mentre è di una trasparenza cristallina (ed anche di un valore rappresentativo non comune) per chi, da vicino, conosce il retroscena.

Ma a noi qui non interessa far della cronaca locale; e neppure crediamo che per il Partito liberale italiano tutto si riduca alla radiazione di alcuni soci, o sezioni, in contrasto con i deliberati del partito. Simili episodi rientrano, ai nostri occhi, in un quadro assai più vasto, nel quadro generale dell'attività politica e dell'orientamento del partito medesimo. Il Partito liberale italiano milita, oggi, all'opposizione del fascismo e del governo fascista. Non vogliamo ora discorrere del come e del perchè ci sia arrivato con tanto ritardo. C'importa, ora, precisare quale sia la sua posizione oppositrice; e per questo non ci fermeremo neppure a considerare il fatto puro e semplice della presenza nell'aula dei suoi rappresentanti alla Camera, in confronto alla secessione dei partiti aventiniani. Presenza ed assenza, partecipazione o secessione prendono importanza decisiva dallo spirito animatore delle diverse linee di condotta: ed è unicamente questo spirito che ora c'interessa.

La motivazione data ufficialmente dal Partito liberale italiano alla sua opposizione è quella del disaccordo esistente fra la politica interna dell'attuale Governo, da una parte, la costituzione e le libertà statutarie dall'altra. In nome della costituzione, in base agli articoli dello Statuto, il Partito liberale italiano si è dichiarato pertanto oppositore del Governo, e lo rimarrà — così, almeno, riteniamo di poter completare — fino a che da parte di quello si provveda a eliminare il disaccordo. La motivazione è, per noi, assolutamente esatta; ma non è sufficiente a caratterizzare, e soprattutto ad orientare praticamente, ad ispirare con chiarezza ed efficacia gli atteggiamenti e l'attività di un partito politico. Rimane a stabilire se il rispetto della costituzione, la reintegrazione delle libertà statutarie la si chieda essenzialmente in omaggio al diritto vigente, al « jus conditum »; oppure, se questo diritto è semplicemente il punto di partenza per l'affermazione di un valore ideale, sentito e voluto, al di là del « jus conditum » e della preesistente situazione di fatto, come una realtà interiore che s'intende, per se medesima, difendere e sviluppare. Nel primo caso, ci si ferma alle singole libertà, come istituti giuridici consacrati da certi articoli dello Statuto o sia pure dalla prassi costituzionale; nel secondo, le singole libertà si fondono nella Libertà, non più semplice istituto giuridico, non più semplice possesso di fatto, ma ideale politico e morale. In questo secondo caso si è liberali; nel primo, si è semplicemente conservatori. Anche Solaro della Margherita e i suoi potevano reclamare — e di fatto reclamavano — a quel modo le libertà statutarie.

La posizione conservatrice è perfettamente legittima; e noi abbiamo detto più volte che un partito conservatore autentico, oggi, non potrebbe essere che all'opposizione del governo fascista. Ma la differenza fra essa e la posizione liberale è profonda: differenza di spirito, più che di formule, d'ispirazione più che di postulati singoli, almeno immediati. Il conservatore affermerà che al popolo italiano devono essere mantenute, o restituite, le libertà perchè esse sono garantite dal diritto costituzionale vigente; il liberale chiederà il rispetto di questo stesso diritto perchè esso rappresenta la soddisfazione — il minimo di soddisfazione — delle esigenze nazionali; e rivendicherà soprattutto la capacità e la volontà del popolo italiano di essere libero e di governarsi da se medesimo. Per il primo, la libertà, o meglio le

libertà, sono in funzione dello Statuto elargito dalla monarchia; per l'altro, Statuto e monarchia sono in funzione della libertà. Potranno, ambedue, parlare di monarchia liberale; ma in un caso il sostantivo primeggerà sull'aggettivo, nell'altro l'aggettivo deciderà del sostantivo. Per il conservatore, il sopra ognuno sono le istituzioni, a cui tutto deve subordinarsi; per il liberale, le istituzioni sono esse medesime prodotto storico, e perciò mutevole, della vita nazionale, manifestazioni successive della volontà popolare.

Le differenze pratiche derivanti dai due orientamenti non è qui il caso di esporle, anche perchè esse, per natura, variano da situazione a situazione. Noi volevamo, oggi, caratterizzare brevemente la diversità di spirito. Utili, ripetiamo concludendo, anzi necessari, e conservatori e liberali: a patto che i conservatori siano conservatori, e i liberali liberali. Una simile netta distinzione è oggi una delle principali necessità per la vita politica italiana.

LUIGI SALVATORELLI

Il segretario del P. L. I. a tutte le sezioni

Roma, 21, notte.

Il Segretario generale del Partito Liberale Italiano, avv. Quintino Piras, ha diramato a tutte le Sezioni del Partito una circolare colla quale affronta nel vivo il dissidio manifestatosi fra i liberali aderenti alle direttive della Direzione del Partito ed i seguaci della corrente filofascista, facente capo all'on. Sarrocchi. Nell'imminenza dell'Assemblea generale della Sezione di Torino del Partito Liberale, che dovrà appunto pronunziarsi sui termini del contrasto, il pensiero dell'avv. Piras acquista particolare interesse.

Il segretario generale del partito rifà, con molta precisione di dati e chiarezza di concetti, la storia di questi ultimi tempi, nei quali si è andato delineando quel dissidio. Accenna allo spauracchio comunista sul quale speculano i fuorusciti del liberalismo. A questo proposito dice:

« A parte l'inesistenza di tale pericolo per le ragioni ovvie delle condizioni politiche, etniche e di configurazione geografica dell'Italia, sta il fatto che il metodo di governo attuale non è il migliore per sopire un eventuale pericolo rosso. Camillo Cavour, a coloro i quali gli chiedevano piombo per i socialisti di allora, rispondeva: « Il socialismo si può combattere in due modi: con i fucili o con la libertà. Io preferisco la libertà ». La storia ha dato ragione al Grande di Santena. Le nazioni europee che hanno dovuto subire il governo bolscevico sono state quelle i cui governi erano tristamente noti in Europa per essere liberticidi: la Russia e l'Austria-Ungheria. Il governo degli Zar e quello di Francesco Giuseppe. Neppure questa discriminante essi possono avere.

« Gli amici di tutta Italia che hanno seguito l'opera del partito in questi fortunosi anni e che ancora con noi resistono in una linea diritta, rivendicando fieramente la necessità della unione di tutti i liberali italiani, mantengano intatta la fede e ci sorreggano col loro consenso nella lotta diuturna ».

Uno strascico del processo dei residuati

L'avv. Laperna ferito dall'avv. Scalera

L'arresto dell'aggressore

Una sfida cavalleresca

Roma, 21, sera.

Gli incidenti di ieri al processo per i residuati di guerra hanno avuto uno strascico con vie di fatto. Verso mezzanotte, l'avv. Carlo Scalera, di anni 40, da Maddaloni, mentre in compagnia del proprio cognato Michele Bove, capitano del 50.o fanteria, passavano per piazza di Spagna, s'incontrarono con l'avv. Adolfo Laperna, di anni 53, da Genova, col quale lo Scalera, nella mattinata, al Tribunale, aveva avuto un vivace incidente, mentre si svolgeva il noto processo per i residuati di guerra. I due avvocati, al vedersi, si sono scambiate parole violente. Ad un tratto lo Scalera si è lanciato contro il Laperna, percuotendolo. Sono accorsi dei cittadini. L'avv. Laperna, che perdeva del sangue dal volto, è stato accompagnato all'Ospedale di San Giacomo, dove i sanitari di guardia lo hanno giudicato guaribile in 20 giorni. Lo Scalera, che aveva anche lui riportato, nella colluttazione, contusioni, fu giudicato guaribile in 6 giorni. Egli è stato arrestato dai carabinieri di Campo Marzio.

L'avv. Salvatore Scalera ha inviato ai giornali la seguente lettera:

« Ci sia consentito, in omaggio alla obbiettività, di portare le rettifiche necessarie a ricondurre nei termini dell'esattezza l'incidente svoltosi ieri sera fra l'avv. Laperna e il signor Carlo Scalera. Da parte di quest'ultimo, avvenuto l'incontro col Laperna all'angolo di via del Seminario con piazza del Pantheon, non vi fu provocazione alcuna. Fu l'avv. Laperna, il quale si accompagnava con l'avv. Candia e con una signora, che appena veduto Carlo Scalera lo apostrofava reiteratamente, intimandogli una resa dei conti. La intimidazione stessa, che trovò Carlo Scalera perfettamente calmo e padrone di se stesso, fu seguita da un attacco con il bastone; dal quale lo Scalera si dovette difendere a buon diritto. D'altra parte nell'incidente svoltosi precedentemente in udienza ed anche fuori dell'udienza presso altri, l'avv. Laperna aveva replicatamente manifestato il proposito di affrontare violentemente uno degli Scalera, appena lo avesse incontrato. Il caso volle che lo incontrasse, e la minaccia fu tradotta in atto, nonostante la calma opposta da Carlo Scalera, il quale non reagì col bastone all'irruenza del suo investitore. E' stata, dunque, da una parte, un'azione violenta e ingiusta, e, dall'altra, un inevitabile gesto di difesa. Ecco tutta la verità. Quanto al cognato di Carlo Scalera, il capitano Bove, il suo intervento si è limitato a riparare uno dei colpi di bastone lanciato dall'avv. Laperna, colpo della cui violenza è rimasta profondamente impressa la traccia sul fodero della sciabola, col quale la bastonata fu parata ».

Naturalmente questa è la versione della parte maggiormente interessata e quindi è presumibile che sia soggetta a rettifica od a delucidazioni. Del resto del brutto episodio è investita ora l'autorità giudiziaria.

Nel pomeriggio, dopo un secondo interrogatorio, l'avv. Scalera è stato inviato a Regina Coeli. L'avv. Laperna, lasciato l'ospedale di San Giacomo, si è ritirato nel suo albergo, ove si trova a letto. Numerosi amici ed avvocati del foro di Roma si sono recati a visitare l'avv. Laperna.

Il disgustoso incidente, specie nel mondo forense e giornalistico, è vivamente deplorato e l'avv. Laperna, che anche nella capitale è conosciutissimo e raccoglie molte simpatie, ha ricevuto numerose attestazioni di solidarietà. Gli sono pervenuti in questo senso telegrammi esprimenti rammarico e augurio da molte parti d'Italia, particolarmente dal Piemonte.

In seguito all'incidente, l'avv. La Perna ha mandato i suoi padrini al capitano Michele Bove, cognato dell'avv. Carlo Scalera, che ieri sera intervenne nella contesa. I padrini sono il collega Mario Missiroli e l'avv. Lino Novelli.

Un telegramma di Sala

Alessandria, 21 notte.

Il signor Raimondo Sala ci invia da Alessandria il seguente telegramma:

« Il vostro giornale riporta una lettera dell'avv. Scalera, che attribuisce al mio patrono, avv. Laperna, una responsabilità grave circa l'incidente di ieri notte. Escludo in modo assoluto che il mio avvocato sia stato munito di bastone ».

Tentativo di scalata ad un importante giornale di Roma?

Roma, 21, sera.

Il *Messaggero* pubblica:

« Secondo notizie che da qualche giorno corrono con insistenza, parrebbe che un forte gruppo, il quale già ebbe parte principale nella costituzione e nel finanziamento del *Corriere Italiano*, si trovi in questi giorni a Roma allo scopo di tentare la scalata a uno dei maggiori giornali della capitale, affermando di avere l'appoggio di alcuni importanti influenti gruppi politici. In questo senso sarebbero già state tenute delle riunioni in un grande albergo cittadino.

Sequestro di giornali

Milano, 21, sera.

La [illegible] edizione del « Corriere della sera » è stata oggi sequestrata.

Le prossime sedute celebrative della Camera

Le onoranze al Sovrano, i costituzionali aventiniani e gli oppositori dell'aula - Per le elezioni Mussolini avrebbe detto: "Esse sono lontane quanto più è possibile,, - La Camera in Comitato segreto per esaminare la posizione del personale

Roma, 21, notte.

La Camera si è concessa oggi una giornata di vacanza. Nei corridoi di Montecitorio si commentavano le dichiarazioni di ieri del presidente del Consiglio e si ricamava sulle voci di rimpasto ministeriale, al quale l'on. Mussolini procederebbe a Camera chiusa, entro il prossimo mese di giugno. Si rettifica stasera che, lasciando l'on. Di Scalea il ministero delle Colonie, venga nominato ministro della Real Casa. Anzitutto il sen. Mattioli Pasqualino non ha alcuna intenzione di rassegnare le dimissioni; in secondo luogo, per consuetudine, il ministro della Real Casa appartiene al Senato.

Secondo l'*Agenzia Nazionale* il sen. Lanza di Scalea, che ha avuto ieri un colloquio coll'on. Mussolini, andrebbe ambasciatore al Brasile. E' già stato rilevato che la nomina a ministro delle Colonie dell'on. Devecchi risolverebbe facilmente la questione sollevata dalla Commissione del Senato circa il laticlavio conferitogli. Nonostante il Senato abbia respinto le dimissioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, questa ha insistito nella sua decisione. Il Senato dovrà perciò procedere alla nomina della nuova Commissione, la cui elezione è fissata per il 3 giugno. Il caso dell'on. Devecchi rimane così insoluto sino a che la nuova Commissione avrà riesaminata la questione in modo concreto, ma la nomina a ministro dell'on. Devecchi taglierebbe corto ad ogni discussione. Qualora l'on. Devecchi non venisse nominato ministro delle Colonie, si afferma che il Governo gli conferirebbe il titolo di ministro di Stato che consente senz'altro il laticlavio. Si afferma ancora che il rimpasto ministeriale non si limiterebbe alla sola sostituzione dell'on. Di Scalea. Oltre al largo movimento dei sottosegretari, avverrebbe uno sdoppiamento dei ministeri delle Finanze e dell'Economia nazionale.

Uno scatto di Mussolini circa le elezioni

L'ipotesi, nuovamente affacciata ieri l'altro di uno scioglimento della Camera a breve scadenza, trovava oggi piuttosto scettici i circoli politici romani, dove si esponevano ancora i ben noti argomenti, per cui, ben difficilmente l'on. Mussolini si risolverà a liberarsi di questa maggioranza la cui fedeltà è a prova di bomba. Inoltre *Il Giornale d'Italia* riferisce che l'on. Mussolini, conversando nei giorni scorsi con un'alta personalità parlamentare ad un accenno casuale a questa prossima eventualità di elezioni politiche, ha avuto uno scatto pronto ed energico di protesta:

« Mi lascino stare tranquillo! Il Governo ed il paese hanno bisogno di tranquillità. Nessuno desidera che si dia inizio proprio ora alla cagnara delle elezioni. Le elezioni sono lontane quanto più è possibile. Meglio dunque non parlarne, perchè in Italia, purtroppo, l'aureola elettorale, fa risuscitare anche i morti! ».

Il Consiglio dei ministri è convocato per domani venerdì alle ore 10. Quanto ai lavori parlamentari, che si riprenderanno domani, dopo lo svolgimento delle interrogazioni (fra le altre, quella già annunciata dell'on. Eduardo Torre) la Camera discuterà i noti disegni di legge sui Codici e sull'ordinamento giudiziario. Saranno quindi votati a scrutinio segreto 33 disegni di legge. Domattina alle ore 11 si riunirà a Montecitorio il Comitato di maggioranza per prendere accordi circa l'ulteriore svolgimento dei lavori della Camera. Poichè la discussione sulla delega al Governo per riformare la legge di P. S. ed i Codici non si protrarrà oltre mercoledì o giovedì, la Camera non avrà più molto lavoro da sbrigare.

Nella mattinata di sabato si riuniranno gli Uffici della Camera per la propria costituzione e per l'esame di una serie di disegni di legge concernenti la conversione in legge di numerosi decreti legge. All'ordine del giorno degli Uffici è anche posto il disegno di legge per l'organizzazione della nazione in guerra, già approvato dal Senato e per cui è stata chiesta dal Governo la discussione d'urgenza. Saranno anche esaminate numerose autorizzazioni a procedere contro deputati per reati vari. Gli Uffici saranno convocati nuovamente per giovedì, per esaminare altri disegni di legge, e cioè quelli relativi all'uso dei decreti legge e all'ordinamento della professione forense. Il Comitato direttivo della maggioranza parlamentare ha deciso di lasciare ai deputati la più ampia libertà nella scelta dei candidati alle cariche degli Uffici. Qualcuno crede che, se per la fine della prossima settimana non sarà pronta la relazione sul disegno di legge per la stampa e quella per l'esercizio della professione forense, la Camera, secondo informazioni di stasera, si chiuderebbe sabato 30 corr., ma in questo caso si prospetterebbe la possibilità di una breve ripresa nel mese di giugno, appunto per discutere quei due problemi.

24 maggio e 7 giugno

La seduta celebrativa per l'anniversario della nostra entrata in guerra sarà tenuta sabato non nelle ore antimeridiane, come si era detto, bensì alle ore 16. Parleranno il presidente on. Casertano, sottolineando il significato della cerimonia e quindi, a nome del Governo l'on. Mussolini. Per i deputati dovrebbero parlare esclusivamente due medaglie d'oro, e cioè gli on. Paolucci e Lunelli. L'on. Delcroix parlerà in nome di tutti i mutilati d'Italia. La cerimonia durerà poco più di un'ora e quindi la seduta sarà tolta.

In un'altra seduta poi la Camera delibererà i festeggiamenti per i Sovrani in occasione del 25.o anniversario di Regno. Si era detto che i membri dei due rami del Parlamento si sarebbero recati al Quirinale in corteo per presentare al Re gli omaggi della nazione, sembra prevalga la tesi di non fare più il corteo e stabilire l'adunata dei parlamentari in Quirinale. Domani avrà luogo un colloquio tra il presidente del Senato, on. Tittoni, ed il presidente della Camera, on. Casertano, per gli accordi in proposito. Da alcuni verrà proposto che i due rami del Parlamento tengano un'unica seduta, al Senato od alla Camera, in un'unica riunione di senatori e deputati. In tale solenne adunanza i presidenti delle due assemblee leggerebbero gl'indirizzi del Senato e della Camera, che saranno elaborati dalle speciali Commissioni da tenersi; indi sarebbe tolta la seduta per dare modo ai parlamentari di recarsi al Quirinale. Comunque, una decisione definitiva in merito è imminente, previo accordo col presidente del Consiglio.

Per le manifestazioni al Sovrano, i costituzionali aventiniani si differenzieranno dalla maggioranza del Parlamento. Sabato si riunirà il gruppo popolare, il quale esaminerà il modo migliore per attestare la sua inalterabile devozione al Monarca e la sua fiducia nell'opera illuminata del Sovrano. Per le medesime ragioni si riuniranno domani gli unionisti e fra qualche giorno i demosociali. L'on. Amendola ha avuto oggi uno scambio di idee in proposito coi demosociali e coi popolari. E' probabile che i gruppi costituzionali aventiniani, riunendosi poi insieme, adotteranno una identica forma di manifestazione di omaggio al Re. Gli oppositori nell'aula parteciperanno invece a tutte le manifestazioni ufficiali, intervenendo naturalmente anche alla seduta del 5 giugno. L'on Casertano chiamerà l'on. Soleri a far parte della Commissione incaricata di redigere l'indirizzo augurale al Re.

Martedì la Camera si riunirà in Comitato segreto per approvare il bilancio interno degli esercizi 1924-25 e 1925-26 e per esaminare la posizione del personale. A questo riguardo la Camera si occuperà anche della richiesta fatta di un contributo da assegnarsi all'Istituto per la costruzione di case economiche per il personale del Parlamento. Alla riunione di martedì parteciperà anche il ministro delle finanze, on. De Stefani, allo scopo di risolvere la questione dell'indennità parlamentare nei riguardi dell'imposta complementare. I deputati desidererebbero che venisse liberata dall'onere dell'imposta l'indennità concessa loro a titolo di rimborso spese per il mandato politico.

Il cosidetto pericolo bolscevico e il diritto di critica

Più che nei riguardi della politica estera, le dichiarazioni presidenziali sono rilevate nei circoli politici per gli accenni in esse contenuti sulla situazione interna, specialmente per la molto piccola valutazione del pericolo bolscevico.

Il Giornale d'Italia rileva con molto compiacimento come l'on. Mussolini abbia ieri affermato e prospettato nella sua giusta misura il pericolo comunista. Scrive il giornale liberale:

« Cadono così tutte le frenesie farinacciane e viene messa fortemente in dubbio l'opportunità di quella legislazione restrittiva in cui si è gettata ad occhi chiusi la vedova di opposizione maggioranza parlamentare. E' evidente che se il pericolo comunista, cioè la minaccia di un partito che intende sovvertire tutto l'ordine sociale, è una minaccia che giustifica qualsiasi mezzo per ottenere lo scopo, non è ragione di eccessiva preoccupazione e meno che mai costituisce un pericolo per l'Italia l'atteggiamento parlamentare od extra-parlamentare di partiti che, all'infuori di due piccoli gruppi, il massimalista ed il repubblicano, si proclamano ortodossi sul terreno costituzionale, e comunque ripudiano ogni forma di propaganda e di azione violenta ed incivile ».

Quindi il giornale liberale osserva che nessun fascista può credere che un passaggio di poteri rappresenterebbe l'avvento in Italia del comunismo; perciò tutte le leggi speciali che stanno per votarsi o che sono già state votate, rivelano soltanto il desiderio di trovare un sistema di paracadute. Il giornale conclude:

« Se vogliamo, questa autodifesa e soprattutto il tentativo di far passare l'autodifesa di un partito per la difesa dei supremi interessi dello Stato, è ciò che di più umano e di più antico si possa immaginare; ma è anche antichissima l'esperienza che le leggi, concepite e promulgate al solo fine di mantenere, il più a lungo possibile, una determinata situazione, non hanno mai ottenuto lo scopo, quando non hanno nociuto ai loro stessi autori; e che il solo modo per conservare più a lungo il potere per un partito o per un uomo, è quello di fare il bene del paese, è quello di persuadere gli altri sulla bontà dei propri metodi e della propria azione di governo. L'esperienza insegna che quando un popolo non è più tanto persuaso della bontà di un governo, il far tacere le critiche ottiene, abitualmente, lo scopo di trasformare il dubbio nella sicurezza della cosa opposta. Ora a noi pare che la maggioranza si stia impegnando in progetti di legge, il cui scopo, per quanto cercato con mezzi umanitari o legalitari, è tutt'altro che moscoviti, ma semplicemente quello di fare tacere le critiche ».

Dal canto suo *Il Mondo* giudica che le dichiarazioni di ieri dell'on. Mussolini sono frammentarie e slegate, per cui non si rileva un piano organico e definitivo. Del discorso presidenziale, il giornale democratico rileva però lo svalutamento del pericolo comunista, assai significativo, dopo la campagna allarmistica di certi uomini e giornali del partito dominante. E dice:

« Ma allora di che cianciavano i giornali fascisti? Allora perchè prospettare agli italiani ed agli stranieri il nostro paese come minacciato da inesistenti complotti bolscevichi? Dunque, il pericolo non esiste? Sia lodato il Cielo! Molte anime in pena saranno finalmente tranquillizzate. Ed è sperabile, infine, che le lotte politiche si svolgano nel paese nostro senza la continua speculazione intorno ad un pericolo ormai dichiarato ufficialmente inesistente. Speriamo ne prendano atto uomini e giornali, che vedono dei comunisti dappertutto e, specialmente, cercano di farli vedere agli altri ».

La "lezione,, di Federzoni a Farinacci e l'anniversario di Matteotti

La Tribuna, osservando che nel suo discorso di ieri il presidente del Consiglio si è mostrato uomo equilibrato, approva, d'altra parte, la risposta dell'on. Federzoni all'on. Farinacci nella seduta di ieri alla Camera. Il giornale definisce irriverenti verso il Governo i continui moniti che il Segretario del partito gli rivolge, indi soggiunge:

« Non siamo molto convinti che la lezione giovi a persuadere l'on. Farinacci che il Governo non si deve intendere così identificato nel partito come egli pretenderebbe. Certo, la risposta dell'on. Federzoni sembrerà soddisfacente a tutti coloro che considerano un Governo come un armonizzatore e non come uno strumento delle vendette personali o di partito ».

Si ricorderà poi che l'on. Farinacci, nella stessa seduta di ieri della Camera, pronunciò queste parole:

« Poichè l'opposizione in uno dei soliti bollettini aventiniani ha minacciato non sappiamo quale dimostrazione di forza e di protesta per il prossimo 10 giugno, credo opportuno avvertire, sin da questo momento, che il fascismo non tollererà alcuna provocazione ».

Tali parole si riferiscono alla commemorazione di Matteotti, preannunciata appunto per il 10 giugno, anniversario del suo assassinio. Ora in proposito, l'*Agenzia Nazionale*, non sequestrata, che spesso riflette il pensiero degli ambienti aventiniani, pubblica:

« Siamo in grado di assicurare che, malgrado le gravi minaccie e le parole di sterminio dell'on. Farinacci e compagni, gli italiani, nella triste ricorrenza del 10 giugno, commemoreranno con alta ed austera solennità il grande Martire. Il Comitato delle opposizioni non ha ancora deciso in quale modo si svolgerà la manifestazione, ma è certo che la manifestazione si farà e si estrinsecherà in modo che tutti gli italiani vi possano partecipare, senza creare tumulti ed incidenti. Se agenti provocatori agiranno per turbare la commemorazione, la colpa non sarà degli oppositori, che, sin da ora, declinano ogni responsabilità; e, fermi nella decisione di usufruire di un loro diritto, richiamano l'attenzione del ministro degli Interni sulle gravi parole dell'on. Farinacci ».

Quanto al discorso del presidente del Consiglio sulla politica estera, oltrechè ad essere, come di consueto, esaltato dalla stampa fascista, trova anche consensi negli stessi ambienti degli oppositori e sulle colonne della *Voce Repubblicana*, la quale rileva però che l'on. Mussolini ha fatto e fa una politica estera democratica.

I problemi coloniali al Senato

Giarabub e l'Oltre Giuba - Le dichiarazioni del ministro - Approvazione del bilancio

Roma, 21 notte.

Sotto la presidenza del presidente Tommaso Tittoni, la seduta è aperta alle ore 16.

Sui lavori del Senato

GRANDI, a nome anche di altri senatori, specialmente di quelli non residenti in Roma, chiede di sapere se vi sarà interruzione nei lavori del Senato e, nel caso affermativo, di quale durata.

PRESIDENTE, ciò che può dire è questo: la Commissione, che deve redigere il progetto di indirizzo a S. M. il Re, si riunirà domani. Ad essa deve essere lasciato un congruo termine per la redazione dell'indirizzo; il quale, presumibilmente, potrà essere portato alla discussione nella seduta speciale che il Senato ha deliberato per il 2 giugno; non è possibile anticipare questa data, perchè la Commissione ha bisogno di tempo, nè ritardarla, dovendo l'indirizzo essere trascritto in forma conveniente e decorosa per poi essere presentato al Sovrano. Se i senatori desiderassero di continuare le sedute dopo quella del 2, fino al giorno 7 giugno, in cui il Senato si recherà in corpo a presentare l'indirizzo al Sovrano, occorrerebbe lasciare qualcuno dei disegni di legge che sono all'ordine del giorno, perchè altrimenti non potrebbe garantire al Senato che vi sarebbe materia da discutere continuamente tra il 2 ed il 6 giugno. Dello ciò, si rimette al Senato.

GRANDI, dopo le dichiarazioni del Presidente propone che, esaurita la discussione sul bilancio delle Colonie, il Senato rimandi le sedute al 2 giugno.

La proposta del sen. Grandi è approvata.

Dimissioni della Commissione per la verifica dei titoli

PRESIDENTE propone che gli Uffici si riuniscano domani alle ore 10.30. (Il Senato approva). Indi legge una lettera del presidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, il quale comunica che la Commissione, pure mostrando gratitudine al Senato per la sua deliberazione, insiste nelle dimissioni che dichiara irrevocabili.

Il PRESIDENTE dà atto della lettera al presidente della Commissione, ed avverte il Senato che nella seduta del 3 giugno si procederà alla elezione della nuova Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Il bilancio delle Colonie

Si inizia la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero delle Colonie dal 1.o luglio 1925 al 30 giugno 1926 ».

Parlano brevemente SODERINI e VALVASSORI PERRONI.

DI SCALEA, ministro delle Colonie: I problemi coloniali hanno un'importanza generica ed una importanza specifica; generica perchè essi riflettono un moto generale del mondo islamico, che deve attirare tutta l'attenzione dei Governi europei che hanno colonie da amministrare in Africa, e perchè le questioni coloniali non possono essere trattate e risolte indipendentemente dalle questioni di politica generale; hanno una importanza specifica perchè alcuni dei problemi coloniali non possono essere risoluti se non in relazione alla politica generale. L'oratore poi parla delle condizioni speciali di ciascuna colonia.

La Somalia. — Saluto al Duca degli Abruzzi

La Somalia, in apparenza, ha carattere prevalentemente economico; ma ciò nulla toglie al suo valore politico nei rapporti con l'Etiopia meridionale, che possono, mediante lo sviluppo delle ferrovie, assumere una importanza commerciale di carattere internazionale. Ma oggi la Somalia ha un valore quasi esclusivamente agricolo. Rivolge un saluto al Duca degli Abruzzi, che è stato il pioniere augusto, il quale ha aperto la via ai capitalisti italiani (*Applausi*). L'opera che ora si svolge sull'Uebi Scebeli può essere continuata domani nel Giuba.

L'importanza dell'annessione dell'Oltre Giuba è di avere congiunte le due linee del Giuba. L'oratore ha mandato un esperto per fare studi su tutte le questioni attinenti al Giuba e per avvisare ai provvedimenti occorrenti. Si è chiesto perchè egli abbia nominato un Alto Commissario per l'Oltre Giuba. Risponde che la missione affidata all'Alto Commissario è temporanea. Dopo che saranno avvenute le consegne dei territori annessi, l'Oltre Giuba e la Somalia formeranno un corpo unico politico ed amministrativo sotto una direzione unica. La Somalia può considerarsi [illegible] una colonia in formazione [illegible] l'aspetto economico ed agricolo. A questo proposito, l'oratore accenna alle opere di canalizzazione dell'Uebi Scebeli, che ora si stanno eseguendo e che avranno notevole influenza sulla trasformazione agricola del paese. L'oratore, preoccupandosi delle condizioni in cui la colonia potrà trovarsi dopo l'occupazione dei nuovi territori, ha preparato un piccolo Corpo di polizia destinato all'Oltre Giuba, un ordinamento amministrativo del paese ed uno schema di bilancio. Può ritenersi come certo che la occupazione dell'Oltre Giuba avverrà facilmente, e già alcune cabile hanno chiesto la nostra protezione: inizio questo della fiducia che quelle popolazioni hanno nel nuovo regime.

L'Eritrea

Questa colonia ha oggi una importanza maggiore che nel passato. Sull'altra riva del Mar Rosso avvengono conflitti per ragioni politiche e religiose i quali possono avere ripercussione sui territori da noi dipendenti o che siano nel raggio della nostra influenza. Ora l'Eritrea è, per noi, un prezioso posto di osservazione, una sentinella avanzata. Dal punto di vista economico ed agricolo, l'Eritrea ha acquistato anche maggiore importanza dopo la risoluzione della questione tra il Sudan e l'Eritrea per l'uso delle acque del Gash. La convenzione col Sudan ci permetterà di servirci delle acque del corso superiore del Gash per irrigare ampi tratti di territorio ed offrirà un provento non indifferente alle finanze coloniali per il contributo che il Sudan pagherà all'Eritrea in cambio dell'uso dell'acqua di supero e di deflusso. Accenna al movimento del porto di Massaua che è confortevole per l'incremento dei proventi doganali derivanti dalle merci in transito per l'Etiopia. La rete ferroviaria della colonia è in continuo sviluppo, e l'ordinamento fondiario, eliminando le possibilità di discussioni e di liti nell'altipiano, riesce benefico politicamente ed economicamente.

La Cirenaica

Oggi il problema cirenaico attira l'attenzione dell'opinione pubblica, perchè esso è la conseguenza di una politica nazionale che si è sostituita ad una politica di patteggiamento e di debolezza. I problemi, che ci erano stati lasciati aperti con la Senussia, ci hanno portato ad una situazione di carattere internazionale che si va rischiarando per il valore e l'organizzazione delle nostre truppe. Ora, lo scoraggiamento e lo sfacelo sono avvenuti nei centri del Gebel e il deserto e le tribù sottomesse hanno acquistato la sensazione di essere largamente protette. Inoltre, le sottocommissioni si vanno moltiplicando e, con esse, le cessioni di armi, ciò che è significativo. Ma la ribellione, oltre che carattere interno, ha carattere internazionale. Finchè non sarà risolta la questione di Giarabub, di cui l'oratore rileva tutta l'importanza territoriale e morale, la Senussia ha forse più vantaggio da una nostra occupazione forzata di Giarabub che non da un accordo con l'Egitto. Ma l'oratore spera che l'Egitto verrà definire la questione riconoscendo il nostro indiscusso diritto su Giarabub e crede che, una volta definita la questione del confine orientale, la ribellione si sgonfierà completamente e non rimarranno che pochi centri di ribelli da ridurre alla ragione verso il confine occidentale.

La Tripolitania

In condizioni ben diverse è la Tripolitania ove, dopo la nostra gloriosa e rapida occupazione del territorio, la sicurezza, il prestigio e l'autorità del Governo sono complete, come egli ha potuto rilevare per sua personale esperienza. Ciò non toglie che il problema della Tripolitania debba essere esaminato con grande cautela perchè la storia insegna che la vita della Tripolitania ha sempre ripercussioni per i possibili turbamenti delle popolazioni nomadi che vivono nelle regioni predesertiche. Sorge quindi un problema squisitamente politico e militare. Ora la preparazione militare è bene avviata e l'azione delle nostre truppe esercita una grande influenza politica sulle popolazioni nomadi (*applausi*). Crede che il relatore consentirà che l'occupazione di carattere militare non può essere fatta che con sacrifici, specialmente se non sono molte le truppe a disposizione e bisogna ricorrere a ricchezza di mezzi per operare. Coglie l'occasione per mandare un elogio alle valorose truppe coloniali. Esaurito il compito, le spese andranno largamente diminuendo e già ha richiamato l'attenzione delle autorità competenti sulle speciali riduzioni di spese. Ma il problema coloniale bisogna affrontarlo in pieno e ha nominato una Commissione per esaminarlo. Se potrà essere realizzata la soluzione del problema nel senso che desidera, si potrà avere lo sgravio del bilancio in alcune parti. Il personale deve essere scelto con criteri coloniali e non amministrativi, come è nel presente ordinamento, al fine di avere militari cooperatori ed apostoli. Nel programma di concorso per gli addetti coloniali ha già attuato alcune riforme nella scelta del personale per l'Istituto Orientale di Napoli, che ha avuto dolorose vicende. Fa l'augurio che possa rifiorire e avere il destino che merita per la sua origine e per gli sforzi che Napoli fa per esso (*applausi*).

Gli scavi in Cirenaica hanno attirato l'ammirazione degli archeologi di tutto il mondo ed hanno rilevato tesori. L'Italia deve completare l'opera politica con quella scientifica. Ed il passato glorioso illuminerà la via del suo avvenire (*applausi e congratulazioni*).

Senza discussione sono approvati tutti i capitoli riassunti per titoli e categorie e gli articoli del disegno di legge. Tutti i disegni di legge risultano approvati.

PRESIDENTE avverte che, essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato il 2 giugno per la discussione dell'indirizzo a S. M. il Re. Nella seduta del 3 giugno saranno votati a scrutinio segreto i disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta. La seduta è sciolta alle ore 18.40.

Le relazioni sulla riforma del Codice Penale

Roma, 21, notte.

Come è noto, l'on. De Marsico è relatore della legge sulla riforma del Codice penale. La relazione allegata alla legge ne designa i concetti principali. L'on. De Marsico rileva, innanzitutto « l'urgenza generalmente sentita e non più prorogabile di tale disegno di legge ». « Ciò è dovuto al mutamento prodotto dal tempo ed a dimostrare l'urgente bisogno di sanare questa originaria corrosione del nostro Codice, sopraggiungeva la guerra. Così inquadrata — continua il relatore — la riforma della legge penale non dimostra soltanto il bisogno di apprestare adeguati mezzi legislativi per più razionali e proficui sistemi di pena che infrenino i danni di quella triplice categoria di delinquenti minorenni abituali ed infermi di mente, ma, dovrà essere considerata anche come mezzo opportuno ad integrare e coordinare possibilmente, in uno stesso organismo, le disposizioni richieste dai due grandi problemi che la realtà dei tempi impone al nostro studio: una più salda difesa dei diritti dello Stato verso gli individui, connazionali o stranieri, aventi relazioni con lo Stato, e un sistema di vigili presidi dei nuovi aspetti dell'attività economica ».

Il relatore quindi, occupandosi dell'ergastolo e della segregazione cellulare, afferma che bisogna disciplinare con criteri umani, igienici e di utilità sociale tali pene.

Circa l'applicazione giudiziale della pena, la Commissione innanzitutto ritiene che deve farsi distinzione fra delinquenti non pericolosi e delinquenti pericolosi. Questi ultimi daranno luogo a particolare disciplina delle misure di sicurezza. Per i delinquenti non pericolosi si raccomanda il conferimento al giudice di un più largo potere discrezionale. La relazione quindi afferma che le misure di sicurezza, specialmente le più gravi, dovranno avere durata alquanto relativamente indeterminata e l'esecuzione deve cessare appena le condizioni del condannato e gli scopi di difesa sociale non ne reclamino più la continuazione.

La relazione, dopo aver illustrato le misure di sicurezza contro i delinquenti minorenni o infermi o semi-infermi di mente, pericolosi, gli alcoolizzati, i repugnanti al lavoro, i delinquenti abituali, espone le norme processuali per l'applicazione delle misure di sicurezza e quindi passa a lumeggiare i concetti sulle cause estintive dell'azione penale e della pena. La commissione è contraria ad attribuire, per legge, al potere legislativo il diritto di amnistia. Quanto all'indulto, dice la relazione, è necessario che venga anche più rigorosamente limitato restituendolo nei casi di evidente equità con atti individuali di grazia. Bisognerebbe poi sostituire, sia all'indulto che alla grazia, una più ampia applicazione della liberazione condizionale. E così per l'amnistia per l'indulto e per la grazia, come per tutte le altre cause estintive dell'azione penale, compresa la remissione, dovrebbe tenersi conto dei precedenti e della pericolosità in genere dell'imputato: non è opportuno applicarli uniformemente a tutti. La recidiva, in alcuni casi almeno, dovrebbe precludere il diritto alla prescrizione. La perpetuazione di un reato simile o di altro, che converrebbe determinare, dovrebbe interromperla.

Dopo aver enumerato i diversi reati, la relazione esprime il parere che si debba studiare e affermare la incriminabilità di azioni ai danni dello Stato in guerra; riformare radicalmente le norme per la tutela del segreto e contro lo spionaggio.

La relazione giudica maturo il momento per la riforma delle norme relative ai delitti contro l'onore e, a questo riguardo, ritiene opportuna l'unificazione delle norme penali dettate dall'editto sulla stampa e dal Codice penale, anche per eliminare duplicità che, con le minori pene dettate dal primo, si risolvono in un trattamento favorevole ai libellisti, che ripugna al sentimento giuridico. Nella legge speciale sulla stampa bisognerebbe lasciare soltanto quelle disposizioni che mirano a regolare l'esplicazione tecnica di questa attività, lasciando invece al Codice penale tutto ciò che concerne la repressione di delitti aventi nella stampa un semplice mezzo di penetrazione.

La relazione sostiene inoltre che bisogna garantire in modo più valido l'adempimento del dovere di ufficio da parte del pubblico ufficiale in rapporto al pericolo di sciopero e che sarebbe opportuno integrare il novero dei delitti contro l'ordine pubblico con la previsione della istigazione a delinquere meno strettamente legata al requisito della pubblicità.

Per la riforma della procedura penale ha dettato la relazione l'on. Sarrocchi.

Il Consiglio provinciale di Palermo sciolto alla vigilia delle elezioni comunali

Palermo, 21 notte.

Con decreto del 14 corrente è stato sciolto il Consiglio provinciale di Palermo. E' stata nominata a reggere l'Amministrazione una commissione di cinque fascisti. Il provvedimento che viene alla vigilia delle elezioni comunali è assai commentato dalla popolazione.

Le "confessioni" di A. Farinelli

Pochi studiosi possono vantare un'attività così costantemente tesa ed accesa come Arturo Farinelli. Quest'uomo che da anni, « vittima della curiosità sua insanabile » — come dirà di sè stesso ad un certo punto — o piuttosto per una disciplina imposta all'ardore del suo temperamento, ha piegato il capo su tanti libri, che quando, di volta in volta, dischiude appena una parte dei suoi tesori bibliografici, ci dà un senso di sgomento; quest'uomo conserva tuttavia intatto un tesoro non meno ricco e forse più prezioso di una giovanilità fiorita di slanci ideali, magari di sogni e di « curiosità insanabili »; ma infine di quegli elementi di vita interiore, senza dei quali l'erudizione resta materia inerte.

Le recenti pubblicazioni del Farinelli, che si sono succedute l'una all'altra a distanza di pochi mesi (*Byron e il byronismo* — Bologna, Zanichelli, 1924; *Divagazioni erudite*, Torino, Bocca, 1925; *Petrarca, Manzoni, Leopardi*, Torino, Bocca, 1925) ci rivelano però, insieme con l'intensa attività di questo periodo della sua maturità, certi interessanti sguardi all'indietro; una tendenza quasi lirica d'introspezione e di autocritica, che ci aiutano a vedere più completa la figura dello scrittore.

Uno di questi spiragli troviamo nello scritto sulla *Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, ispirato dal libro del Croce che porta lo stesso titolo. Il Farinelli, dopo aver ricordate numerose sue recensioni e note su scritti del Croce riguardanti le relazioni tra Italia e Spagna, aggiunge:

Non intendo insistere sulle osservazioni e le ricerche d'un tempo, quando, fra i travagli e le lagrime, rideva ancora la gioventù baldanzosa, e nascevano in cuore le speranze. Tutta cosa viva mi sembrava allora l'erudizione, l'abbondanza dei fatti minuti; un miraggio della cultura di tutti i popoli mi seduceva; e non bastavo allora, anche per la esperienza mancata, a penetrare nei labirinti dell'anima, a sviscerare la creazione individuale. C'era in me tumulto e fervore, più che calma e chiarezza. (*Divagazioni*, p. 234).

Si può comprendere da questo accenno pieno di commozione quale sia l'animo dello scrittore, quando si volge a riguardare le aspirazioni giovanili e il corso agitato della sua vita, e quale sia stata l'evoluzione del suo pensiero in riguardo di alcuni importanti problemi della critica letteraria. Quantunque egli insista nel dichiararsi alieno dal predicare teorie proprie in fatto di critica letteraria (« Non presumo di dire cose nuovissime... evitai sempre dall'infastidire inculcando le teorie mie proprie di critica... scegliendo ed imponendo una mia estetica particolare ». Avvertenza al *Petrarca, Manzoni, Leopardi*); tuttavia appare chiara l'evoluzione compiuta dal Farinelli da una concezione estetica, che, in connessione con l'indirizzo positivista del tempo, riguardava l'arte come fenomeno sociale, ad una concezione prettamente individualista, ed anzi, su questa via, avanzante baldamente verso posizioni estreme, che ci ricordano alcune affermazioni dei romantici tedeschi.

Avviene così che il Farinelli ci parli oggi del «sogno» di una letteratura mondiale, egli che pure quel sogno accarezzò; e la diversa visione di oggi dipende dall'avere maggiormente approfondito le differenze tra vita culturale (che è vita eminentemente collettiva, risultato di rapporti incessanti) e vita artistica, che è eminentemente creazione individuale.

Evidentemente — egli riconoscerà — non è dalla massa collettiva la produzione letteraria o creazione artistica che si voglia; solo creatore è l'individuo; a lui, alla potenzialità del suo genio, all'intensità del suo sentire è dovuta la vita nuova infusa nell'arte; il suggello divino che è nella personalità che si afferma non si può smentire; da queste individualità più poderose e attive sono mosse le prime onde che partono e si dilatano, or rapide or lente. Una voce è gridata, un coro le ripete. (*Petrarca, Manzoni, Leopardi*, p. 140).

Le convinzioni a cui è giunto il Farinelli affinano il suo senso critico, quando si trova a giudicare uno dei tipici e dei più vasti movimenti letterari collettivi, quale fu l'Umanesimo. Lo studia soprattutto in Inghilterra e in Germania (*Inghilterra e Italia nel secolo della Rinascita: Germania e Italia: la poesia latina degli umanisti germanici*: in *Divagazioni*) e lo trova ricco, sì, nelle sue innumerevoli manifestazioni, e fiorito di tutte le grazie di spiriti arguti e raffinati; ma privo, nelle sue forme poetiche, di quello slancio interiore, di quell'autonomia dell'immaginazione, che è il segno della grande ed eterna poesia:

Come non potevano dare gl'Italiani un'anima poetica agli Inglesi, se non ne avevano di propria, non diedero, per conseguenza, nemmeno quella tanto vantata forma artistica, ch'è emanazione diretta dell'anima, e appare calata in terra dal cielo. (*Divagazioni*, p. 67).

E passando agli umanisti tedeschi:

La « poesia » dei Germani latineggianti, accesa ai raggi del sol nuovo dell'umanesimo, era fuori della coscienza della nazione, trastullo, in fondo, benchè concepita e spremuta con serietà ragguardevole. Lo spirito che feconda restava chiuso nei cieli. Dove non è spontaneità; libera effusione del cuore, non c'è arte, non c'è poesia e non c'è vita. (*Divagazioni*, p. 217).

In contrasto con questa accentuata diffidenza verso certe estrinsecazioni più collettive e meno personali della poesia possiamo facilmente cogliere nel critico un senso come di religioso raccoglimento davanti ad alcune grandi personalità dell'arte: quei grandi scrittori, come un Petrarca, un Manzoni, un Leopardi, i quali hanno rappresentato quella caratteristica della letteratura italiana a concentrare la parte migliore di sè in superbi monoliti.

Quando il Farinelli si avvicina a quegli scrittori il suo spirito per un tratto si rasserena e si placa; ma il demone del dubbio e della incontentabilità lo riprende, appena sospetta che anche la formula della individualità creatrice, allontanandosi da un'arte di ispirazione impeccabile, possa degradare in facili compromessi con forme di dilettantismo, dalle quali il nostro critico ripugna energicamente. Niente meglio del vario ed ondeggiante atteggiamento del Farinelli nei riguardi di Byron ci aiuta a precisare il pensiero critico di lui su questo punto sostanziale. Nella sua giovinezza egli fu byroniano più per impulso sentimentale che per conclusione di studi sull'opera di Byron. Più che Byron individualmente egli sentì il fascino del byronismo, come affermazione e — perchè no? — come ribellione individuale. Riandando a quegli anni con malinconia caratterizza ora egli stesso la natura dei suoi entusiasmi d'un tempo, dei quali parla come di una sofferenza, quasi come di una malattia: « Byronismo sofferto nella mia gioventù più tribolata ed accesa » (Avvertenza al *Byron e il byronismo*).

Col maturarsi della riflessione critica ed a faccia a faccia col poeta, uno dopo l'altro s'affacciavano e insistevano dubbi e insoddisfazioni, che parecchi anni dopo si concretarono in uno studio, che, d'è lo stesso autore, « offriva un sintesi brevissima dell'opera byroniana concepita un po' come ribellione al mio proprio byronismo » (Avvertenza cit.). Ecco infine i sei discorsi tenuti l'anno scorso in occasione del centenario byroniano e raccolti nel recente volume. La visione del critico si stacca ormai dal byronismo e dall'anti-byronismo: il byronismo è visto esso stesso come un fenomeno letterario, una delle espressioni del vasto e complesso movimento romantico, e l'attenzione dello studioso è concentrata sul poeta con uno scrupolo di obbiettività, che dimostra come siano superati gli stadi sentimentali, che potevano turbare lo sguardo del critico.

Però se ci facciamo a raccogliere i risultati del pensiero definitivo del Farinelli su questo argomento ci accorgiamo, che, anche liberato da qualche impulso di reazione, egli è rimasto a riguardo di Byron pieno di riserve, che sono ben più che il risultato di una volontaria obbiettività. Egli stesso, nell'aprire il ciclo delle conferenze, dirà che, in sostanza non ha avuto che da rivedere i tratti minori della sua critica precedente: « Riprendo... l'esame dell'opera byroniana con più calma, indugiando su di alcuni particolari che allora trascuravo, temperando qualche giudizio troppo reciso e rigido ». (p. 4).

Di fronte alla manifestazione esasperata di individualismo, che è offerta dalla poesia byroniana, il Farinelli, lungi dal riconoscere i segni della individualità creatrice, scopre con l'implacabilità di un clinico i segni di un decadimento, di quella caratteristica corrosione interiore della poesia, che è l'arte oratoria:

Non stupite di vederlo atteggiato così sovente ad oratore e tribuno delle genti, pur sdegnando la folla e le turbe. Vuol persuadere, spronare, infiammare, predicare, dice lui stesso nel *Don Giovanni*, predicare finchè « grideranno le pietre ». Prodiga dovunque nei suoi poemi i ragionamenti, le massime e le sentenze. E già avvertii come la poesia gli si convertisse troppe volte in un sermone, in un trattato morale o specchio di vita... Byron avvertiva in sè le sue doti predominanti « molto più oratorie e marziali che poetiche ». La sua fluidità, la sua turbolenza, la sua voce, la sua abbondanza di declamazione, la sua azione indubbiamente l'avrebbero fatto eccellere nell'arte ciceroniana, tanto amata e invidiata.

E proprio davanti a questo bivio tra l'oratoria e la lirica tra la poesia didascalica e sermocinativa e la poesia pura e non mescolata di elementi razionalistici il critico riscontra il punto di sostanziale dissidio col poeta, trova una conferma delle idee maturate dentro di lui ed è portato ad una più esplicita e categorica affermazione di principi. Il termine: Romanticismo, si sa, è quanto mai vago ed equivoco. Anche il Farinelli è attratto dal fascino romantico; ma non tutto quello che è passato attraverso l'« epoca romantica » è riuscito a diventare « arte romantica », e Byron, che risponde così ampiamente ad un tipo di « uomo romantico », come « poeta romantico » è molto inferiore, o almeno lo si ritrova solo saltuariamente. Ciò perchè non riuscì a trasformare e purificare la sua vita nella sua arte, sicchè il romanticismo byroniano è veramente il surrogato di una vita mancata. Invece di obliarsi nei suoi eroi, egli soffoca loro la voce con la sua ingombrante insoddisfazione:

Se invece di scrivere agisse, cingesse la spada e menasse colpi nel fervore della pugna e sconvolgesse il mondo e fondasse lui, sulle rovine prodotte, i nuovi regni e imperi... Poetare significava per lord Byron dare sfogo alle proprie passioni tumultuose, intensificare, fuori di ogni calma e serenità, la vita sua propria, gettandosi o immaginando di gettarsi di pena in pena, di burrasca in burrasca... Fu un guaio fatale che la poesia fosse sempre considerata come un mezzo, uno strumento della vita e non significasse, non importasse la vita stessa... La religione dell'arte è mancata a questo altero duce, che si toglie la poesia a compagna come cavalla di corsa... Da questa fede mancata, dal disdegno per l'intimo raccogliersi e tacito assorbirsi si spiega la poca profondità e consistenza della creazione byroniana, apparsa come luminosa meteora, presto dissolta nel sereno dei cieli. (pp. 32, 149, 156).

Da questi spunti critici incisivi e definitivi, per quello che riguarda la personalità artistica di Byron, ci è dato riconoscere in modo chiaro e preciso i principi direttivi maturati nel pensiero del Farinelli. Il suo individualismo estetico ci si presenta, sì, germinato dal gran tronco della cultura romantica europea, ma deterso da ogni equivoco mercè un'annosa revisione. « L'individualità creatrice », di cui ci parla il Farinelli, è quindi, senza possibilità di equivoci, non un'affermazione rozza dell'individuo; ma al contrario un assorbimento, un annientamento dell'individuo nella creazione artistica.

In un altro passo del suo scritto su Italia e Spagna, già da me citato, il Farinelli ritorna su questo problema assorbente dell'arte come individualità creatrice e quasi estranea al tumulto della vita, e riprendendo il filo dei suoi ricordi, conclude:

La storia dei rapporti fra nazione e nazione, quella stessa a cui io attesi dai miei vent'anni in qua, portandomi di lido in lido, è storia tutta intessuta di brevi episodi e di fugaci manifestazioni; non ammette grandi sconvolgimenti, rivoluzioni vere, grandi solchi nel dominio del pensiero. Nè dalle masse e dall'azione collettiva si può pretendere quello che unicamente può scaturire, fuori d'ogni strepito e contesa, dall'energia vitale e dal lavoro dell'individuo, lanciato sulla scena del mondo, col suo dio in sè, il suo universo, il tramite dell'infinito e dell'eterno.

Le « confessioni » di Arturo Farinelli si concludono così nell'affermazione di un austero ideale di arte, in una professione di fede, in cui si pacificano anche il « tumulto e il fervore » della sua « gioventù baldanzosa ».

MARIO VINCIGUERRA.

Sigfrido Blasco Ibanez rimesso in libertà

Parigi, 21, mattino.

Il *Journal* ha da Hendaye che Sigfrido Blasco Ibanez, figlio del noto scrittore, che era stato incarcerato a Valenza per la vendita clandestina in Spagna di un opuscolo del padre contrario al Re e al Direttorio, è stato rimesso in libertà per ordine del capitano generale di Valenza, in conformità alle istruzioni inviategli dal generale Primo de Rivera.

Un giornalista inglese arrestato a Lisbona

Lisbona, 21 mattino.

Un giornalista inglese, accusato di aver inviato informazioni tendenziose sul movimento del 18 aprile, è stato arrestato.

La Chiesa ukraina separata da quella russa

Carcovia, 21, sera.

Il Concilio ecclesiastico ukraino ha proclamato l'autonomia della chiesa ukraina e la sua separazione dalla chiesa russa.

A colloquio con Tatiana Tolstoi

Come il Governo dei Soviet custodisce la gloria dello Scrittore - La stanzetta del capostazione dove Egli morì ricostruita a Mosca - Nuova edizione di tutte le opere ed esposizione tolstoiana nel 1928

Tatiana Suhotin Tolstoi, la figlia maggiore di Leone Tolstoi, essa stessa scrittrice e continuatrice del pensiero paterno, è stata per qualche settimana a Vienna, ospite dell'attore Alessandro Moissi, uno dei migliori interpreti dei lavori drammatici tolstoiani nel teatro tedesco. Del suo soggiorno a Vienna Tatiana Tolstoi ha tratto profitto per chiarire in alcune conferenze al pubblico quale effettivamente fu la crisi spirituale che dominò gli ultimi anni della vita del padre suo, quali le condizioni effettive dell'ambiente familiare nel quale egli viveva, e per disperdere così tante leggende diffusesi in Europa attorno al grande scrittore. Di questa opera meritoria che Tatiana Tolstoi va compiendo con amore di figlia e di discepola, non voglio ora parlare, avendo ella stessa manifestato il desiderio di venire nell'anno prossimo, quando dalla Russia ritornerà per un paio di mesi nell'Europa centrale, a tenere alcune conferenze in Italia, dove essa ha vissuto otto anni della sua vita migliore. Ma altre cose ed episodi interessanti ella mi ha esposto in una conversazione che abbiamo avuto nell'ariosa villa di Moissi.

I 5 Musei Tolstoi

Sapevo che Tatiana Tolstoi aveva in Russia un incarico ufficiale dall'attuale governo, e l'ho pregata di dirmene qualcosa.

« Sebbene la filosofia di mio padre — mi ha detto la signora — non coincida interamente con le idee bolsceviche, pure il governo dei Soviet mostra molto rispetto all'opera di Tolstoi. Tutti i musei consacrati alla memoria di mio padre sono mantenuti a spese dello Stato. Il museo tolstoiano di Mosca, del quale io sono la direttrice, è alla testa, a sua volta, di cinque musei commemorativi russi: il museo Tolstoi propriamente detto; la casa di Mosca dove abbiamo abitato per una ventina d'inverni; la nostra casa di campagna a Jassnaia Poliana dove è nato mio padre e dove sono nati tutti i suoi figli; il museo Tschaikowski a Klin, una cittadina ad un centinaio di chilometri da Mosca, ed il museo del compositore russo Scriabin. Non creda che questa mia qualità di direttrice di cinque musei mi consenta una vita lussuosa: basta fare il ragguaglio tra i prezzi correnti in Russia e gli stipendi dei funzionari dello Stato, a cominciare dai più alti, per vedere come dura sia la vita anche per noi. Il museo Tolstoi di Mosca contiene, esposti al pubblico, migliaia di oggetti di ogni genere, che in qualche modo si riferiscono alla vita ed alle opere di mio padre; iconografie, manoscritti, ricordi personali, e possiede una biblioteca di circa ventimila volumi: i libri di Tolstoi tradotti in tutte le lingue del mondo, e libri sulla sua vita e l'opera sua. In una cameretta a prova di fuoco conserviamo l'archivio del museo, che contiene manoscritti, autografi, ecc. Il museo ha un Consiglio scientifico ed una Società bibliografica, della quale fanno parte specialisti tolstoiani. Migliaia di persone, e quasi tutti gli stranieri che vengono a Mosca, visitano il museo Tolstoi. L'emozione più profonda del visitatore è data dalla stanzetta del capostazione di Astapovo, dove mio padre è morto, e che è stata fedelmente ricostruita nel museo stesso. Rischiarato da una piccola lampada coll'*abat-jour* verde, vi si vede il letto sul quale egli è spirato, vi si vedono tutti gli indumenti ed i mobili che si trovavano nella camera. Qualcuno poi ha disegnato sul muro il profilo di Tolstoi sul letto di morte.

La casa di Mosca

« La casa di Mosca, che mio padre aveva acquistato ed ammobiliato per la famiglia, è una delle case più antiche della città, una delle poche risparmiate dal famoso incendio all'epoca delle guerre napoleoniche. Il governo bolscevico ha voluto che questa casa fosse ridotta esattamente quale era in un determinato momento della vita di mio padre. Fissato il periodo di tempo che si voleva riprodurre, mi è riuscito di trovare e di rimettere a posto tutti i mobili, tutti i più minuti ricordi, e di ridare all'ambiente il colore della vita che vi avevamo vissuta. Così è vivo il contrasto tra i saloni di ricevimento di nostra madre e le camerette semplici e quasi monastiche che costituivano l'ufficio di mio padre, il quale non poteva lavorare tranquillo se sapeva che nella stanza vicino a lui era uno dei nostri servitori in livrea. Convinto del proprio dovere di lasciare la famiglia in quell'ambiente di lusso nel quale era sempre vissuta, egli aveva fatto riattare signorilmente le sale, ma per sè aveva voluto la semplicità, anzi la povertà. Da una delle sale si usciva per una porticina, si scendevano alcune scalette e si giungeva nell'ufficio suo, che persone amiche chiamavano, scherzosamente, le catacombe. Ivi mio padre viveva la maggior parte della sua giornata, e per ore ed ore si sobbarcava alla dura fatica — che egli sentiva come il suo maggior dovere — di impartire consigli a chi glie li chiedeva, sia a voce che per iscritto. Erano decine e decine di persone che giornalmente riceveva: gente in cerca del senso della vita, giovanette che gli chiedevano consiglio per prendere marito, vinti della vita che speravano una parola di incoraggiamento. Erano decine di lettere che scriveva fino a tarda notte. Nella cameretta convenivano tanto il calzolaio, che gli insegnava a fare le scarpe, quanto il rabbino che gli dava lezioni dell'antica lingua ebraica.

« La casa di Jassnaia-Poliana, dove mio padre è nato ed ha passato quasi tutta la sua vita, e che a 82 anni ha abbandonato per cercare di vivere gli ultimi suoi giorni al di fuori di quelle condizioni che egli odiava, è rimasta nello stato in cui era nella notte in cui Tolstoi abbandonò casa e famiglia; si ha l'impressione che la nostra vita familiare potrebbe ora riprendere da quel momento. Nei primi tempi dopo la sua morte venivano da ogni parte russi a visitare con venerazione quegli ambienti, ed io ho visto persone avvicinarsi in ginocchio alla camera dove egli aveva abitato e baciare la terra sulla quale egli aveva camminato ».

La fuga da casa e un caso di telepatia

Dalla descrizione dell'ambiente dove l'avvenimento si svolse, alle cause che lo determinarono, è facile il passo. La signora Tolstoi mi dice:

« Non è esatto ciò che si è detto circa la precisa fuga di mio padre da casa. Non vi è stato alcun fatto preciso ed improvviso che l'abbia determinata; era un progetto che andava maturando da anni. Mio padre era talmente preso dai suoi doveri verso la famiglia, che per anni ed anni si era imposto di vivere una vita che non era quella che il suo spirito desiderava: vale a dire la lontananza dal mondo, una semplice comunione con la natura, un solitario eremitaggio. Già tredici anni prima, nel 1897, mio padre, in una lettera a sua moglie, aveva manifestato questo suo intendimento. Egli riteneva poi che tutti i figliuoli avevano raggiunto quel grado di educazione e quella posizione sociale che li rendeva indipendenti, di aver finito il suo compito educativo. Nessuno di noi sapeva che avesse scritto questa lettera, che trovammo soltanto dopo la sua morte. Dopo tredici anni, nel 1910, in una buia notte di Ottobre, abbandonò la sua casa. Se l'attuazione della sua decisione fu improvvisa, ciò avvenne per evitare dolorosi distacchi, per mettere la famiglia di fronte al fatto compiuto. Prese con sè il dottore Makovitzki, che abitava a Jassnaja-Poliana perchè la famiglia fosse tranquilla sapendo che se la malattia l'avesse colto vi sarebbe stato qualcuno a curarlo. Forse, nemmeno, sarebbe partito se avesse immaginato il dolore di nostra madre. Quando al mattino lesse la lettera di congedo che le aveva lasciato, la mamma, poveretta, voleva buttarsi nello stagno. Anche la morte, che sopraggiunse rapida dieci giorni dopo, non fu determinata che da cause puramente fisiologiche. Mio padre sull'ultima notte in una vettura di terza classe (viaggiava sempre fra gli umili) e non potendo sopportare il fumo, si tratteneva alquanto sul terrazzino del vagone. Nel mese di Ottobre le notti sono umide e fredde. Fu quella, indubbiamente, la causa della malattia che in breve lo condusse alla morte ».

La signora soggiunge:

« Se s'interessa di telepatia, le racconto un episodio interessante. Io non vivevo allora nella casa paterna, ma con mio marito nella nostra villa, ad un paio di centinaia di chilometri di distanza. Tolstoi veniva sovente a trovarmi, anche per godere nella mia casa, più solitaria della sua, un po' di tranquillità e di riposo. Giungeva di solito nella notte; la sua camera era sempre pronta, e non voleva disturbare persona all'infuori del servo che, all'usanza russa, dormiva nell'anticamera. Una notte, verso le tre, mi sveglio e sento la voce di mio padre nell'anticamera. Lo penso arrivato e non mi alzo per non impedirgli di coricarsi immediatamente, giacchè sapevo che, se mi avesse vista alzata, avremmo conversato lungamente. All'indomani mattina, chiedo alla cameriera se mio padre è già alzato. Ella mi risponde che egli non è nella villa, e lo stesso mi conferma Jegor, il servo che dormiva nell'anticamera. Dopo poche ore ricevo un telegramma da mia sorella che mi chiama a Jassnaia-Poliana. Nell'ora esatta in cui avevo sentito la voce di mio padre egli abbandonava la famiglia ».

Per il centenario

Qui la signora mi parla degli altri figli di Tolstoi, che s'interessano all'eredità morale, filosofica, letteraria paterna:

« Mio fratello maggiore, Sergio, che è il solo dei miei fratelli che vive ora in Russia, pur senza avere una carica ufficiale, si è preso molto a cuore l'opera di nostro padre, che ha amato profondamente. E' presidente del Consiglio della Società cooperativa editrice delle opere di Tolstoi e membro del Consiglio scientifico del Museo, ed ha altri incarichi analoghi. Mia sorella Alessandra, di vent'anni più giovane di me, è amministratrice dei beni di Jassnaia-Poliana. Ivi essa ha fatto erigere una scuola per trecento bambini: e con la stessa mia passione, ma con maggior energia per la sua giovane età, si occupa di conservare tutto quanto si riferisce a nostro padre. E' lei che nostro padre indicò come giuridica erede delle sue opere letterarie, ed è lei che, dopo la morte di lui, lavorò con una Società cooperativa alla revisione di tutti gli scritti paterni, confrontandoli coi manoscritti ».

La signora Tatiana mi dice ancora:

« Alessandra spera, nell'occasione del centenario della nascita di nostro padre — il 28 agosto 1928 — di poter pubblicare la nuova edizione delle opere complete in base a questo nuovo testo. Appariranno in questa edizione per la prima volta frammenti e versioni finora inediti. In occasione di questo centenario, oltre al progetto dell'edizione straordinaria, abbiamo intenzione di trasportare il Museo in un edificio più vasto, costruito espressamente. Occorre però trovare i mezzi per farlo. Inoltre — ed è qui che l'Europa può venirci in aiuto — ci proponiamo di fare un'esposizione grandiosa di tutti i libri di Tolstoi in tutte le lingue del mondo, e di tutto quanto è stato scritto su di lui e su l'opera sua. Noi preghiamo quindi fin d'ora tutti gli editori, autori, traduttori e giornalisti di volerci inviare ciò che possono e che credono utile per questa esposizione a Mosca (via Krapotkine, N. 11) ».

L'antifemminista

Il calore col quale Tatiana Tolstoi parla del padre e dell'opera paterna mi porta a chiederle se anche verso le figlie Leone Tolstoi ebbe tanta affettuosa deferenza. Mi risponde:

« In certo qual modo sì, ma con riserva. Mio padre non aveva fiducia nella capacità intellettiva della donna; era antifemminista nel senso che riteneva la donna intellettualmente inferiore all'uomo. Significativo è un episodio che voglio raccontarle. Io mi sono sempre interessata di problemi agrari, e tutta presa dalle teorie dell'economista americano Henry George sulla tassazione della rendita fondiaria — l'unica moralmente giusta, perchè non è una tassazione sul lavoro, ma sul reddito che la terra offre di per se stessa — mi ripromettevo di scrivere un libro per diffondere in Russia queste teorie, e volevo anch'io sentire il parere di mio padre in proposito. Non volli chiedergliela come figlia, conoscendo il suo modo di pensare. Gli scrissi allora una lunga lettera, allegando la prima parte del lavoro che avevo cominciato; mi firmai con un nome d'uomo e diedi un indirizzo convenuto con altra persona amica. Mio padre rispose con una lettera di sei pagine, alla quale riconobbi aveva dato importanza perchè l'aveva corretta e ricorretta, esaltando l'iniziativa. Qualche giorno dopo gli chiesi se avesse ricevuto lettera da un certo signore (e dissi il nome inventato). « Lo conosci? — mi chiese. — Chi è? Che cosa fa? ». « Lo conosco — risposi — è una donna ». « Impossibile! ». « E' una donna e la conosci molto bene anche tu ». « E' un assurdo! ». Ma poi si persuase e fu lieto quando gli dissi che ero io. Parlammo a lungo del progetto e mi diede preziosi consigli; concluse però col dichiarare: « Se non finisci questo libro, sarai una vera donna ». Veramente, per quanto siano trascorsi oltre quindici anni da quel colloquio, il libro non l'ho ancora finito, e questo potrebbe dar ragione a mio padre, ma il problema è sempre attuale... ».

Voglio chiedere alla signora qualcosa sull'attualità della filosofia tolstoiana. Mi risponde che l'attualità tolstoiana è sempre viva:

« La questione della convivenza sociale è una questione di educazione; l'uomo è libero e buono, e deve essere educato nella libertà e nella bontà. La mamma che mette in mano al suo bambino una spada di cartone od uno schioppettino di legno perchè con essi giochi e si diverta, commette il primo delitto contro l'anima del suo figliuolo, delitto che, purtroppo, moltiplicato, viene scontato dall'intera umanità ».

ERMINIO GIOVANARDI.

La reincoronazione della Madonna di Fontanellato

Il legato Pontificio ed oltre 25 porporati

Parma, 21 notte.

Con imponente cerimonia ha avuto luogo stamane la solenne reincoronazione della Madonna miracolosa di Fontanellato, in riparazione dello sfregio fattole subire l'anno scorso da mano sacrilega che le rubò nottetempo il ricco diadema. Durante tutta la notte nella cattedrale sfarzosamente addobbata e illuminata si sono svolte cerimonie religiose. Il principe e vescovo di Trento mons. Endrici ha detto la prima messa pronunciando quindi un discorso. Si sono poi susseguite ininterrottamente le messe fino alle ore 10 di stamani quando il cardinale Tosi arcivescovo di Milano, inviato dal Santo Padre come legato pontificio ha celebrato il pontificale alla presenza di tutte le autorità civili, militari e religiose e di grande folla di fedeli. Alle 11.30 s'è iniziata la funzione della reincoronazione e la miracolosa Madonna, col suo tronetto d'oro, è stata posta su di un largo palco eretto dinanzi al Duomo e sul quale hanno preso posto il legato pontificio, il vescovo di Parma e 25 altri arcivescovi e vescovi. Il legato pontificio dopo aver letto il breve papale ha preso da un cuscino di raso azzurro le due preziosissime corone gemmate, precedentemente benedette a Roma dal Santo Padre, e le ha imposte sul capo della Madonna e del Bambino. Quindi il legato pontificio ha impartito la benedizione papale alla folla. Nel pomeriggio la Madonna di Fontanellato è stata portata in processione per le vie principali della città. Domattina la Madonna verrà ricondotta in corteo a Fontanellato nella sua basilica.

Sequestro di quadri preziosi presso un antiquario di Alessandria

Alessandria, 21, sera.

Intorno al sequestro di alcune opere d'arte effettuato nella nostra città, venuto in luce in seguito alle nuove indagini dell'autorità di Milano, attinenti per il recente furto dei due quadri nella chiesa di San Marco, abbiamo raccolto questi particolari:

I mille e cento anni dell'Università di Pavia

La solenne celebrazione presenziata dal Re

Pavia, 21 notte.

La giornata che celebra l'undicesimo centenario dell'Ateneo di Pavia ha avuto inizio stamane con una funzione religiosa nella cattedrale, presente il cardinale Maffi, nativo della provincia pavese e legato da vincoli di scienziato all'Università.

Al Castello visconteo

Il Re è giunto da Roma alle 8,30, ossequiato dalle autorità. In berlina di mezza gala, e seguito da un corteo di automobili — nelle quali erano il ministro Fedele, il sottosegretario Suardo e il sindaco Vaccari — ha raggiunto la sede del Comune mentre incessanti lo salutavano le acclamazioni, tra festosi rintocchi di campane. La folla ha invaso, poi, la piazza del Municipio chiamando con applausi ed evviva il Re, che si è affacciato.

Intanto dall'Università si formava il corteo accademico: una scorta d'onore di quaranta studenti portava il nuovo gonfalone. Il rettore era preceduto dai mazzieri. Seguivano i rappresentanti del Senato e il corpo accademico pavese. Poi i delegati esteri disposti in questo ordine: nazioni latine, nazioni anglo-sassoni, svizzeri, slavi e turchi. I delegati italiani erano ordinati per progressione alfabetica.

Il corteo, dopo avere reso omaggio al monumento ai professori caduti in guerra, si è portato al Castello visconteo, ove poco dopo giunsero il cardinal Maffi ed il Re. Il cortile immenso del castello visconteo, gremitissimo, presentava un colpo d'occhio magnifico per lo sfavillare di mille colori, per i berretti goliardici, per le divise dei professori in gran parte vestiti della toga ornata di ermellino e di seta di diversi colori.

Il Rettore magnifico lesse un indirizzo, in latino, al Sovrano; quindi parlarono il Sindaco ed il prof. Solmi, che lesse il discorso celebrativo.

La libertà intellettuale sotto i barbari

Parlò poi il ministro della P. I. on. Fedele, che, nell'esordio, ha accennato alla « fervida aspirazione al vero, che stringe al di sopra dei confini politici gli uomini di studio, che li fa cittadini di una stessa città, la città della scienza ». Il ministro ha poi rilevato il significato universale, oltre che nazionale, della solennità, dicendo che « è gloria delle nostre Università, aperte fin dalle origini liberalmente ai giovani di ogni parte del mondo e qui accorrenti ad ascoltare gli insegnamenti di maestri famosi, il avere preparato una cultura umana, la formazione di uno spirito scientifico universale ». L'oratore ha inoltre ricordato la storia gloriosa della Università di Pavia, che assolve un duplice compito universale e nazionale.

« Qui, nella capitale del Regno Italico, dove due stirpi e due civiltà, una indigena e vetusta, l'altra straniera e nuova, si unirono pur conservando lungamente le proprie caratteristiche, sorse quell'intenso moto di studio e di pensiero che unisce la nostra cultura a quella dei tempi antichi. L'atto solenne che dette carattere di ufficialità alla scuola pavese, e la pose alla diretta dipendenza del sovrano, ed assegnò ad essa una ampia giurisdizione nella Lombardia e nel Piemonte, non fa che definire il nuovo indirizzo delle discipline di insegnamento. Rinverdisce, per virtù di quel capitolare, la vecchia scuola, che non si era mai spenta nei secoli antecedenti, e che aveva serbate quasi intatte le tradizioni della romanità nel periodo angoscioso della oppressione barbarica. Quando la forza armata degli invasori aveva soffocato e mortificato tutte le libere attività della nostra razza, la cultura non solo non perisce ma trionfa sull'ignoranza e sulla violenza dei dominatori e riveste di lingua latina il pensiero germanico. Nella ricca biblioteca Palatina, come nelle supreme magistrature dello Stato, negli insegnamenti di filosofia, di retorica e di diritto come nelle gioconde brigate di studenti d'ogni paese, nella sapiente collaborazione dei docenti alle provvidenze legislative come nella quotidiana pratica forense e notarile, si palesa e vive la scuola e dà calore di pensiero al rude e bruno palazzo in cui si accentrano tutti i poteri dello Stato. Nel palazzo dei barbari compie opera di mitigazione e di civiltà, che si diffonde, e mantiene nel popolo dei vinti i vincoli indistruttibili della sua storia e conserva ai vinti stessi la possibilità di risollevarsi a dignità di nazione ».

Da re Teoderico al Comune

Ricorda quindi — il ministro — re Teoderico, che accolse nel sacro palazzo la vecchia scuola pavese e si avvicinò al classicismo latino improntando al diritto romano il suo editto. Poi, a poco più di mezzo secolo dalla conquista longobarda, di fronte alla figura rude e barbara del primo re, si aderge la figura di un sovrano dall'anima aperta alle voci della civiltà; il legislatore Rotari, nella cui opera è così viva l'impronta della romanità. Già da allora la fama dei maestri pavesi supera i confini del regno, e i discepoli recano lontano di qui i fervori ed i bagliori della cultura scolastica. Paolo Diacono, longobardo di stirpe e discepolo di Pavia, crea a Montecassino uno dei più intensi e dei più fecondi centri di cultura che il Medioevo abbia avuti; maestri d'ogni paese, qui convenendo, divengono giudici e notai nel tribunale supremo, altri cancellieri e uomini di Stato, e fiancheggiano o guidano la condotta del governo nelle molteplici manifestazioni legislative e letterarie; essi piegano il diritto altrui alle influenze modificatrici del diritto romano, e mantengono viva perfino nella scrittura la continuità del classicismo. Da allora la scuola pavese si svolge con rinnovato amore, che ha tutto l'aspetto di una rinascita, agli studi e tiene il primato fino alla fondazione dello Studio bolognese, influendo sulle scuole vicine, come Milano, e su quelle lontane, come Montecassino e Bec di Normandia.

Dopo aver ricordato i successivi fasti dell'Ateneo pavese, l'oratore dice:

« Ed è mirabile, in tutto quel lungo periodo che va dalla metà del nono ai primi anni dell'undicesimo secolo, l'intensificarsi sempre maggiore dei rapporti fra sovrano, tribunale supremo e scuola, fra insegnanti e teorici e pratica giuridica, tra maestri e uomini politici, tra italiani e stranieri. Tutto ciò nella sede dell'assemblea dei grandi, nelle adunate militari, nel centro economico e giuridico e morale del regno. Cadono per furia di popolo il palazzo e la monarchia, scompaiono il tribunale supremo e tutte le magistrature centrali, ma resta sola e gloriosa la vetusta scuola e trova nuovi orientamenti per il suo avvenire. Il diritto patrio, serbato qui, rifiorisce nella preparazione statutaria del Comune italiano ».

Il ministro auspica alla libertà della scuola

E il ministro conclude:

« Nei brevi periodi di splendore dell'umanesimo, in cui si avvicendavano maestri come Lorenzo Valla e Francesco Filelfo, e nella rinascita settecentesca ed ottocentesca della scienza e dell'arte italiana, quando il rettorato di Pavia sarà eletto dagli studenti Alessandro Volta, e quando sulle cattedre di filosofia e di diritto sederono uomini come Vincenzo Monti, Ugo Foscolo e Gian Domenico Romagnosi, si nutrirà di nuovo la speranza di vedere rivivere la scuola antica. Nella celebrazione odierna sciogliamo un voto di fede e di amore agli oscuri e molteplici reggitori di una istituzione italiana, che con tenacia ha superato l'urto dei tempi e tutti i rovesci politici e che dopo undici secoli giunge a noi ricca di gloriosa storia e di liete promesse per l'avvenire. Sicure promesse, perchè con la certezza che l'università di Pavia ha ancora una propria missione da compiere. Alla riforma, per così dire esteriore, degli ordinamenti universitari, dovrà seguire la riforma interiore, dinamica, dell'Università, resa necessaria dagli stessi nuovi ordinamenti. Non nella rigida uniformità delle leggi, ma nel libero svolgimento della vita spirituale, che è condizione essenziale del fiorire della scienza, sta la soluzione del problema universitario. La riforma, attuata dal governo nazionale, assicura la libertà alle università, ciascuna delle quali potrà svolgere un proprio compito particolare. *Fata viam invenient!* E questa via, o giovani studenti dell'Ateneo pavese, voi la percorrerete con la fede, che nulla può scuotere, nell'avvenire della scienza e della patria ».

Dopo il discorso del ministro Fedele, i delegati delle varie Università straniere lessero brevi parole, parte nella loro lingua, parte in latino od in italiano. Per ultimo parlò il delegato delle Università italiane. Dopo di che tra applausi, il Re traversò il cortile, e si recò in una sala del castello, dove ricevette il corpo accademico.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

Il grano nell'economia nazionale

L'anno granario 1924-25, che ormai volge al suo termine, ha dimostrato tutta la importanza e la gravità del problema dell'approvigionamento dei cereali nell'economia italiana.

Il 26 novembre 1924, un membro del Governo, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, ricordava essersi dall'agosto 1924 importati fino a quella data circa 5 milioni di quintali di grano estero, ed affermava bastarne altri 16 milioni, in ragione di due milioni al mese, per raggiungere il nuovo raccolto. La previsione era manifestamente ottimista, al fine lodevole di non impressionare il mercato, poichè era evidente a chi conoscesse i termini del problema, ed i precedenti, che invece occorrevano a raggiungere il 1.o agosto 1925 altri 24 milioni circa di grano estero, salvo quelle non notevoli riduzioni che potesse determinare la restrizione del consumo, conseguente al rincaro del prezzo delle farine.

Le importazioni furono effettivamente di quintali 2.472.695 nel dicembre 1924, di q.li 2.701.187 nel gennaio 1925, di q.li 2.010.576 nel febbraio, di q.li 2.032.054 nel marzo, di q.li 3.614.426 nell'aprile, e così complessivamente nei cinque mesi, di q.li 14.422.560. Rimangono tre mesi per finire l'anno granario, e calcolando in essi una importazione di circa 8 milioni di quintali, si arriverà ad un complesso di 23 milioni di quintali dal novembre e di 28 milioni di quintali nell'intero anno granario. Aggiungendo a questi i 46 milioni di quintali di produzione nazionale, ed inoltre un 3-4 milioni di quintali di scorte consumate e non reintegrate, si raggiunge appunto il fabbisogno complessivo, comprese le semine, di circa 80 milioni di quintali, quanti ormai ne occorrono all'Italia.

Il peso sulla economia nazionale di una importazione di circa 28 milioni di quintali di grano estero, è quest'anno tanto più grave per i prezzi che raggiunse il cereale: e si aggira sui quattro miliardi e mezzo, se pure non cinque, di lire italiane. Esso ebbe diretta e grave ripercussione sulla bilancia commerciale, e di conseguenza sui cambi e sul costo della vita.

Nel miglioramento della situazione del nostro commercio estero verificatosi nel 1924 in confronto al 1923 per un miliardo e 70 milioni, aveva contribuito notevolmente la minore importazione di grano estero avutasi nel 1924. Infatti in questo anno solare si importarono soli 21.310.180 quintali di grano estero, per un valore di due miliardi e 482 milioni, mentre nel 1923 si erano importati 27.887.420 milioni di quintali di grano estero, per un valore di tre miliardi e 30 milioni.

Ma la scarsissima importazione di grano estero nel 1924, che fu per giunta anno di così scarso raccolto nazionale, si scontò duramente nel 1925 per i maggiori quantitativi dovutisi acquistare all'estero e per i ben più alti prezzi pagati. Infatti nei soli cinque mesi dal dicembre 1924 all'aprile 1925 la importazione del grano fu superiore a quella del corrispondente periodo dell'anno precedente di q.li 6.765.490 e per un maggior valore di circa 1600 milioni.

Le conseguenze di tale maggiore importazione sulla bilancia commerciale del Paese balzano fuori dal seguente prospetto:

Valore frumento importato

	1924	1925
Gennaio	160.911.906	436.744.250
Febbraio	134.510.933	463.093.689
Marzo	133.258.318	552.982.908

Sbilancio commerciale

	1924	1925
Gennaio	327.260.135	708.446.218
Febbraio	464.810.078	870.037.052
Marzo	300.268.442	1.109.740.621

E' interessante rilevare che al maggior sbilancio commerciale del trimestre di ben lire 1.394.896.256, il grano ha contribuito, in conseguenza delle maggiori importazioni e dell'aumentato prezzo, per lire 1.023.738.793, e cioè per i tre quarti.

Il precedente prospetto si completa col seguente che pone in luce le ripercussioni delle aggravate condizioni della bilancia commerciale sui cambi e sul costo della vita.

Corso del dollaro

	1924	1925
Gennaio	23.05	24.66
Febbraio	23.04	24.34
Marzo	23.43	24.58

Prezzi all'ingrosso
Camera Commercio di Milano 100 – 913

	1924	1925
Gennaio	543	612
Febbraio	543	624
Marzo	549	626

Potere d'acquisto di 100 lire di ante guerra

	1924	1925
Gennaio	18.4	16.3
Febbraio	18.4	16.0
Marzo	18.2	15.9

La illusione che ben può trarsi da tali dati si è che il grano — e quindi l'economia agraria in genere — ha nel nostro paese e sulla sua economia una influenza decisiva e preponderante. Esso ha concorso notevolmente a determinare il recente deprezzamento della lira, con tutte le sue conseguenze sul costo della vita, generatore questo a sua volta, attraverso il conseguente aumento dei salari e degli stipendi e quindi dei tributi e così ancora dei costi, di nuovi rincari, per quel deprecato circolo vizioso da cui si dovrebbe finalmente uscire.

Non è il caso ora di riandare in dettaglio le vicende in cui si svolse l'approvigionamento dei cereali nell'anno granario che volge al suo fine. Scarsissime furono le importazioni fino a tutto l'ottobre, e cioè nei mesi in cui l'approvigionamento avrebbe potuto compiersi a più favorevoli condizioni. Il commercio e la speculazione si arrestarono esitanti e circospetti di fronte al progressivo rincaro dei cereali, prodotto dalle notizie della scarsezza del raccolto del 1924, dell'ingente fabbisogno europeo e del fallimento di ogni speranza di esportazioni dalla Russia.

A tale collasso succedette un'affannosa gara di acquisti nel periodo di maggiori costi, quando il grano superò anche il prezzo di L. 200 al quintale. Sopraggiunto il ribasso dei prezzi, causato nei mercati di origine dalla constatata sufficienza di disponibilità e dalla diminuita richiesta, si manifestò nei nostri porti una congestione di carichi in arrivo.

Fu detto, e da alcuni comunicati comparsi nei giornali politici della prima metà di aprile parve confermato, che improvvise restrizioni di sconto agli importatori e poscia la loro completa revoca abbiano anche maggiormente turbato il nostro mercato.

Ora e da qualche tempo i prezzi dei cereali manifestano una certa ripresa, ma nessuno potrebbe certo azzardare previsioni. Le notizie poco buone sul raccolto indiano e sullo stato delle culture autunnali negli Stati Uniti d'America sono neutralizzate da molti elementi favorevoli, quali la buona condizione delle nostre culture, la estensione delle superfici seminate a frumento nel mondo in ragione di circa il 4 per cento in conseguenza dell'aumento dei prezzi del cereale, il volume degli stocks alquanto superiore al previsto, e pressochè normale. Tuttavia la situazione rimane incerta, ben sapendosi che nei mesi di maggio e giugno si decidono le sorti dei maggiori raccolti granari.

Certo la situazione dell'approvigionamento dei cereali, finchè non sia ripristinata la fonte dei rifornimenti russi non avrà raggiunto quell'equilibrio sicuro e stabile che aveva nell'ante-guerra. La Commissione Parlamentare dei Trattati si è preoccupata della questione ed ha mosso alcuni quesiti al Governo in relazione all'accordo stipulato coi Sovieti; ma i trattati potranno servire a ben poco finchè non sia riordinata l'economia interna della Russia, al che certo potrà contribuire la ricostituzione di quelle correnti di scambi commerciali e industriali, nei quali gli agricoltori russi troveranno incitamento ad aumentare la produzione granaria oltre il fabbisogno del loro paese.

Per l'Italia un raccolto favorevole tra qualche mese e nei prossimi anni avrebbe certo un'influenza notevole sulla bilancia commerciale, sui cambi e sul costo della vita. Ma finchè il problema della produzione granaria non sarà affrontato nella sua integrità economica e tecnica, e con mezzi adeguati, non rimane che da raccomandarci al buon Dio od altrimenti allo Stellone d'Italia.

MARCELLO SOLERI
Deputato al Parlamento.

La tabella riveduta e corretta

dei dazi inglesi sulle sete

Come e per quali voci la tariffa doganale è stata ridotta - La maggior protezione della seta artificiale inglese attraverso la riduzione della tassa di fabbricazione.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

La tabella, riveduta e corretta, dei dazi sulla seta, è incorporata nel bill finanziario che il Governo ha distribuito oggi alla Camera e che verrà discusso in seconda lettura lunedì prossimo. Le modificazioni praticate alla tabella originaria risultano più chiare ed organiche che nel preannuncio ufficiale della notte scorsa, uscito a tardissima ora, dopo che il gruppo dei deputati ministeriali del Lancashire ebbe detto di sì.

La nuova tabella può considerarsi definitiva: benchè rimanga suscettibile di emendamenti durante il dibattito finale sul bill finanziario che la incorpora, è difficile che essa venga emendata ancora una volta. La macchina della maggioranza governativa (la quale esiste appunto per approvare queste cose, altrimenti sarebbe inutile) si è ricomposta in pieno la notte scorsa, quando Winston Churchill riuscì a richiamare all'ovile, con qualche pugno di fieno emendatorio, i 40 deputati conservatori del Lancashire, che minacciavano di diventare pecore nere. Al tempo stesso i malcontenti continuano a pestare i piedi fino all'ultimo istante; essi includono anche qualche organo frondista di parte conservatrice, oltre agli industriali tessili di tutto il paese. Se non che il frastuono è assai meno forte della calma di Baldwin.

Seta naturale

La nuova tabella, dal punto di vista interno, ha il merito di mettere a dormire ogni ulteriore controversia intorno ai balzelli sulla seta naturale; i setaiuoli veri e propri, in altri termini, sono contenti, essi hanno fatto i loro affari e non disturberanno più nessuno. Si tratta non solo di tessitori, ma di filandieri. Ora, fatte le somme e considerando che l'Inghilterra non produce un solo fiocco di seta, ma deve importare tutta quanta la materia prima per l'industria serica dall'estero, si trova che l'interesse più vero e maggiore dei setaiuoli è quello di vedere daziata quanto meno possibile la materia prima per le loro lavorazioni, e di vedere daziato non troppo, ma neanche poco, tutto il rimanente, ossia i filati, i tessuti, le confezioni di seta, e via dicendo.

Sarebbe stato difficile accontentarli, se non fossero intervenuti i laburisti a fornire loro il più gratuito appoggio, al solo scopo di invelenire Churchill; ma quando i campioni del popolo sventolarono lo stendardo della seta come insegna di un genere di prima necessità, la via che conduceva all'assetto dei setaiuoli si spianò sotto i piedi del Cancelliere dello Scacchiere. Il resto fu molto semplice: i setaiuoli gridavano che venisse ridotto il dazio di importazione sui bozzoli, sui cascami non purgati, nonchè sulla seta cruda non purgata. Churchill concesse queste riduzioni.

I cascami non purgati erano stati daziati, originariamente, in ragione di uno scellino e mezzo la libbra: questo dazio è ora ridotto a uno scellino. La seta cruda non purgata era stata daziata in ragione di 4 scellini la libbra; il nuovo dazio è di soli 3 scellini. Ogni altra voce dell'elenco originario resta intatta: i bozzoli ed i cascami, interamente o parzialmente purgati, non entreranno se non versando un dazio di tre scellini la libbra. La seta cruda purgata, cinque scellini e nove pence la libbra; i filati di seta non purgata, 5 scellini e 8 pence la libbra; quelli purgati, 6 scellini e 9 pence la libbra; i tessuti contenenti seta non purgata, 5 scellini e 3 pence la libbra; quelli contenenti seta purgata, 7 scellini e 9 pence la libbra.

Da ultimo, gli articoli generici di tutta seta e quelli nella cui confezione rientra una percentuale di seta pagheranno un dazio eguale al 33 % del loro valore complessivo, se il valore del rispettivo coefficiente di seta supererà il 20 % del valore complessivo dell'articolo; se, invece, il valore del coefficiente sarà inferiore al 20 %, allora il dazio equivarrà al 10 % del valore complessivo; se il valore del coefficiente suddetto sarà minore del 5 % del valore totale, allora il dazio equivarrà al 2 % del valore complessivo.

Si capisce che Churchill, per giunta, garantisce il rimborso di ogni e qualsiasi dazio di origine per tutti quei manufatti di seta che i setaiuoli destineranno alla esportazione. Le dogane restituiranno ciò che riscossero sulla materia prima, al momento della sua entrata in Inghilterra; a quanto pare, accorderanno anche qualche abbuono per i fastidi delle pratiche di entrata e di uscita. Insomma ci saranno regalucci per gli esportatori. Il tutto è quanto è già concretato dal più sommario e semplice dei sistemi, dichiara il ministro del Tesoro.

Comunque, sul frontespizio di queste modificazioni, nella zona della seta naturale, sta scritto: «Vedete, abbiamo ridotto il dazio!». I laburisti responsabili si sentono costretti, dal più al meno, e non senza malinconia, a dire: «Questi dazi li abbiamo fatti ridurre noi». Quelli irresponsabili, accusano ora il Governo di affarismo. La filosofia della «riduzione» suesposta, qualunque lettore intelligente può compilarsela da sè!

Tuttavia, prima di uscire dall'ambito della seta naturale, occorre stabilire come i setaiuoli, dopo avere strillato per varie settimane che la seta, in seguito al dazio, rincarerà, in guisa che nessuno la comprerà più, stanno ora assicurando che le buone donne del paese delle sete seguiteranno a comprarla come prima, anche pagando il dazio. Il viatico delle concessioni ha posto i setaiuoli sulla via della verità, con grande beneficio della morale pubblica.

Seta artificiale

Passiamo ora alla seta artificiale. Anche in questa sfera i dazi sono stati ridotti, specialmente la tassa interna di fabbricazione, inventata per tenere discretamente a segno la seta artificiale di fronte al cotone, al tutto cotone, alla lana, alla tutta lana. La tabella originaria faceva un fascio dei filati greggi, dei filati fini, e dei cascami di seta artificiale, imponendo loro un dazio unico di importazione, eguale a tre scellini la libbra. Lo stesso fascio — quando emergesse dalle mani dei manifatturieri nazionali — è ora sottoposto ad un dazio interno di fabbricazione eguale a due scellini e mezzo la libbra. Ciò significava che i manifatturieri nazionali venivano a trovarsi protetti in ragione di sei pence per libbra, contro le importazioni straniere. Era troppo poco! Churchill fece notare agli interessati ed ai loro satelliti dell'opposizione che egli non mirava a erigere una barriera doganale, ma soltanto a batter cassa per l'erario. Fu attaccato per tutti i versi, in una grande battaglia di confusionismo e di partigianeria, senza il minimo nesso logico.

Il risultato si rispecchia nelle modificazioni ora introdotte. Il fascio degli elementi di seta artificiale è stato suddiviso in tre categorie: Prima filati cosidetti singoli e più elementari; seconda: cascami; terza: filati doppi od attorcigliati. Orbene, per i filati della prima categoria, il dazio di importazione viene ridotto da tre a due scellini la libbra, mentre il relativo dazio interno di fabbricazione è ridotto da due scellini e mezzo ad uno scellino la libbra. Per i cascami, il dazio di importazione viene ridotto da tre scellini ad un solo scellino la libbra, e la tassa interna di fabbricazione è ridotta niente di meno che da 2 scellini e mezzo a soli 6 pence, ossia a mezzo scellino alla libbra. Invece i filati della terza categoria, quelli che contano realmente, perchè rispecchiano il massimo grado di evoluzione delle materie prime e rappresentano il grosso dell'importazione, rimarranno daziati dalla dogana esattamente come prima: tre scellini di dazio per libbra. In compenso viene soppressa interamente la tassa di fabbricazione su questi speciali filati doppi e attorcigliati: la vecchia tassa che colpiva anche i filati suddetti era di due scellini e mezzo la libbra.

Frattanto, mentre i produttori stranieri di seta artificiale, che esportano in Inghilterra, ottengono il vantaggio di vedere salire un poco meno il prezzo di vendita della loro merce in questo paese, data la riduzione dei dazi, hanno invece lo svantaggio di vedere i produttori inglesi assai più protetti di quanto risultavano attraverso il sistema dei balzelli originari. La loro protezione daziaria allora si profilava in ragione di circa il 16 %; ora risulta in ragione del 50 % per i filati greggi e per i cascami, e sale addirittura al 100 % nei riguardi dei filati più evoluti, che, come dicemmo, costituiscono il grosso dell'importazione. Ecco la morale della riduzione dei dazi e della tassa interna di fabbricazione in questo campo!

Quanto poi ai tessuti contenenti seta artificiale il dazio doganale originario è mantenuto intatto: tre scellini e mezzo la libbra. Infine, per tutti gli articoli di ogni sorta, confezionati totalmente o parzialmente con seta artificiale, vengono introdotte norme identiche a quelle già descritte per gli articoli confezionati con seta naturale, e cioè una sequela di dazi ad valorem commisurati alla percentuale del valore del coefficiente serico. La seta artificiale riceverà un trattamento di favore, simile a quello della seta naturale, anche nella sfera dei rimborsi doganali, per manufatti destinati alla esportazione.

Gli abbuoni all'esportazione inglese

Il sistema adottato a tale riguardo è dichiarato di una grandissima semplicità. Si rifletta nella seguente lista di abbuoni a favore dell'esportazione nazionale: per ogni libbra di filato greggio di seta naturale non purgata, manifatturata nel Regno Unito, mediante materiale sul quale sia stato versato un dazio doganale, gli esportatori otterranno l'abbuono da un scellino e cinque pence a 3 scellini e 8 pence, secondo la qualità; per i filati fini di seta naturale purgati un abbuono di 4 scellini e un penny la libbra; per i tessuti di seta naturale non purgata un abbuono di quattro scellini e tre pence la libbra; per i tessuti di seta naturale purgata 7 scellini e 9 pence la libbra; per i tessuti di seta cruda uno scellino e 7 pence la libbra, e per ogni altro articolo 3 scellini e mezzo la libbra.

Nel ramo della seta artificiale l'abbuono sarà di uno scellino e 7 pence la libbra per filati doppi e attorcigliati; di 11 pence la libbra per tessuti derivanti da fibre elementari e da cascame; di uno scellino e 9 pence la libbra per tessuti che i commissari ad hoc riscontreranno composti di ogni altra specie di seta artificiale. Gli articoli composti interamente o in parte di seta naturale o artificiale, che si trovino in tale stato da permettere ai commissari di stabilire subito quale dazio o quale tassa di fabbricazione la loro materia prima abbia pagato, otterranno un abbuono eguale all'ammontare del dazio, o della tassa. Gli articoli confezionati interamente o parzialmente di seta naturale o artificiale, che verranno esportati nelle forme e alle condizioni in cui furono importati, otterranno un abbuono eguale al dazio che pagarono al momento dell'importazione. Se invece risulteranno manifatturati in Inghilterra, l'abbuono sarà commisurato in base alla quantità di seta naturale o artificiale che sarà stata usata nella manifattura.

La nuova tabella ha avuto accoglienze molto favorevoli, stasera, alla Camera dei Comuni. I deputati conservatori delle zone tessili si sono riuniti ed hanno votato un ordine del giorno di elogio delle modificazioni praticate. I manifatturieri di seta artificiale continuano a lagnarsi qualche poco della permanenza della tassa di fabbricazione sui filati greggi e sui cascami: non di meno essi ammettono che le modificazioni risultano assai vantaggiose per la loro industria e in pratica finiscono per accontentarsi.

L'Associazione nazionale dei setaioli, naturalmente, nella dichiarazione ufficiale di stasera, esalta «i benefici effetti» del nuovo regime. In complesso si può dire che, almeno nei riguardi della situazione interna, lo scoglio suscitato dalla controversia sulle sete è superato, e la massima ditta manifatturiera di seta artificiale, dopo tutto, ha avuto stasera il conforto di vedere risalire le sue azioni a 97, dopo averle viste scendere fino quasi a 90, in seguito al primo annuncio dei provvedimenti governativi ora emendati.

M. P.

Una famiglia avvelenata dai funghi

3 morti

Un caso nuovo: assenza di agonia

Roma, 21, notte.

La città di Albano è ancora sotto l'impressione della tragica sorte di una famiglia, avvelenata dai funghi. Eccovi i particolari del fatto, di cui già i giornali si sono occupati brevemente.

La famiglia è quella di tal Lombardelli Giuseppe, di anni 78, composta di sua moglie Margherita, di anni 68, della figlia Maria, di anni 44, e del marito, Bragaloni Mario, di anni 51, dei figli di costoro, Giuseppe, di anni 16; Virgilio, di anni 12; Pierino, di anni 7, e Isabella, di anni 3. Il vecchio Lombardelli venerdì della settimana scorsa tornò dal suo consueto giro nei campi con un sacchetto di funghi, che nelle ultime ore del pomeriggio si mise a mondare per poi farli cuocere. Verso le 17, il vecchio, la figlia Maria, i suoi piccoli figli Isabella e Virgilio mangiarono i funghi col migliore appetito; la famiglia quindi si coricò senza avvertire disturbi.

Verso le 6 del mattino tutti si alzarono. I bimbi Isabella e Virgilio cominciarono a lagnarsi di qualche dolore; il vecchio e la Maria Bragaloni avvertirono un peso allo stomaco, ma non vi fecero però caso e si accinsero ad accudire alle proprie faccende. La vecchia Margherita e il figlio maggiore della Bragaloni, Giuseppe, fecero colazione coi funghi rimasti la sera prima; Maria andò ai campi ed il marito al lavoro come di consueto. Mentre era intenta a lavorare, la Maria notò che il peso che aveva avvertito in casa si tramutava in dolori sempre più forti. Quando, suonato mezzogiorno, ritornò alla sua abitazione, trovò la piccola Isabella urlante in preda a spasimi. Il vecchio Giuseppe si lamentava penosamente; Virgilio Bragaloni appariva il più grave di tutti.

Un'idea improvvisa balenò alla mente della poveretta: che fossero stati i funghi a cagionare i dolori che avevano colpito tutta la sua famiglia? Il dottor Gentili, del paese, subito chiamato, prestò le cure del caso; parve che esse sortissero l'effetto desiderato in tutti, tranne che nel piccolo Virgilio; la famiglia sperava già di essersela cavata con molta paura, quando purtroppo la gravità del male si rivelò improvvisamente la sera del sabato: i primi dolori colsero la Margherita ed il Giuseppe contemporaneamente; nuovi attacchi violenti abbatterono gli altri membri della famiglia. La mattina di domenica, verso le 5,30, non potendo resistere agli atroci dolori, essi si diedero ad invocare l'aiuto dei vicini, ai quali si presentò una scena raccapricciante: tutti i membri della famiglia Lombardelli si torcevano in preda ai più atroci dolori.

I medici, di fronte alla gravità del caso, non poterono fare altro che disporre per l'invio dei colpiti all'ospedale. Verso sera di domenica la piccola Isabella ebbe un miglioramento; senonchè poco dopo, colta da nuovi atroci dolori, si aggravò e dopo tre ore spirò. Identici sintomi presentavano gli altri malati. Lunedì sera si spense anche il piccolo Virgilio, e ieri mattina, alle 6,30, spirò il vecchio Lombardelli.

Cosa strana in questo avvenimento è l'assenza completa dell'agonia: tutti morirono in piena conoscenza, anzi il vecchio, che stava raccontando ai presenti come aveva scoperto i funghi, il maggiore dei figli della Maria Bragaloni, Giuseppe, giovinotto robusto, sembra si avvii alla guarigione. Egli ha ancora qualche leggero dolore. Nel reparto donne del nostro ospedale giacciono la vecchia Margherita e la figlia Maria. La vecchia è moribonda; la Maria invece sembra possa guarire.

La cameriera innamorata

spara sul cuoco refrattario

Milano, 21, notte.

Fra la cameriera Corinna Tantardini, di 26 anni, da Bimolasco, dimorante in corso Magenta, 57, e il cuoco Francesco Milani di Giovanni, di 28 anni, correva da tempo una relazione amorosa, che avrebbe dovuto concludersi con un matrimonio. Sembra però che in questi ultimi giorni i rapporti fra i due si fossero dapprima allentati alquanto e, più tardi, addirittura inaspriti. Il giovane cuoco non avrebbe più trovato nell'amica quell'affetto che egli si ripromettreva. Egli avrebbe allora cercato di consolarsi presso qualche altra giovane. Naturalmente questa condotta eccitò la Tantardini, che tentò tutte le vie per richiamare a sè il cuoco fuggente. Ma questi si dimostrava molto refrattario agli ardenti richiami della cameriera.

Fatto sta che costei oggi, poco prima di mezzogiorno, si presentava in via Malghera, al *Ristorante Beretta*, condotto dal signor Attilio Cremonesi, e chiedeva di parlare un momento con il Milani, che è appunto addetto al ristorante. La Tantardini, appena introdotta in cucina, alla presenza del cuoco restio, estrasse una rivoltella ed esplose un colpo contro di lui. Il Milani si buttò da una parte, invocando, con alte grida, aiuto. Ma il colpo fortunatamente era andato a vuoto e il cuoco era rimasto miracolosamente illeso. La donna, prima che la gente e il personale, attratti dalle grida del Milani, fossero giunti a lei, richiuse la porta della cucina e fece a tempo ad ingoiare due pastiglie di sublimato corrosivo. Quindi si consegnava, senza opporre resistenza, agli agenti, accorsi. Ma, colta da violenti dolori, la Tantardini dovette essere trasportata all'Ospedale Maggiore, dove venne sottoposta rapidamente ad una energica lavatura gastrica e messa fuori pericolo. La donna, che si trovava in istato di grande depressione nervosa, venne condotta, sotto buona scorta, al Commissariato di via Giusti, ove fu steso il verbale di denuncia per mancato omicidio.

Il programma del nuovo presidente delle Assicurazioni sociali

ROMA, 21, notte.

Il sen. Giovanni Indri, nuovo presidente della Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, ha consegnato al Consiglio di amministrazione una relazione sintetizzante il programma che intende svolgere per conseguire un sempre maggiore sviluppo nella previdenza sociale. Notato che le assicurazioni sociali costituiscono un elemento di collaborazione tra capitale e lavoro, l'on. Indri osserva come le recenti disponibilità finanziarie della Cassa — un accumulamento di circa mezzo miliardo all'anno — rappresentino un fattore grandioso della prosperità nazionale. Essa continuerà a concedere mutui per le bonifiche, per le costruzioni ferroviarie, per gli impianti idro-elettrici contro le cessioni delle annualità statali e, avvalendosi delle nuove disposizioni della legge, non mancherà di finanziare le opere pubbliche, sempre che l'investimento di capitale poggi su salde garanzie. Sono stati e continueranno ad essere concessi mutui ai Comuni per la costruzione di case popolari e per le altre opere a vantaggio dell'igiene e dell'istruzione popolare. Infine, l'on. Indri si compiace di rilevare che i bilanci tecnici della Cassa confermino l'oculatezza che ha presieduto ai calcoli attuariali che regolano i diritti degli assicurati e quindi la incrollabile solidità dell'istituzione.

L'ingresso a Genova del nuovo arcivescovo

Genova 21 sera.

Confermiamo la notizia già data che il nuovo arcivescovo di Genova, mons. Dalmazio Minoretti, giungerà da Milano sabato sera col treno delle 18,50. Egli scenderà alla stazione di Porta Principe, e, accompagnato dal vicario capitolare, da altri dignitari ecclesiastici e dalla nobiltà, si dirigerà alla sua sede. La milizia nazionale ed i carabinieri faranno scorta d'onore. L'arcivescovo celebrerà domenica in Duomo un solenne pontificale e pronunzierà la sua prima omelia. Egli verrà in forma privata, anche in riguardo alle condizioni non troppo liete della diocesi. E' da notarsi che la diocesi di Genova nel giro di dieci anni ebbe ben dieci vescovi.

Il pane

A VERCELLI è stato stabilito il calmiere sul pane di farina di puro frumento al 70 % coi seguenti prezzi: forma piccola L. 2.30 il kg., forma comune L. 2.

Sciopero di tessili a Chieri

Chieri, 21 notte.

Avendo gli industriali rifiutato di accettare l'aumento del 30 % sui cottimi, richiesto dagli operai tessili, questi si sono posti in sciopero. Le tessitrici continuano invece il lavoro. Si sono iniziate trattative per la composizione dello sciopero. Nessun incidente.

Nel difendere la madre

è accoltellato gravemente dal genitore

Chieri, 21 notte.

La notte scorsa un grave fatto di sangue è successo in città, destando nella popolazione la più profonda impressione. Si tratta infatti di un delitto che riveste particolare carattere di gravità: un padre si è lanciato contro il figlio con la mano armata di coltello, lo ha ripetutamente colpito e ridotto in fin di vita. E tutto ciò perchè il figlio voleva difendere la madre dall'ira paterna. Adunque il dramma ha pure un lato pietoso e commovente.

E' molto conosciuto nella nostra città tale Vincenzo Rigo detto «Tarana», proprietario di una modesta giostra con la quale egli è solito fare, con la famiglia, il giro delle feste patronali dei comuni viciniori. Ma egli è noto altresì per il suo carattere violento, perchè incorreggibile bevitore e perchè già pregiudicato.

Fra lui e la moglie la scorsa notte sorse un diverbio: cosa certamente non rara, dato il temperamento di lui. Ma stavolta il contrasto fu contrassegnato da una paurosa violenza. Gridando e bestemmiando come un indemoniato, il Rigo ad un dato punto si scagliava contro la donna, cercando colpirla. Allora il figlio accorreva in aiuto della madre, intromettendosi fra lei e l'imbestialito genitore e cercando di paralizzare costui nelle sue intenzioni di brutalità. Ma il padre inferociva contro di lui, ed estratto il coltello di tasca lo feriva con due tremendi colpi all'addome.

Il povero giovane veniva trasportato all'ospedale, dove il primario comm. Giordano lo operava di laparatomia. Egli versa in pericolo di vita. Il suo stato è tale che non potè neppure essere interrogato dall'autorità giudiziaria. Il feritore è stato arrestato.

Invalido di guerra

ucciso dal crollo d'un soffitto a Chieri - 2 feriti

Chieri, 21 notte.

L'altra sera crollava improvvisamente, presso San Domenico, il soffitto d'una stanza in una vecchia casa di proprietà dell'industriale Tinelli, abitata dalla famiglia Allosati. Le macerie abbattendosi sui famigliari che si trovavano nella stanza hanno ucciso Michele Allosati, invalido di guerra, che esercitava ora il mestiere di muratore. Rimasero feriti non gravemente due altri membri della famiglia. Alla vittima del disastro sono stati tributati imponenti funerali, resi specialmente solenni dalla presenza della sezione Combattenti di Chieri. Si sta indagando per stabilire le responsabilità.

Arrestata dopo dieci mesi per aver soffocato la sua creaturina

La denunzia dell'amante

Roma, 21, notte.

Ieri si presentava al capo dell'ufficio di P. S. dei Prati certo De Sanctis Armando, di 24 anni, il quale dichiarava che certa Sebastiani Caterina, di 28 anni, domestica, doveva essersi resa responsabile di infanticidio. Egli narrò che aveva avuto una relazione con la giovane donna, relazione troncata nei primi mesi del 1924; che la ragazza aveva dato alla luce nel mese di agosto 1924 un bambino, poi scomparso misteriosamente nonostante le sue ricerche. Incontrata la Sebastiani, egli le richiese del bimbo: la donna gli rispose che l'aveva collocato al Brefotrofio; fatte sul ricerche, risultò che l'affermazione della Sebastiani non rispondeva a verità. Supponendo che essa avesse soppresso il neonato il De Sanctis riferiva i suoi sospetti alla polizia, che procedeva al suo arresto. La donna, sottoposta a stringente interrogatorio, confessò la sua colpa, dicendo che il bambino era stato da lei soffocato non appena messo alla luce e che il cadaverino era stato poi gettato in una fogna in viale Giulio Cesare. La donna è stata inviata alle Carceri e denunciata all'autorità giudiziaria.

Il credito per l'emigrazione

Asti, 21 notte.

Per iniziativa del Sottoprefetto ha avuto luogo una riunione degli esponenti dell'industria, dell'agricoltura e del commercio e degli Enti locali del Circondario, per concretare i mezzi per la propaganda e la raccolta del capitale azionario dell'Istituto Nazionale di Credito per il lavoro italiano all'Estero. Presiedette la riunione dimostrando l'alta finalità dell'iniziativa del Governo, il Sottoprefetto cav. uff. Curzio Lippi. Il delegato del Commissariato generale dell'emigrazione cav. Raffaele Coraluppi, espose le ragioni per cui fu creato l'Istituto, gli scopi e il contributo che apporterà, per risolvere nell'interesse della Nazione e dell'espansione economica, il problema emigratorio. Parlarono poi il Sindaco di Mombercelli, il comm. Montalcini, il sindaco di Canelli comm. Pirlo, il rag. direttore delle Casse di Risparmio di Asti cav. Spavieri e diversi altri. Vi fu deliberata la costituzione di un Comitato di propaganda circondariale sotto la presidenza del sottoprefetto.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-546 — UFFICI DEL «SECONDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-548.

TEATRI

La chiusura della Scala

Milano, 21, notte.

Si è chiusa questa notte la stagione scaligera, che è stata la più lunga da che la Scala è esercita dall'Ente autonomo. L'opera di chiusura è stata *Pelleas e Melisanda*, di De Bussy, che ha rinnovato il successo della prima sera. Il teatro era gremitissimo e quando apparve Toscanini sullo scanno direttoriale il pubblico unanime è scattato in una calorosissima ovazione, che è durata alcuni minuti. Le rappresentazioni quest'anno furono 148 e le opere date 26, di cui 9 di nuova edizione. Di queste, 3, *La Cena delle beffe*, *I Cavalieri di Ekebù* e *Il diavolo nel campanile*, erano nuovissime.

AL CARIGNANO: — Labiche.

Questa sera si rappresenta al «Carignano» una commedia che, per la grande maggioranza del pubblico, avrà sapore di vera e propria novità. «Il più felice dei tre» di Labiche e Gondinet conta oramai più di mezzo secolo di vita, ma in Italia, forse, la commedia non fu data che tre anni fa al «Teatro del Popolo» di Milano. E a Milano, per virtù de' suoi riesumatori, il successo fu grande. Qualcuno de' migliori che cooperarono al caso, come il Piamonti, si trova ora nella Compagnia che ripete la commedia stasera. Quando essa fu rappresentata la prima volta al «Palais Royal» in Parigi, nel gennaio del 1870, parve — scrisse Théodore de Banville — «una risata implacabile e smisurata». E tutta Parigi per sere e sere se ne deliziò. Il vecchio tema dell'adulterio, soggetto di tanti drammi lacrimosi, rovesciato... Ma noi non vogliamo nè far la critica nè raccontare; qui basta soltanto accennare al valore che ha e alla forte curiosità che accende la riesumazione che il Piloto fa stasera del «Il più felice dei tre».

ALL'ALFIERI: «Chequette e il suo asso».

Stasera va in scena una novità: «Chequette e il suo asso», operetta in 3 atti, tolta dalla nota e brillante commedia omonima di Hennequin. La musica è del maestro A. E. Schinelli, su libretto di E. Reggio.

AL CHIARELLA

Domani avrà luogo la prima rappresentazione della *Bohème* di Puccini, protagonisti Zita Fumagalli-Riva (Mimì), Maria Fiumana (Musetta), Antonio Melandri (Rodolfo), Carlo Del Corso (Marcello), Cesare Orfei (Schaunard). Direttore d'orchestra il maestro cav. Angelo Ferrari.

CONCERTI

Stasera, nella chiesa del Carmine, concerto commemorativo di Enrico Bossi, a beneficio dell'istituzione della scuola gratuita di musica presso l'Arcivescovado. Collaboreranno gentilmente il maestro Mathey all'organo, il coro della Scuola Ceciliana Maria Ausiliatrice (direttore Don Grosso), all'armonium maestro Surbone, il mezzo soprano marchesa Carmen Compans di Brichanteau, il violinista Ballarini, il violoncellista Grossi, l'arpista signorina Reddini Tapella. Saranno eseguite composizioni del compianto Enrico Bossi.

Stasera, il Doppio quintetto di Torino, diretto dal maestro Perrachio, eseguirà il concerto per oboe e archi di Mandel, La Serenata per flauto, violino e viola di Beethoven, il quintetto di clarino e quartetto d'archi di Mozart.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. Regini-Lombardo) — Ore 21: «Chequette e il suo asso» di A. E. Schinelli.
CARIGNANO — Riposo.
CHIARELLA — Riposo.
BALBO (Compagnia Amedeo Chiantoni). — Ore 21: «Il mercante di Venezia» di Shakespeare.
ROSSINI (Compagnia Casaleggio) — Ore 21: «'L Raul d' monssù Travet» Il Rimo e Bel Ami.
ODEON — Riviste Molasso. — Ore 21: «Fiammiferi di Lusso». Nuovissima.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
ROMANO — Comp. Trucci. — Ore 21: Rivista.
SALONE GHERSI — (Serale) «Lucrezia Borgia», con Paul Wegener e Conrad Veidt (4 atti).
CINEMA VITTORIA — «La ragazza di Pontecaull», cine-operetta con Ada Svedin (5 atti).
CINEMA STATUTO — «Così parlò Confucio».
CINEMA NAZIONALE — Cinema e varietà.
ESPOSIZIONE DELLE ARTI: PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Tutti i Martedì, mercoledì, giovedì e sabato alle ore 16, grande concerto.
ESPOSIZIONE DI CHIMICA ALLO STADIUM. — Domenica, martedì, giovedì, sabato aperta dalle alle 22; lunedì, mercoledì e venerdì dalle alle 20.

Furto d'oggetti d'arte per il valore di un milione

Parigi, 21, mattino.

Al Boulevard di Montmerency alcuni ladri sono riusciti ad introdursi nella villa Blumenthal, impadronendosi di oggetti d'arte e di quadri scelti tra quelli di maggior valore. L'ammontare del furto raggiunge il milione di franchi. I ladri col bottino hanno lasciato la villa uscendo dal vestibolo. Il furto è stato consumato con grande rapidità e senza che il minimo rumore destasse l'attenzione della signora Blumenthal e del personale di servizio che comprende una quindicina di persone. La polizia indaga.

DA GENOVA.

Disgrazia. — Il cav. Giustino Preti, colonnello comandante la Commissione di leva del distretto di Novara, qui in licenza, salito sopra un tavolino nel proprio studio per spostare una lampadina elettrica, perdeva l'equilibrio e stramazzando all'indietro batteva la testa sul pavimento. Ha riportato la frattura alla base del cranio. Le sue condizioni sono gravissime.

CRONACA CITTADINA

La Mostra della Promotrice al Valentino

Sono quasi quattrocento le opere esposte quest'anno al Valentino. Cioè un numero bastevole, perchè il visitatore non rimpianga le tre lirette spese per l'ingresso: un numero troppo rilevante per essere possibile sottrarre le poche opere veramente notevoli al pericolo di rimanere soffocate dalle altre. Consideriamo le più notevoli.

Umorismo e misticismo

Ecco già nella prima sala tele del Grande, del Margotti, e di Cesare Ferro (della scoltura e del resto parlerò in una prossima rassegna).

Ora Giovanni Grande ha spirito di osservatore acuto ed arguto. Ma l'arguzia ci appare in lui soffusa di amarezza appunto a cagione dell'acutezza dell'osservazione. Con «La venditrice di fiori finti», esposta oggi alla Promotrice, egli segue la via, per cui s'era messo con «Il filosofo», e con «La signora Giulia». Esistenze scolorite, umili, monotone e senza risorse per chi le guardi superficialmente. Ma anche il vermiciattolo ha una vita sua, ha un organismo suo, ha istinti suoi e per il naturalista può divenire oggetto di studi profondi, per il filosofo argomento di meditazione, per l'agricoltore causa di cure assidue. Soltanto chi non sa vedere non vede. Giovanni Grande, temperamento concentrato e riflessivo, osserva e penetra. Una naturale tendenza a scorgere di primo acchito certi lati comici della vita avrebbe potuto fare di lui un caricaturista eccellente. Fu invece un umorista pensoso e raccolto. Il suo sorriso ha spesso l'allegria melanconica di certe pagine del Daumier. Non avendo la pretesa di far gettare via al mondo la maschera, il Grande si volge là, dove maschera non esiste. Così le sue figurazioni d'arte sono inspirate ad una grande sincerità. Sincerità nell'espressione, sincerità nell'esecuzione. Isolate sulla vasta tela, colte in un momento qualsiasi della loro vita consueta, non rese interessanti da allettamenti artificiosi, queste figure potrebbero a tutta prima essere confuse con qualche semplice studio di vero. Ma osservatele con occhio più attento. E voi troverete riflessi in esse i segni di una sensibilità raffinata, cui nulla sfugge; il «pezzo di pittura» come tale scompare e vi subentra lo spirito di un indagatore sottile, che nella rinunzia ad ogni facile effetto pittorico trova una via più agevole per addentrarsi in uno stato d'animo, che per essere tessuto di umiltà non è perciò meno degno di attenzione. Ed allora l'onestà della pittura, l'insistenza su certe ricerche di colore e di forma, che sono argomento di lode per tecnici e non tecnici, sembrano compenetrarsi così colla figura morale, che ci sta innanzi, da invitarci quasi ad indagarne i pensieri, a ricostruirne la vita.

Così chi non vede in codesta «venditrice di fiori finti» la donna consumata dagli stenti, dalla volontà atrofizzata dalla forza dell'abitudine, dal pensiero inerte? Fra i solchi scavati dagli anni sul povero viso rinsecchito non è traccia di un qualsiasi momento di gioia lontana; tutto è morto nel povero corpo, che vegeta: gli stessi fiori, donde la donna trae qualche guadagno, sono senza profumo, senz'anima. Destinati forse a consumarsi lentamente fra la polvere di qualche soffitta, o tra il fumigare acre dei ceri dinnanzi l'altare, essi sono già cose morte. Morte, come l'anima di colei, che ne tenta lo smercio. Così nel senso di melanconia, e quasi di isolamento, che si diffonde intorno e ci penetra, noi sentiamo la ragione d'essere dell'opera d'arte. Quando e per chi potremo dire altrettanto?

Consideriamo, ad esempio, il trittico sacro che fronteggia la tela del Grande. E' l'opera, certo meditata e non priva di nobiltà negli intendimenti, di uno tra i pittori nostri più vigorosi: Cesare Ferro. Cristo morto fra le madri doloranti ne costituisce la parte centrale: nelle due laterali sono: «La Deposizione», «La Crocefissione». Cesare Ferro ama, di quando in quando, dare un tuffo nelle acque lustrali del misticismo. Mi sembra anzi di ricordare di lui una visione sacra d'una grazia e d'una delicatezza tutta fiesolana. Ma nel trittico d'oggi lui non ritrovo. La tragedia sublime del Golgota è stata troppo spesso vituperata dalla melodrammatica enfasi declamatoria di pittori dozzinali. Ma il Ferro cade nell'eccesso opposto. E' freddo; è compassato; si direbbe che ha la mente tesa assai più verso certi modernismi, che non l'anima commossa dalla terribilità del soggetto. La dignità dell'espressione soverchia il sentimento, e sembra tornare persino di inceppo alle qualità più sostanziose e caratteristiche del pittore. E ripenso le opere, ove Cesare Ferro mi parve veramente libero e forte: ai ritratti dal segno profondo e incisivo, dal fare qualche volta asprigno, ma sostanzioso e personale.

Anche Alberto Falchetti in «sul limite dell'ombra» toccò il dramma della morte. Ma con intendimenti assai diversi dal Ferro, e direi quasi letterari. La vasta tela potrebbe infatti eccitare l'estro d'un qualche bozzettista sentimentale. Nulla manca per ciò: nel vasto silenzio desolato, sotto un cielo d'un azzurro così intenso, da sembrare fiammeggiante, le cose si accasciano; non fanno più voce. E là dove si distende l'onda d'un po' di ombra è scesa un'altra ombra: quella della morte. Giace a terra, avvolto nel pesante mantello, fatto ormai drappo funerario, il pastore: accanto, accasciata e rosa dal pianto e dagli stenti sta una donna; ritto, di fronte, un altro pastore guarda con l'occhio trasognato; qualche pecora s'addossa al cadavere lambendone la mano. L'effetto emotivo è indubbiamente ricercato ed anche in parte ottenuto. Potrebbe anche darsi che il pittore abbia visto qualchecosa di simile. Ma un'altra ombra — quella d'un mal celato e sentimentale convenzionalismo — si distende sulle altre ombre, e nuoce all'insieme. Infatti qui sentiamo la mancanza di semplicità. E la semplicità è ancora e sempre il migliore degli artefici: la fonte inesausta di commozione. Ricordate «l'erede» di Teofilo Patini? Uno squallido tugurio; un morto; un bambino che nella sua incoscienza gli gioca accanto. Tutta la miseria delle cose umane in quattro palmi di tela! Del resto anche qui Alberto Falchetti conferma le sue nobili e vigorose qualità di artista. Possono rendersi dubbiosi certi toni saldi del primo piano; potremmo desiderare qua e là una più grande saldezza di costruzione; forse l'uniformità azzurra del cielo può essere vera, ma non ci convince pienamente. Ma resta, ad ogni modo, l'opera d'arte nel suo insieme. Cioè una fra le poche cose veramente notevoli della Mostra.

Navi e marine

Mi domando invece, con qualche ansietà, a che tenda Cesare Maggi seguendo la via per cui s'è messo da poco tempo. Il desiderio di evolversi, di compiere magari i tentativi più audaci, di lasciare le vie battute un tempo, è sempre cosa degna di attenzione e spesso di incoraggiamento. Ammirevole poi in chi, come Cesare Maggi, può vantare un passato luminoso e ricco di meritata fortuna. Ma la meta d'oggi non vedo. Intenti stilizzatori? espressione ridotta alle sue forme più rudimentali, eppercio forse più intensificate? tendenza a raggiungere certi risultati con la maggiore semplicità, e quasi con povertà di mezzi? Mah! Cerco, e non trovo. Vedo in «la figlia del sindaco» un'esile figura, che distacca in iscuro su un fondo di nevi, studiate e rese con l'amorosa cura che fece del Maggi l'acclamato evocatore della montagna invernale. Ma la figura, alta quasi quanto è alta la tela, collocata in un angolo del quadro, non è che una macchia scura sul niveo candore delle cose intorno; manca di solidità; l'aria non le circola intorno, sembra piatta e appiccicata al fondo. E perchè, poi, «la figlia del sindaco»? E' dunque un ritratto? Non mi sembra. Nè i caratteri tali da giustificare l'importanza assunta dalla figura ne' rapporti col fondo di paese. Qui, invece, nelle trasparenze dell'aria gelida, nello studio della finezza del chiaroscuro, nella ricchezza dei grigi, che modellano le forme sottostanti, è veramente Cesare Maggi. Così il Maggi passato e migliore. E allora?

Augusto Bastianini è sempre. Non occorre molto per avvedersene. La sua vasta tela «al mare» ha la limpidità, la serenità di visione, la vigile cura dell'equilibrio della composizione, la composta e quasi fredda eleganza dell'insieme, propria di tanta parte della pittura toscana. E se qua e là vorremmo una consistenza maggiore di forme [illegible] Spirito — più piacevole che non nutrito di vera sostanza — ha messo diritto ad uno dei pochi posti tra i migliori. E lo ho quel «Temporale imminente», ove il livornese Giovanni Lomi nella pesantezza dell'aria grigia, incombente su un tratto di porto, ove plumbee, inerti, tormentate dal risciacquio delle brevi onde agitate due navi sembrano appesantirsi anch'esse nel minaccioso silenzio intorno, ci dà la viva sensazione del vero.

Luminosità subalpine

Ma ormai è necessario fare forza di remi per raggiungere la meta. Segnalo volentieri il Momezemolo, poichè la sua sensibilità visiva sembra affinarsi di giorno in giorno, e la [illegible] farsi più sicura e più agile; ricordo il Depetris, solido, arioso, notevole per valore di coscienziose ricerche; m'attrae il Parin, con un vivace ritratto del pittore Oscar Lamb. E, poichè siamo fra i ritrattisti ecco il forte gruppo, se pure nulla ci dica oggi di veramente nuovo, o di specialmente interessante, costituito dal Serralunga, dal Rosia, dal Durando, dal Guarlotti e dallo Zolla. E con essi ecco Beppe Del Chiappa, d'una signorilità raffinata e di una sensibilità squisita di colorista in certi accordi di note fiammanti di rossi, di gialli, di azzurri sul fondo grigio di un paravento, dal quale staccasi in nero una figura di donna così tenue, così resa con amorosa delicatezza (non per nulla è la moglie del pittore) da renderne quasi inconsistenti le forme; ecco un bizzarro, ma anche sostanzioso, invio di Mario Reviglione («la cappa nera»); ecco di Attilio Debernardi un altro ritratto di signora in nero, su fondo nero, sobriamente trattato e reso con dignitosa evidenza di fini ricerche nella nobiltà dell'atteggiamento, e nella voluta uniformità dell'insieme.

Cantano invece a tutto spiano le «rose» di Giacomo Grosso e sono una gioia per l'occhio. La vivacità superficiale del temperamento meraviglioso del pittore s'espande con pienezza di mezzi e di risultati. E' il trionfo dell'evidenza, è la bravura fine a sè stessa. E poi?

Educato alla scuola del Grosso, Nicola Arduino ne segue fedele le orme. Pittura perciò piacevole e spigliata in «nudo», con qualche ricerca di forme e di passaggi di tonalità più spinta del consueto. Animati da una bella foga di esecuzione mi sembrano i due studi di Adelaide Frassati-Ametis, vibranti di luce, decisi nel segno. E per fermezza di segno, e per carattere, così da farmi pensare ad uno scultore-pittore, mi piace ricordare un rude autoritratto di Fabio Invrea. In Francesco Mensio c'è un'anima quattrocentesca, che sembra vibrare nel ritratto scelto per la nostra Galleria civica d'arte moderna. Non artifici, non vani allettamenti. Struttura solida, disegno fermo, tinte quasi piatte, eppure modellanti. E' giovane l'autore? Auguriamocelo. Ed ecco un modesto, ma significativo studio di neve. E' di Giuseppe Sobrile. Ha finezze notevoli; l'aria vi circola per entro: il tocco è delicato ed è reso con attento spirito di osservatore il carattere dell'alta montagna.

La Promotrice fu anche quest'anno ben lieta di fare ospitalità a tanti della vecchia guardia e il pubblico li rivide e li salutò lietamente come vecchie conoscenze. Ma chi, fra essi arricchì di una nuova ed alata strofa il suo canto?

E. FERRETTINI.

La partenza per Roma delle bandiere dei Corpi e Reparti disciolti

I vessilli dei Corpi e Reparti militari operanti durante la guerra ed in seguito disciolti, sono partiti ieri per Roma, come era stato annunziato. La circostanza ha dato luogo ad una solenne e simpatica manifestazione militare. Le bandiere, come si sa, erano state ieri ritirate e deposte nella Caserma Cavour del Corpo Ferrovieri, in via Arcivescovado. Di qui, alle 13,30, sono state recate al cortile della stazione di Porta Nuova, donde sono partite per la capitale col treno ordinario delle 14,45.

Dal cortile della caserma, gremito di tutte le rappresentanze militari che ivi si erano date convegno, si è snodato il lungo e pittoresco corteo. Esso era aperto dalla banda musicale dei carabinieri. Venivano subito dopo i vessilli dei corpi disciolti: [illegible] Reggimento Bersaglieri, e del Reggimento Lancieri Montebello. Ogni vessillo è portato da un giovane ufficiale già appartenente al reggimento disciolto, e scortato ai lati da due sottufficiali. Lo stato delle bandiere parla con evidenza dei lunghi e gloriosi servizi resi in guerra dai disciolti reparti. Seguono numerosi plotoni di truppa, rappresentanti i vari corpi di stanza a Torino, e un reparto di milizia. Vengono poi gli ufficiali, un folto gruppo di alcune centinaia. Il corteo è chiuso da un'altra banda musicale, quella del Genio Ferrovieri.

Il corteo, al suono di inni patriottici, per via Arcivescovado, via Arsenale e corso Vittorio, fatto segno alla curiosità del pubblico che devotamente si scopre al passaggio dei gloriosi vessilli, si porta alla stazione. Le truppe si dispongono in quadrato sotto l'atrio arrivi e le bandiere sono portate nell'attigua saletta reale. Quivi sono ricevute dalle alte autorità militari: il gen. Tiscornia del Corpo d'Armata, il gen. Ferrari della Divisione, il gen. Martinengo, il gen. Cambria, il gen. Giannotti-Savelli, il gen. Filippone di Mombello, il gen. Bostagno, i colonnelli comandanti i vari reggimenti, i comandanti degli altri reparti qui di stanza.

Verso le 14,30 giunge il Duca di Pistoia, in divisa di maggiore di cavalleria, ossequiato dalle autorità. Poco dopo le bandiere sono recate sul treno di Roma, già formato e in attesa. I portabandiera sono seguiti dal gruppo degli alti ufficiali attorniante il Principe, e dal grosso di tutti gli altri ufficiali. Un vagone è riservato alle bandiere ed ai militari di scorta. Mentre suona la marcia reale e ufficiali e truppa salutano, i vessilli sono portati sul vagone. Pochi minuti di attesa, e quindi il treno si muove. Echeggiano di nuovo le note della marcia reale, di nuovo i militari che fanno scorta al vagone riservato salutano. Quindi, quando il treno è partito, i reparti di truppe si incolonnano verso l'uscita, e gli ufficiali e il Principe si allontanano.

Come si sa, i vessilli sono recati a Roma per essere deposti al Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, con una grandiosa cerimonia che avrà luogo il 24 corr., anniversario della guerra.

La "Complementare,,
Interpretazioni, dubbi e quesiti
Il "reddito,, degli operai

Parecchi nostri lettori ci scrivono per chiederci se le tasse Comunali sui pianoforti, sui domestici, vetture, cani, biliardi, ecc., siano detraibili o meno dal complesso dei redditi. Il dubbio è sorto in seguito a parere di funzionari della Finanza, secondo i quali queste tasse Comunali non si possono dedurre dal complesso dei redditi perchè, si dice, «colpiscono una manifestazione di ricchezza e non un reddito». Questa interpretazione è contestata da molti, che si riferiscono non solo alla lettera della legge, ma anche e più al suo spirito.

L'articolo 8, numero 3, del Decreto 30 dicembre 1923 che istituisce la tassa dice, testualmente, che sono ammessi in detrazione:

«Le imposte e tasse di ogni specie, compresa quella straordinaria sul patrimonio, dovute allo Stato, alle Provincie, ai Comuni, a Consorzi ed agli Enti autorizzati ad imporre contributi, fatta esclusione dell'imposta complementare che grava sul reddito e della relativa sovrimposta...». E nel successivo art. 10, dove si parla del criterio di ricchezza, la legge dice che non sono considerate inerenti alla produzione del reddito le spese che elenca ma, non accenna in alcun modo alle tasse ed imposte, ciò che conferma la enunciazione dell'art. 8 quando dice esplicitamente essere detraibili le imposte e tasse di ogni specie.

Questa, la lettera. Lo spirito è dimostrato abbastanza chiaramente da tutte le disposizioni del citato Decreto. La tassa complementare vuole colpire il reddito già depurato da una lunga serie di oneri, che la legge contempla. Non vuol essere una ripetizione di tasse; intende cioè prelevare una determinata percentuale sul reddito netto che resta al contribuente dopo aver soddisfatto tutti gli altri contributi, e non solo a quelli obbligatori, ma pure a quelli dovuti ad un atto di volontà.

Così si spiega la ammissione in detrazione delle annualità passive per debiti o altro, dei contributi pagati a casse di previdenza e simili, e persino dei premi pagati per assicurazione sulla vita non soltanto a favore del contribuente, ma anche a favore dei suoi famigliari. Se si considerano nel loro spirito queste detrazioni, appare, a nostro avviso, evidente l'obbiettivo della legge di tendere a colpire cioè il reddito già epurato di tutte le spese obbligatorie e di molte di carattere facoltativo, esse stesse «manifestazioni di ricchezza».

Pare quindi logico che il contribuente — nella Scheda di denuncia — detragga, a senso dell'art. 8 della legge, le tasse ed imposte di ogni specie da lui pagate a tutti gli Enti autorizzati. Non sarà questo il solo caso di diversità di vedute tra contribuenti e Fisco... E gli organi competenti provvederanno a stabilire l'interpretazione autentica del citato art. 8 del Decreto.

***

Un altro quesito ci ha procurato numerose lettere richiedenti delucidazioni, giacchè finora anche gli interpreti, diciamo così, autorizzati della Finanza hanno evitato di toccare questa parte interpretativa della legge. Alludiamo all'obbligo, o meno, degli operai in genere di fare la denuncia del reddito quando il loro guadagno, ragguagliato ad anno, superi le lire 6000, come vuole la legge.

Ora, su questo proposito, il decreto col quale è istituita la complementare non è eccessivamente chiaro. All'art. 3 parla di salariati, ma solo incidentalmente, e si riferisce a quelli che percepiscono redditi da Corpi morali, Società commerciali, Enti ed Associazioni d'ogni specie. All'art. 7, numero 3, parla di «redditi di ricchezza mobile», cioè di tutti i redditi, d'ogni specie: di capitale, di lavoro e misti. Ma finora le mercedi operaie non sono state colpite dalla tassa di ricchezza mobile, ad eccezione di alcune poche categorie, in determinate speciali condizioni.

Pagano cioè la ricchezza mobile sulle loro mercedi gli operai addetti alle Aziende tramviarie, ferrovie secondarie, servizi di navigazione lacuali, e simili, cioè quelli che essendo tutelati da particolari disposizioni legislative e da cautele giuridiche speciali, hanno un contratto di lavoro avente forza legale, forme di previdenza obbligatoria, presidii cautelativi, che conferiscono alle loro paghe un carattere di continuità e di sicurezza che le mercedi degli altri operai non hanno. Si è voluto recentemente assoggettare i lavoranti barbieri a tale pagamento, ma tutti sanno quali vicende abbia avuto la tassazione, e non si conosce ancora l'esito definitivo dei ricorsi avanzati.

D'altra parte, le «Istruzioni ministeriali per l'applicazione della «Complementare» [illegible] redditi non garantiti da regolare e legale contratto di lavoro, e che pertanto non rivestono i caratteri di sicurezza e continuità che lo spirito e la lettera della legge richiedono per la tassazione. Perciò è da ritenersi che gli operai in genere, che non hanno redditi continuativi e sicuri garantiti da contratti aventi forza legale, non debbono fare la denuncia.

Ben inteso, qualora l'operaio, o il coniuge, o i figli possiedano altri redditi, derivanti da altre fonti, i quali superino le lire 6000 annue, debbono denunciarli. Ma questa denuncia non è più fatta dall'operaio in tale sua qualità, ma dal cittadino che, possedendo un reddito (oltre al salario) di oltre sei mila lire, lo denuncerà al Fisco, secondo vuole la legge.

***

Un punto della nuova legge sulla complementare è riuscito poco comprensibile per molti cittadini, parecchi dei quali ci chiedono ample spiegazioni. Si tratta di questo: mentre si dice — ed è esatto — che i redditi non superiori alle 6000 lire sono esenti dalla tassa complementare, sono state pubblicate le cifre di imposta annua anche per i redditi da 3000 a 6000 lire. A qualcuno questa apparente contraddizione è parsa inesplicabile. Ma non lo è, e lo abbiamo già spiegato nel nostro giornale il 16 corrente.

Per maggior chiarezza, bisogna ricordare sempre che il contribuente nella scheda che deve compilare indica egli stesso il proprio *reddito netto complessivo*, ed il *reddito imponibile*. Sono due cose diverse. Il *reddito netto complessivo* si ottiene — come avevamo spiegato — sottraendo dal totale dei redditi (pagine 2 e 3 della scheda) il totale delle detrazioni ammesse e registrate a pag. 4 della scheda). Eseguita questa sottrazione si ha il reddito netto. Facciamo un esempio: L'impiegato X possiede, oltre allo stipendio, una casa che gli rende 2500 lire annue. Egli scriverà:

— a pagina 2 della Scheda: «Casa di abitazione a due piani, di locali otto, in via Tale, numero Tale, inscritta al numero... del catasto» . . . . L. 2500

— a pag. 3: «Stipendio quale contabile presso la Ditta Tale» . . . . L. 6000

A pagina 4, «Detrazioni» egli inscriverà, per esempio, le seguenti partite:

— per imposte, sovrimposte e tasse di ogni genere . . . . L. 345.00

— per premio annuo assicurazione sulla vita a proprio favore . . L. 900.00

Dal totale dei redditi inscritti alle pagine 2 e 3, e cioè da lire 8500, egli deve sottrarre il totale delle detrazioni in lire 1245. La differenza, cioè il *reddito netto complessivo*, risulta quindi di lire 7.255. Perciò, essendo questo reddito netto superiore alle lire 6000 il denunciante è soggetto alla tassa. Se invece le detrazioni fossero state maggiori ed il *reddito netto* così ottenuto fosse risultato inferiore alle lire 6000 non vi era più luogo a tassazione e perciò non vi è obbligo di denunzia.

L'*imponibile*, invece, è quel reddito che risulta dopo aver sottratto dal netto la quota per i carichi di famiglia. Continuando nell'esempio fatto, supponiamo che l'impiegato denunciante abbia quattro figli, ancora tutti a suo carico, che egli inscrive nominativamente a pagina 5 della Scheda. Allora egli è autorizzato a detrarre, dal *reddito netto* di lire 7.255 tanti ventesimi quanti sono i figli, cioè quattro. Vale a dire dedurre lire 1448. Egli farà cioè, nello specchietto che è in basso della pagina 5 della Scheda, le seguenti registrazioni riassuntive:

— Totale dei redditi (pagine 2 e 3)	L. 8500
— Detrazioni per spese e annualità passive (pagina 4)	» 1245
Reddito netto residuo	L. 7255
— Detrazioni per carichi di famiglia (7255 : 20×4=1448)	L. 1448
Reddito soggetto all'imposta	L. 5807

Ecco spiegato perchè si parla di reddito non inferiore a lire 6000, perchè possa essere tassato e poi si è tassati per un reddito anche minore. Può avvenire, come già si è detto, che le detrazioni per carichi di famiglia raggiungano una somma che dedotta dal *reddito netto* facciano discendere il *reddito soggetto all'imposta*: cioè l'*imponibile* a meno di lire 3000. In questo caso non vi è più luogo a tassazione ma si deve fare ugualmente la denuncia.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ED UFFICI DELLA CRONACA: 40-6[illegible] — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 18-347 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-918.

La questione delle acque del Tanaro

Recentemente ebbe luogo in Asti una adunanza nella quale si discusse il problema delle acque del Tanaro. Ora le deputazioni provinciali di Cuneo ed Alessandria fanno presente che, a proposito di quella riunione, esse avevano inviato al Sindaco di Asti una lettera in cui dichiaravano:

«1.o) — Che il Consorzio Pro-Tanaro, quale venne costituito, non ha competenza per sostituirsi alle due Provincie nella pratica relativa alla concessione delle opere riguardanti lo sfruttamento [illegible]

«2.o) — Che il Consiglio Superiore dei LL. PP. non ha mai espresso il parere che [illegible]

«3.o) — Che il Governo ebbe reiteratamente ad invitare le due Provincie Piemontesi ad [illegible] Liguri [illegible]

«4.o) — Che, contrariamente a quanto si asserisce nella circolare di invito all'adunanza, [illegible] l'irrigazione».

In seguito poi all'ordine del giorno votato nella riunione di Asti, le rappresentanze di entrambe le Provincie hanno tenuto una adunanza a Torino, e ritengono ora di aggiungere queste altre dichiarazioni:

«Che l'utilizzazione delle acque dell'alto Bacino del Tanaro non è economicamente possibile senza deviarne una parte nel versante Ligure, come è previsto nel nuovo progetto delle Provincie, dal quale risulta che le maggiori opere occorrenti per aumentare nel rapporto da 1 a 4 la portata di magra del Tanaro a beneficio delle nostre regioni, sono soltanto finanziabili col provento ricavabile dalle acque deviate in Liguria.

«Che pertanto, dato che i mezzi del finanziamento delle opere verranno quasi interamente dati dalla Liguria, non sarebbe stato ragionevole che gli eventuali utili dell'impresa fossero esclusivamente riservati al Piemonte.

«Che era quindi doveroso addivenire ad accordi con le Provincie Liguri, accordi del resto che non solo furono suggeriti, ma voluti dal Ministero dei LL. PP., il quale altrimenti non avrebbe accordata la concessione, come risulta dalle dichiarazioni fatte alle due Deputazioni Piemontesi da funzionari qui espressamente inviati nel maggio 1923 da S. E. il Ministro Carnazza, nonchè dalle esplicite lettere scritte per incarico del Ministero dell'Ufficio del Genio Civile di Cuneo alle due Provincie Piemontesi.

«Che per quanto riguarda la ripartizione dell'acqua tra i due versanti è assolutamente da escludersi il dubbio che alla Liguria venga in ogni caso assicurato un determinato quantitativo d'acqua prelevata dagli invasi superiori lasciando al Piemonte il residuo ricavabile dagli invasi inferiori col pericolo che in caso di deficienza di precipitazioni e di imperfetto funzionamento degli invasi, la portata riservata al Piemonte abbia da sola a subire le conseguenti diminuzioni perchè la ripartizione sarà fatta per *quote parti* in base al complessivo volume d'acqua regolabile mediante *tutti gli invasi*.

«Che la ripartizione sopradetta è garantita eziandio dalla preponderanza numerica che le due Provincie Piemontesi hanno nella Amministrazione del Consorzio Piemontese-Ligure (art. 20 e art. 21 del relativo schema di statuto).

«Che il Consiglio Superiore dei LL. PP. non ha prescritto che gli eventuali utili degli impianti idroelettrici da eseguirsi nel bacino montano debbano essere riservati alla costruzione dei canali irrigui del Piemonte. Che il detto Consiglio non ha prescritto che i suddetti maggiori utili siano a devolversi al Consorzio Pro-Tanaro, che alla data del parere del prelodato Consiglio (Giugno 1923) non era ancora stato costituito.

«Che il progetto fu unanimemente approvato dai Consigli Provinciali di Alessandria, Cuneo e Genova e fu presentato al Governo colla relativa domanda sin dal 12 gennaio u. s., e non è ammissibile che la detta domanda, anzi l'opera tutta di tre Provincie venga sindacata da pochi dissidenti. Che d'altra parte il progetto dovendo essere pubblicato e seguire la prescritta istruttoria, chiunque te[illegible] di essere pregiudicato nei suoi diritti od interessi potrà in sede opportuna presentare le sue osservazioni od opposizioni, che verranno vagliate e risolte dalla competente autorità.

«Si riservano infine di fare alle rispettive Deputazioni le opportune proposte circa la continuazione della partecipazione delle Provincie al Consorzio Pro-Tanaro, il quale era stato costituito [illegible] emanazione delle due Amministrazioni Provinciali, allo scopo di raccogliere il frutto della regolazione superiore e di provvedere alla sistemazione del corso inferiore del Tanaro e allo studio dei canali irrigui da Ceva allo sfocio nel Po».

Convegno ai Becchi di Castelnuovo in omaggio a Don Bosco

Trecento insegnanti dell'«Unione Don Bosco» si sono recati ieri ai Becchi di Castelnuovo d'Asti a rendere omaggio alla memoria del popolare educatore, che ha lasciato così vasta traccia della sua opera in tutto il mondo. Gl'insegnanti, divisi per comitive, giunsero ai Becchi poco prima delle 9,30 e, dopo la celebrazione della Messa, assistettero allo scoprimento di una lapide appesa alla casetta dove Don Bosco nacque. Pronunciò un discorso il teol. Fasano, quindi il Rettore dei Salesiani, Don Rinaldi, prese in consegna la lapide, ringraziando dell'omaggio. Il prof. Zucchelli, Ispettore d'Asti, che rappresentava il Provveditore agli studi, esaltò l'opera di Don Bosco, gloria dell'umanità.

Recatisi a Castelnuovo gl'insegnanti si raccolsero attorno al monumento a Don Bosco e, dopo un saluto del Commissario prefettizio, il prof. Piero Gribaudi pronunciò un discorso, col quale rievocò la figura dell'educatore che compì il suo apostolato in umiltà e con la più pura fede. Alla cerimonia assistevano anche le autorità di Castelnuovo, le scuole con gli insegnanti. La musica fece servizio d'onore.

Alle 12,30 gli insegnanti dell'Unione si riunirono a banchetto, alla fine del quale parlarono il vicario di Castelnuovo, uno dei più anziani ex-allievi di Don Bosco, i professori Gribaudi, Bellazzi, Bostagno, Calva, Perrucca, Zucchelli, il dott. Ghiotti, il teologo Borla ed ultimo, applauditissimo, Don Rinaldi, il quale comunicò un telegramma d'adesione del ministro Fedele.

La giornata si chiuse con una adunanza nel salone dell'istituto, aperta dall'ing. A. Bianchi, presidente dell'Unione. Il professore Bellazzi tenne una conferenza sull'educatore cristiano. La segretaria prof.a L. Turco lesse le numerose adesioni. Fu inviato un telegramma d'omaggio al Pontefice e un telegramma di ringraziamento al ministro della P. I. I gitanti fecero ritorno a Torino alle ore 18.

L'Esposizione dei fiori

Domani, sabato, alle ore 16, avrà luogo allo Stadium, con intervento dei Principi e delle Autorità, l'inaugurazione dell'Esposizione dei fiori, organizzata ogni anno dalla Società Orticola del Piemonte. L'antica manifestazione avrà quest'anno un interessante successo nei visitatori per le importanti e nuove mostre di prodotti orticoli ed affini alla agricoltura ed al giardinaggio e nel duplice aspetto che offrirà l'unione con la interessante Esposizione delle industrie chimiche.

All'Esposizione di Chimica

Anche ieri i saloni sono stati meta di una bella folla di visitatori, tra cui erano studenti del Politecnico di Milano e dell'Università di Modena venuti appositamente a scopo di studio. Il concerto di piano e di armonium, esecutori Walter Scanfuss-Bonini e Gabriella Golongo, è stato fissato per la sera di domenica alle ore 21.15. Il programma comprende pagine di Beethoven, Chopin, Bach, Liszt, Gluck, ecc.

Vivace preparazione elettorale per la Commissione interna alla Fiat

Domani avranno inizio le operazioni elettorali per la designazione dei membri della Commissione interna operaia negli Stabilimenti Fiat. Le elezioni si svolgeranno in parecchi reparti separati della Fiat, cioè in quattro o cinque stabilimenti. Ma l'interesse generale, come è facile immaginare, si concentra in particolar modo sugli stabilimenti — meccanica e carrozzeria — del Lingotto, che raccolgono un numero imponente di operai e quindi offrono più largo campo alle competizioni delle diverse correnti politiche e sindacali.

La lotta si annuncia serrata e vivace, specialmente in riguardo ai due grandi raggruppamenti in cui si dividono gli operai: comunisti da una parte e socialisti (unitari e massimalisti) dall'altra. Alla gara partecipano anche, con liste proprie, i «bianchi» ed i fascisti, ma queste due tendenze non hanno un numero di seguaci tale da distrarre l'attenzione dai due massimi competitori.

Come già era avvenuto per le elezioni alla Mutua interna Fiat, vi fu un momento in cui da taluno si pensò che fosse possibile costituire un blocco unico delle tre frazioni di sinistra e presentare candidati socialisti e comunisti in un'unica lista. Ma questa speranza non ebbe a realizzarsi. Anzi, mentre nel Consiglio della Mutua Fiat comunisti e socialisti procedono — finora almeno — d'accordo, i rapporti fra gli esponenti delle due tendenze nel campo sindacale sono divenuti, proprio in questi giorni, abbastanza tesi.

Proprio ieri, da parte comunista, a proposito delle elezioni della Commissione interna della Fiat è stato lanciato agli operai un manifesto in cui, fra l'altro, sono rivolti vivaci appunti ai dirigenti dell'organizzazione sindacale metallurgica e viene dichiarato esplicitamente che la presentazione di liste di candidati di parte comunista ha il «preciso significato di resistenza alle manovre scissionistiche dei riformassimalisti e di difesa della natura unitaria degli organismi classisti».

Insomma, la battaglia è impegnata, come abbiamo detto, specialmente tra comunisti e socialisti. Abbiam chiesto a persone che hanno profonda e lunga conoscenza dell'ambiente, qualche previsione sull'esito, ma ci venne risposto che ogni profezia sarebbe azzardatissima. L'esito delle non lontane elezioni per il Consiglio direttivo della Sezione torinese della Fiom, ha certamente rafforzato la tendenza socialista ed ha riparato, in un certo senso e fino ad un certo punto, allo squilibrio derivato dalle risultanze delle elezioni alla Mutua dove i comunisti ebbero uguali suffragi degli altri, che pure tenevano il governo dell'Ente.

Ma i comunisti — a quanto ci è stato detto in ambienti informatissimi — compiono una assidua, indefessa, quotidiana opera di propaganda, poco appariscente e niente rumorosa, ma che dà i suoi frutti. Essi hanno anche compilato una specie di programma che sarebbe come la bandiera, l'insegna, sotto la quale i loro candidati muovono alla conquista del potere.

Alle accuse dei comunisti i seguaci della Fiom rispondono che è giusto, utile, prudente e logico che le Commissioni interne siano considerate come addentellati, prolungamenti dell'organizzazione, e ciò per evitare le tristi vicende del passato quando si verificavano scioperi impulsivi, non preceduti da adeguata preparazione. La organizzazione fa benissimo — dicono — ad intervenire attivamente nelle elezioni dei membri delle Commissioni interne. Non per pronunciare ostracismi o decretare esclusioni per basso spirito di dominio, ma per assicurarsi che gli elementi che dovranno tutelare gli interessi dei lavoratori secondo le finalità dell'organizzazione, siano a questa disciplinati e fedeli. Ed a conforto di questa tesi citano i buoni risultati morali e materiali ottenuti fin qui mediante la tattica della Fiom.

Gli operai inscritti all'Unione del lavoro hanno diramato anch'essi un manifesto per queste elezioni. In esso spiegano perchè essenzialmente hanno deciso di presentare una propria lista «per la sempre vigile difesa degli operai, in quanto produttori, nell'interno dell'officina, superando tutte le divisioni d'ordine, religioso, politico, sindacale». I fascisti, a loro volta, in un loro manifestino, rivendicano alla propria opera i miglioramenti ottenuti in questi ultimi tempi e polemizzano vivacemente coi dirigenti della Fiom, ai quali non risparmiano attacchi molto aspri.

Ecco le varie liste per i due reparti più importanti:

Fiat-Lingotto Meccanica

Lista socialista: Icardi Giulio, Mercando Corrado, Revellino Mario, Ronco Giovanni, Sorzana Giovanni, Subrizio Armando, Way Luigi.

Lista comunista: Fogliatti Alessandra, Perino Carlo, Piassio Fiorenzo, Prioglio Augusto, Provera Egidio, Re Natale, Vercellone Secondo.

Lista Unione del lavoro: Battezzati Oreste, Bianco Mario, Cerutti Pietro, Enrico Mario, Gulli Domenico, Giachetti Natale, Polarolo Felice.

Lista fascista: Botto Mario, Casavecchia Luigi, Fassio Biagio, Grosso Domenico, Lattuada Ulrico, Perotto Antonio, Sestilio Arturo.

Fiat-Lingotto Carrozzeria

Lista socialista: Mossotti Augusto, Mignola Giovanni, Oreglia Giovanni, Ramella Luigi.

Lista comunista: Boschi Alfredo, De Bernardi Eugenio, Piatti Amedeo, Vergnano Giovanni.

Lista fascista: Carbonero Alberto, Panier Giovanni, Savini Massimo, Vaschetto Bartolomeo.

Per il reparto Carrozzeria non vi è lista dell'Unione del lavoro.

Lagnanze per l'orario ferroviario Torino-Airasca-Cuneo

Numerosi viaggiatori che si servono frequentissimamente della linea Torino-Airasca, Cuneo e diramazioni, ci pregano di pubblicare le seguenti loro lagnanze e voti sull'orario attuale che non risponderebbe ai bisogni dei viaggiatori. Ecco quanto dicono:

«L'accelerato 1017 che parte da Torino alle 17 porta due sezioni: quella di Cuneo e quella di Pinerolo. Da Airasca la Sezione di Pinerolo parte alle 17.43, mentre quella di Cuneo rimane ferma in quella stazione fino alle 18.15 dopo che l'incrocio con altro treno, il 3006, è avvenuto alle 17.43. Perchè far perdere oltre mezz'ora di tempo ad Airasca ai viaggiatori diretti a Cuneo? Se ciò dipendesse da motivi di forza maggiore, non sarebbe allora preferibile ritardare di mezz'ora la partenza da Torino portando l'incrocio del 1017 col 3006, anzichè ad Airasca alla stazione di Sangone? Così dicasi del treno 3102 (Cuneo-Airasca) che arriva ad Airasca alle 6,35 e non ne riparte che alle 6.59.

«E poichè siamo in tema di orario possiamo anche invitare la suddetta Direzione Ferroviaria a voler migliorare la linea Airasca-Saluzzo con treni più comodi, od aumentare qualche corsa. Il treno del mattino (3102) non si potrebbe spostarlo e farlo arrivare ad Airasca alle ore 7.47 anzichè alle ore 6.35 per poi allacciarlo con quello di Pinerolo (1000), che arriva a Torino alle ore 8,30? Oppure mettere una corsa comoda che stia fra il treno 3102 e quello 1014, lasciando pure il primo treno? Sarebbe bene che la sezione Airasca-Cuneo delle ore 17 da Torino P. N., fosse portata alle ore 18,15 come era in passato, comoda per chiunque e così si eliminerebbe la fermata di mezz'ora ad Airasca. Il treno che parte da Torino alle 19,25 perchè non lo si fa proseguire oltre Saluzzo, che sarebbe di gran comodità per moltissimi viaggiatori e tanto più in questa stagione?

«Speriamo che la Direzione Ferroviaria voglia prendere buona nota delle nostre aspirazioni e migliorare una buona volta la Torino-Airasca-Cuneo, nel prossimo cambiamento di orario».

La celebrazione marinara al "Regio,,

All'Associazione della Stampa Subalpina (via Carlo Alberto, 11, Palazzo della Cisterna) i biglietti per la celebrazione marinara, che il valoroso comandante Corradino Corradini illustrerà, alle 21 di domani sera al Regio, con proiezioni assolutamente inedite e del più grande interesse, vanno a ruba. La vendita dei posti e palchi prosegue fino a domani mattina alla sede dell'Associazione. Nel pomeriggio di sabato i biglietti rimasti eventualmente disponibili — e sarà una difficile eventualità, data la grande richiesta — si potranno ritirare al botteghino del teatro Regio. Ripetiamo però che la grande aspettativa suscitata dalla notizia di questa grandiosa manifestazione è tale che difficilmente chi non si affretterà a fissare il posto, riuscirà ad assistervi.

Ancora del salvataggio in Po

A proposito del salvataggio della comitiva che si trovava su un'imbarcazione dell'«Esperia» due lettori presenti all'episodio ci scrivono che effettivamente, come si disse nella prima narrazione, i canottieri della «Torino» furono i primi a giungere in soccorso dei naufraghi e la loro opera fu efficacemente aiutata poi dall'imbarcazione del signor Chiabotto e della «Caprera». Ne prendiamo atto volentieri e chiudiamo l'incresciosa parentesi.

Furto

Ignoti si introdussero nel laboratorio del signor Vercelli Giovanni, in corso Principe Oddone, N. 72, e vi rubarono un portafogli contenente 300 lire.

NOTE SPICCIOLE

Società mutua parrucchieri. — I proprietari parrucchieri soci e non soci sono convocati in assemblea per lunedì alle 9,30 in via Basilica 9, per importanti deliberazioni.

Associazione madri e vedove caduti. — Domenica alle 8,30 sarà celebrata la messa alla Croce nel campo militare. Alle ore 11 riunione al monumento a Vittorio Emanuele per la celebrazione commemorativa.

Sindacato fascista lavoranti alberghi. — Quest'oggi alle 16 in via Bogino 6, assemblea generale per il contratto di lavoro.

Associazione reduci d'Africa. — Il 1 giugno prossimo sarà festeggiato il trentennio dell'Associazione, nei locali sociali, con l'intervento delle autorità.

Associazione reduci dalla Libia. — Sabato alle 21, nel salone della Promotrice dell'industria, assemblea dei dipendenti statali reduci dalla Libia.

Milizia d'onore fascista mutilati. — Questa sera alle 21, adunata in sede.

Associazione mutilati di guerra. — Questa sera alle 21 riunione del Consiglio. I soci possono ritirare in sede il biglietto a prezzo ridotto per l'Esposizione di chimica.

Federazione sindacale fascista. — Questa sera venerdì alle 20,30, riunione del Direttorio federale. Tutti i segretari sono tenuti ad intervenire.

Legione Sabauda. — Domenica alle 8,30 tutti gli appartenenti alla fanfara dovranno trovarsi in caserma, in grande uniforme con strumenti. Alla stessa ora adunata di tutti i militi in grande uniforme e guanti bianchi.

Impiegati esattoriali di Torino e provincia. — Riunione questa sera (venerdì) alle 21, nei locali della Corporazione fascista dell'impiego, via Corte d'Appello, 4.

Centuria E. Toti. — Questa sera alle 21, adunata in caserma; abito civile.

Sindacato fascista operai metallurgici. — Questa sera alle 21 in sede riunione dei fiduciari di reparto, di officina e delle squadre speciali.

Associazione reduci di Francia. — Riunione domenica alle 9 in sede per la cerimonia commemorativa del 24 maggio. Decorazioni.

Associazione di cavalleria. — Per onorare il venticinquennio di regno del Sovrano è stata istituita una «Cassa mutua» a beneficio dei militari di cavalleria dell'arma [illegible]

Associazione M. S. ex Combattenti. — Riunione del Consiglio, lunedì alle 21.

Leggete in ottava pagina:
Gli amori di D'Artagnan

ULTIME NOTIZIE

Il problema dell'Europa Centrale
Commenti dei giornali francesi al discorso dell'on. Mussolini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Al discorso pronunziato al Senato dall'on. Mussolini, il *Temps* e i *Débats* consacrano stasera i loro articoli di politica estera.

Riferendosi alla dichiarazione fatta da Mussolini, che l'Italia non tollererà mai l'unione della Germania con l'Austria, unione che procurerebbe al Reich visto una situazione paradossale di vincitore, cosicchè bisogna pensare a garantire non soltanto le frontiere del Reno ma anche le altre frontiere, e in particolare quella del Brennero, i *Débats* osservano che «anche il Duce desidera che il patto occidentale che si sta negoziando comprenda per lo meno cinque Potenze e che sia posto sotto l'egida della Società delle Nazioni di cui la Germania farebbe parte. Esso conosce troppo bene il modo col quale si creano i movimenti popolari dichiarati irresistibili, per non rimanere in guardia contro quello che i pangermanisti preparano in Austria. Egli si opporrà, dunque, a che un movimento di tal genere conduca alla formazione di un blocco germanico, che costituirebbe lo Stato più potente dell'Europa centrale.

Gli errori del passato

«Su questo punto l'on. Mussolini ha ragione, tanto nella forma quanto nel fondo. Ma non basta, per impedire un evento che alcuni dichiarano inevitabile, criticare, gemere e scambiare delle vedute confidenziali. Importa innanzitutto formulare pubblicamente degli avvertimenti chiari. Se l'Austria si è trovata fino ad ora fra correnti opposte, se gli elementi afferventisti hanno talvolta prevalso, si è che durante parecchi anni, uomini politici stranieri, attaccati alla vecchia Europa, hanno proclamato che l'Austria non era vitale, e che perciò era inutile aiutarla a vivere. Se dal 1919 gli Alleati avessero preso in mano la tutela economica e finanziaria della Repubblica austriaca, le campagne in favore dell'unione sarebbero rimaste senza eco. Oggi sopratutto, dopo la manifestazione oratoria di cui la campagna presidenziale tedesca è stata occasione, i gabinetti alleati devono pronunziarsi così chiaramente come l'on. Mussolini».

Pel *Temps*, se l'on. Mussolini ha fatto risaltare l'importanza della risposta alle proposte tedesche formulata dal signor Briand, che è stata comunicata ai Governi alleati, ciò conferma l'impressione favorevole destata in tutte le capitali dal tono contemporaneamente fermo e conciliativo del documento francese. L'Italia è ostile all'idea di un patto anglo-franco-belga poichè essa non ne farebbe parte e considera che non bisogna soltanto preoccuparsi di garantire le frontiere del Reno, ma che bisogna garantire pure le altre frontiere, ciò che deriva da una concezione giustissima delle cose.

La bontà del protocollo di Ginevra

«E' precisamente questa garanzia eguale per tutte le nazioni di buona volontà — aggiunge il grande organo repubblicano — che la Francia considerava firmando il primo protocollo di Ginevra. Ma bisogna constatare che l'Italia ha molto aiutato l'Inghilterra a seppellire il protocollo di Ginevra, ciò che fu senza dubbio un errore da parte sua, poichè il Duce riconosce oggi la necessità di un patto ampliato da completare eventualmente con altri patti, che sarebbero posti tutti, ad un'epoca determinata, sotto l'egida della Società delle Nazioni, di cui la Germania farebbe parte. Il protocollo di Ginevra, come è noto, prevedeva degli accordi particolari, conclusi nella eventualità di casi determinati, ma comportava pure delle garanzie generali, stabilendo per tutti gli Stati firmatari l'obbligo di assistere la nazione vittima di una aggressione non provocata. Perciò questo protocollo sarebbe stato più efficace, per la garanzia della pace, di quello che potrà esserlo il patto a cinque, che si sta studiando in questo momento, e la cui conclusione rischia di urtarsi a difficoltà ancora più grandi di quelle che determinarono lo scacco del protocollo.

«Dopo l'esposizione fatta dal signor Stresemann al Reichstag, non è più possibile farsi illusioni sulle vere intenzioni del governo di Berlino. D'altra parte un ondeggiamento sembra prodursi in seno al ministero britannico, dove si sa che la maggior parte dei membri del gabinetto Baldwin sono ostili a qualsiasi accordo che implichi l'obbligo di garentire altre frontiere che non siano quelle del Reno, che costituiscono il limite continentale della difesa utile della sicurezza del Regno Unito.

«La tesi italiana è perciò tanto più logica, in quanto si è certamente informati a Roma dell'aspetto particolarmente pericoloso che assume la questione d'Austria. L'on. Mussolini non s'inganna e ha dichiarato senz'ambagi che la propaganda che si fa attualmente per la riunione dell'Austria alla Germania è inammissibile. Il punto di vista dell'Italia è assolutamente giusto e non si può che rallegrarsi nel vedere il governo di Roma assumere questo atteggiamento fermo ed energico in questa questione che interessa al massimo grado la pace generale dell'Europa».

Grido d'allarme

«A varie riprese abbiamo insistito sul pericolo creato dal problema austriaco, come i tedeschi pretendono porlo. C'era da meravigliarsi che la campagna annessionista, che si sviluppa da lunghi mesi a Berlino e che la social-democrazia, come il partito nazionalista, e il centro cattolico, si sforzano di estendere fino alla stessa Austria, non sembrasse inquietare affatto i circoli politici italiani. Il discorso dell'on. Mussolini ha dunque la portata di un grido di allarme e di un solenne avvertimento».

Il «Temps» conclude, preconizzando ancora una volta il raggruppamento economico degli Stati danubiani; è questa, a suo giudizio, una necessità assoluta, qualora si voglia finirla una volta per sempre con le pretese annessioniste della Germania sull'Austria». «Quel raggruppamento economico permetterebbe all'Austria di vivere dignitosamente e renderebbe a Vienna tutta l'importanza di una Capitale di affari nell'Europa Centrale. E' quella la vera via politica da seguirsi, per tutti gli Stati che temono le conseguenze di uno sdrucciolio dell'Austria verso la Germania, o di una annessione che distruggerebbe di fatto il nuovo equilibrio creato dalla vittoria degli Alleati. L'atteggiamento adottato oggi dall'Italia, e che l'on. Mussolini ha definito così chiaramente, è di natura da facilitare la soluzione di quel problema, uno dei più importanti che si posino attualmente nel dominio internazionale, per chi vuole comprendere sanamente la situazione nelle altre Capitali degli Stati successori».

Elezioni insanguinate nella Virginia
150 rivoltellate e 2 morti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Secondo un telegramma da Washington, gravi incidenti sono avvenuti a Williamson, nella Virginia, in occasione delle elezioni che hanno avuto luogo ieri. Avendo due negri voluto votare, ne successe una zuffa violentissima, nel corso della quale vennero sparati più di 150 colpi. Due persone vennero uccise e un gran numero rimasero ferite.

Le donne escluse dalla Camera dei Lordi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21 notte.

La proposta di autorizzare le donne a sedere nella Camera dei Lordi è caduta oggi con una maggioranza contraria di soli due voti. E' quindi probabile che un nuovo attacco abbia a portare alla Camera alta anche le nobili signore che rivestono titoli eguali a quelli dei pari di Inghilterra. I voti favorevoli furono 78, i contrari 80. Il Governo si era astenuto dall'assumere un particolare atteggiamento.

La guerra nel Marocco
Importanti concentramenti di Riffani davanti alle linee francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Poche notizie oggi dal Marocco. Un telegramma da Rabat annunzia che il generale De Chambrun ha assunto il comando dei gruppi Colombat e Freydenberg, che con un'azione combinata debbono procedere alla liberazione completa della regione di Teounat. Il comunicato ufficiale annunzia che ad ovest si conferma che il concentramento dei riffani innanzi alla linea francese sarebbe importantissimo. D'altra parte si segnala che le perdite dell'avversario, in occasione degli ultimi combattimenti, furono considerevoli.

Al centro il gruppo Freydenberg ha rifornito Aslor dopo un vivo combattimento. Il gruppo Cambay ei è diretto ieri senza incidenti in direzione di Mestuf e Drader. Ad Est la situazione è stazionaria.

Intanto grazie alle truppe venute di Francia e agli effettivi che si trovavano in Africa, ogni minaccia sulla regione di Uezzan è completamente scomparsa. Abd-el-Krim non può tentare di attaccare su quel punto poichè rischierebbe di essere schiacciato: egli è al corrente di tutti i movimenti delle truppe francesi e non si arrischierà da quel lato in cui i francesi praticheranno una difensiva più che mai attiva. D'altra parte si annunzia che la esitazione di molte tribù, sul cui intervento Abd-el-Krim aveva fatto conto, avrebbe indotto il capo riffano ad adottare una politica più prudente.

Nel campo diplomatico sembra difficile considerare come un semplice viaggio privato l'attuale dimora dell'ex-ministro degli Interni Malvy a Madrid, dove ha avuto, in compagnia dell'ambasciatore conte Peretti della Rocca, lunghe conversazioni col generale Primo de Rivera, presidente del direttorio spagnuolo. Tuttavia non si può mettere abbastanza in guardia l'opinione pubblica contro le voci messe in circolazione relativamente ad un'azione comune della Francia e della Spagna contro Abd-el-Krim.

Il discorso che il presidente del Consiglio Painlevé ha pronunziato oggi a Grenoble è oltremodo esplicito per quello che concerne gli obbiettivi della campagna imposta al maresciallo Lyautey dalla invasione riffana nella zona francese. Si tratta, per la Francia, di ricacciare l'invasore per salvaguardare dalle incursioni dei predoni del Rif le tribù del protettorato francese. Tuttavia degli accordi con la Spagna sarebbero desiderati, particolarmente per quello che concerne la sorveglianza delle tribù ribelli e la repressione del contrabbando di guerra.

Francia, Inghilterra e Germania
Le discussioni per il patto di sicurezza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* riferisce che Chamberlain ha presentato al gabinetto un memorandum che incorpora le osservazioni del Foreign Office sull'abbozzo di risposta steso da Briand alla proposta tedesca sul patto di sicurezza. Le vedute espresse nel memorandum vengono riassunte come segue:

«L'Inghilterra sarebbe pronta a convenire che l'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni con diritti e doveri eguali, sia condizione preliminare per la entrata in vigore del proposto patto di sicurezza; così pure l'Inghilterra converrebbe che il Patto non dovrebbe implicare alcuna menomazione delle clausole dei trattati, incluse anche le frontiere orientali della Germania. D'altra parte l'Inghilterra non potrebbe permettere, sia direttamente che indirettamente, che qualsiasi eventuale allacciamento del patto occidentale con le alleanze orientali la trascinasse all'obbligo di prendere parte ad un'eventuale guerra nell'Europa orientale. Così pure il governo inglese non potrebbe ammettere che la stipulazione nuova togliesse forza all'art. 19 dello Statuto della Società delle Nazioni relativo alla possibilità di revisione dei trattati da parte dell'Assemblea della Società stessa».

Frattanto il governo inglese attende da Briand dei chiarimenti, che per altro fino a stasera tardi non sono ancora giunti. I chiarimenti concernono tre punti della bozza di risposta alla Germania.

La fine del Congresso dei Soviet
Il Governo di Mosca integralmente rieletto

Mosca, 21 notte.

Il Congresso dei Soviet ha oggi eletto il Comitato Centrale esecutivo della Unione, composto di due Camere: il Soviet dell'Unione e il Soviet delle nazionalità.

Il Soviet dell'Unione, in cui le repubbliche sono rappresentate in proporzione alla quantità della popolazione, è risultato composto di 450 membri, di cui 300 rappresentanti della Repubblica russa, 75 dell'Ucraina, 13 della Russia bianca, 30 della Federazione transcaucasica, 4 del Tourkmenistan, 16 dell'Ouzbekistan, di 10 commissari del popolo e dei rappresentanti plenipotenziari a Berlino e a Londra.

Il Soviet delle nazionalità è composto di 5 rappresentanti di ogni Repubblica dell'Unione e di un rappresentante di ciascuna delle repubbliche autonome delle regioni autonome.

Il Congresso ha deciso di introdurre un cambiamento nella costituzione: alla testa del Comitato esecutivo dell'Unione deve essere un numero di presidenti corrispondenti al numero delle Repubbliche dell'Unione, ora sia 6 presidenti data l'adesione dell'Ouzbekistan e del Tourkmenistan.

Il Comitato Centrale esecutivo della U. R. S. S. è composto di 632 deputati, di cui 11 sono senza partito e gli altri comunisti.

Il Comitato Centrale esecutivo dell'Unione teste eletto, ha tenuto la sua prima sessione in due sedute separate, l'una del Consiglio dell'Unione, l'altra del Consiglio delle nazionalità. Sono stati eletti a presidente del Comitato Centrale effettivo: Kalinin, Petrowski, Tcherviakow, Moussabekov, Aitakow, Fazoul, Khodjaew, conformemente al numero delle Repubbliche dell'Unione e delle Repubbliche federate russe. L'ufficio del Comitato Centrale esecutivo è composto di 27 membri, e precisamente di 9 membri del Consiglio dell'Unione, 9 membri del Consiglio delle nazionalità e 9 membri eletti unitamente dalle due Camere.

Il Comitato esecutivo ha rieletto tutti i membri dell'attuale Consiglio dei commissari del popolo della U.R.S.S.

Accordo italo-inglese
per i medici chirurghi

Roma 21, notte.

E' stato firmato oggi, 21 corr., a Palazzo Chigi, dall'on. Mussolini e dall'ambasciatore inglese Sir Ronald Graham, un accordo fra l'Italia e la Gran Bretagna per regolare, nei rispettivi territori, l'esercizio professionale dei medici-chirurghi: in base a tale accordo i medici-chirurghi dei due paesi possono essere iscritti nell'albo dei medici-chirurghi dell'altro, ed esercitarvi liberamente la professione senza bisogno di sostenere un nuovo esame, nè di conseguire alcun nuovo titolo.

Per le denuncie
relative all'imposta complementare

Roma, 21, notte.

La Direzione generale delle imposte comunica: «Per agevolare la presentazione delle denuncie ai fini dell'imposta complementare, è stato disposto che fino al 31 maggio corr. gli uffici delle imposte dei capoluoghi di provincia e degli altri centri più popolosi restino aperti al pubblico con orario continuato dalle otto del mattino alle otto di sera di tutti i giorni compresi quelli festivi».

(*Stefani*).

Amundsen ha iniziato il volo verso il Polo Nord

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Un telegramma da Oslo annunzia che i due idroplani della spedizione diretta dall'esploratore Amundsen hanno preso il volo stamattina da Kingsbay, nello Spitzberg, in direzione del Polo Nord.

Tragica giornata in Germania
Sciagure nell'aria, in terra ed in mare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 21, notte.

Nel corso delle ultime 24 ore si sono verificati in Germania numerosi accidenti, in seguito ai quali si hanno a registrare almeno una decina di morti e parecchi feriti.

Sul campo di aviazione di Staaken, un aeroplano, al momento dell'atterramento, urtava violentemente contro il suolo, fracassandosi. Il pilota ed una signora che si trovava a bordo, furono uccisi sul colpo.

A Charlottenburg, una motocicletta sulla quale si trovavano il noto corridore Breuer e la sua signora, andò ad urtare contro un albero fracassandosi. Le due persone sono morte all'istante.

Presso Grunau, un'imbarcazione a vela, per una falsa manovra, si capovolgeva e i passeggeri precipitavano in mare. Due di essi annegarono.

Sul lago di Muggel un giovanotto annegava colpito improvvisamente da crampi violenti. Nelle vicinanze di Erkner, presso Baden, un impiegato di banca andava ad urtare contro un muro di una casa colla propria automobile fracassando la macchina. Egli rimase ucciso sul colpo.

La seduta inaugurale del Congresso della Confederazione del commercio

Roma, 21, notte.

Stamane al Teatro Argentina si è solennemente inaugurato il Congresso della Confederazione generale del commercio italiano con l'intervento delle rappresentanze di parecchie centinaia di organizzazioni confederate e delle Camere di Commercio di numerose città. Sul palcoscenico hanno preso posto i membri della presidenza della Confederazione on. Cartoni, presidente generale, prof. Mario Chiaudano di Torino, segretario generale, cav. Ascoli, segretario di presidenza, oltre a molti presidenti provinciali e nazionali di categoria.

L'on. Cartoni ha porto ai presenti il saluto della Confederazione nazionale del commercio italiano, ha dichiarato aperto il congresso. Il prof. Chiaudano ha quindi esposto sinteticamente gli scopi del congresso, rilevando che mai come in questo intenso momento di ripresa economica della Nazione, la classe dei commercianti ha inteso la necessità di coonestare i propri interessi particolari a quelli più vasti della collettività. L'oratore fra l'altro si è occupato della questione che vivamente interessa i commercianti, quella del riconoscimento della proprietà commerciale, rilevando la necessità di addivenire alla tutela giuridica dell'avviamento dell'azienda commerciale ed ha concluso augurando che l'idea di dare alle rappresentanze economiche del paese diretta influenza della vita politica, possa concretarsi al più presto. E' stato vivamente applaudito.

Ha preso poi la parola l'on. La Russa, il quale dopo aver constatato l'importanza degli argomenti di cui tratterà il congresso, ha dichiarato che i lavori di esso saranno seguiti dal Governo col massimo interesse, tanto più che alcuni dei problemi che saranno portati alla discussione, come quello della proprietà commerciale, sono già maturi nella coscienza del paese. Da ultimo l'on. Spezzotti ha portato il saluto del Ministro delle Finanze on. De Stefani, ed ha concluso dicendo che il commercio italiano, che tanto nobilmente ha saputo sempre compiere il suo dovere, potrà in un giorno non lontano cogliere il premio dei suoi sacrifici. Ai due rappresentanti del Governo il Congresso ha fatto una calorosa dimostrazione di simpatia. La seduta inaugurale è stata terminata alle 11.

Nel pomeriggio nel ridotto del Teatro Argentina si sono iniziati i lavori del Congresso sotto la presidenza dell'on. Zaccaria Pesce.

Lo scandalo dei quadri antichi
Sequestri ad Alessandria e a Reggio Emilia
Due arresti

Milano, 21, notte.

All'importante sequestro di tre preziosi dipinti: il «Gesù Bambino con S. Giovanni» del Perugino, il «Sant'Ercolano» copia del Perugino e il «Gesù flagellato alla colonna» dipinto ad olio su rame di Michelangelo da Caravaggio, eseguito ieri dalla Questura in merito al clamoroso furto compiuto nel 1916 nella chiesa di S. Pietro a Perugia, le autorità incaricate di compiere le indagini hanno fatto seguire nuove operazioni. Giunse infatti notizia di nuovi sequestri avvenuti ad Alessandria.

Ieri l'altro infatti si presentava alla Questura alessandrina il commissario dott. Torella, con alcuni agenti investigativi di Milano, per procedere al fermo di alcune opere d'arte che si dicevano di ingente valore artistico o pecuniario. Sulla scorta delle informazioni qui raccolte in proposito, fu facile alle autorità identificare il tenutario della preziosa raccolta, l'antiquario Emanuelli, residente in via Mazzini, 42, presso il quale furono sequestrati sei quadri fra cui una Madonna su legno di Giovanni Battista Cima da Conegliano, pittore della seconda metà del 1400; una Madonna su tela, di Guido Reni, un quadro di Paolo Veronese, una Madonna del Morazzone, un Cristo in avorio, e tre vasi antichi chinesi.

Secondo l'elenco della questura di Milano mancherebbero, o meglio non si rinvennero presso l'Emanuelli, tre acquarelli del Migliara, che avrebbero dovuto far parte della collezione. Questa preziosa raccolta d'opere d'arte l'Emanuelli afferma di averla acquistata, come altre del genere, presso famiglie alessandrine o antiquari milanesi, escludendo ogni e qualsiasi furtiva provenienza. Comunque la collezione è stata sequestrata e trasportata a Milano per essere sottoposta ad attento esame di competenti e stabilirne possibilmente la provenienza e il modo di acquisto. L'Emanuelli è stato più volte interrogato dai funzionari della nostra questura ripetendo la versione data.

Dalle ulteriori indagini delle autorità si vedrà quanto di vero sia in questa faccenda.

Intanto dall'interrogatorio, compiuto a Milano, dello straniero che aveva avviate le trattative col comm. Modigliani, sarebbe emerso che i quadri sequestrati a Milano provenivano da Reggio Emilia, dove altre opere d'arte antiche erano custodite. Epperò stamane il dott. Nuvoloni della Questura di Milano è partito in compagnia dello straniero alla volta della città emiliana per le ricerche che sembrano destinate a successo. La giornata del funzionario è stata proficua. Il dott. Nuvoloni sarebbe riuscito a sequestrare parecchie tele antiche, tra le quali alcune di grande valore. Si attendono ulteriori notizie per precisare l'importanza del sequestro e stabilire se le tele ricuperate oggi hanno rapporto con l'ingente furto di Perugia del 1916. Sappiamo pure che a Reggio Emilia sono stati operati due arresti.

Pasic colto da malore

Belgrado, 21 notte.

Il Presidente dei ministri, il vecchio Nicola Pasic, recatosi ieri nel suo gabinetto, si sentì male e dovette ritornare e mettersi a letto. Molti ministri e diplomatici esteri si recarono alla sua abitazione per chiedere notizie sulla sua salute.

SPORT

Il Circuito del Savio vinto da Materassi

Ravenna, 21 notte.

La corsa ha risposto all'aspettativa. Già il numero dei partenti era garanzia certa che l'interesse della gara non sarebbe mai languito.

Alle ore 14 Severi abbassa la bandiera e dà il via al gruppo delle macchine. Non sono passati tre minuti dall'ultima partenza che dalla folla sale il brusio caratteristico che preannunzia il passaggio di un corridore. Infatti è Foroni che ha compiuto il giro in 7'56"; dietro viene la muta delle altre macchine, quasi a ridosso le une alle altre, tra le quali prime sono quelle di Materassi, Bertocci e Tarabusi. Al secondo giro già si verificano i primi ritiri. Tarabusi, dopo avere passato la linea del traguardo con qualche ritardo, non apparirà più al prossimo passaggio. Materassi al 3.o giro è in ritardo. E' di nuovo Foroni che ha preso la testa seguito da Bertocci. Materassi è soltanto terzo. Dopo di lui ecco la macchina azzurra di Bona. Intanto si ritira il marchese Strozzi. Nessun mutamento sensibile avviene al 4.o giro. Ancora Foroni è in testa seguito da Bertocci, Materassi, Bona. Platè si è sensibilmente riavvicinato a Tassara. Col quinto giro incomincia la ripresa di Materassi, che è sempre però preceduto di poco anche da Bona.

Ed ecco Bona consolidare la sua posizione di testa; al 9.o giro passa ancora primo Foroni, ma la Bugatti Grand Prix gli è alle costole e, come si sa, è partita un minuto e mezzo dopo. Materassi si lancia di nuovo all'inseguimento ma il suo distacco è di tre minuti ed a metà corsa come siamo appare sensibile. Al 12.o giro Foroni è ancora primo e sembra avere guadagnato qualche secondo su Materassi, alle cui costole è sempre Bona. Ma al 13.o giro, dopo il passaggio di Foroni e di Materassi, si attende invano l'arrivo della Bugatti Grand Prix. Passa Cerrato; passano Stefanelli e Bertocci e Bona non si vede. Il grande duello è interrotto e la grande marca francese è vinta. Per qualche tempo, poichè si manca di notizie, si teme una disgrazia, ma poi il dubbio è dissipato. Bona è fermo lungo il circuito per tentare di riparare un guasto.

La corsa sembra ormai decisa. Invece essa riserva ancora una fase più emozionante. Foroni in testa non cede. Invano Materassi lo incalza e gli è a ridosso; egli non gli lascia il passo. Per giunta, al 15.o giro mentre Foroni procede velocissimo, Materassi che gli si era assai avvicinato, si arresta al box per rifornirsi di benzina. Le azioni di Foroni si rinsaldano. Il fiorentino riparte, mentre Bertocci si ferma per il motore e Tassara per cambiare una gomma.

Al 16.o giro Foroni passa primo ancora e Materassi ha ancora un notevole distacco. Ma qualche minuto dopo si verifica ciò che era sembrato incredibile. Quando la macchina rossa appare sul rettilineo di arrivo nel 17.o giro, la distanza la fa sembrare ancora per quella di Foroni, ma ben presto dal pubblico prorompe un grido confuso, un applauso fragoroso; è Materassi che è passato. La macchina fila sul rettilineo a velocità fantastica. Siamo alle ultime battute. Ma Foroni non si dà per vinto.

Dopo un brevissimo arresto al box per rifornirsi, si lancia all'inseguimento. Al 19.o giro è di nuovo a ridosso di Materassi. Intanto, nelle posizioni retrostanti la lotta continua accanita e seguita col massimo interesse dal pubblico che incoraggia con applausi e grida i vari corridori. Uno dei migliori, il Minciotti si è ritirato al 18.o giro per incendio al motore. Infine, anche Stefanelli, dopo una magnifica gara, nella quale già appariva vincitore della categoria 2000 si arresta al 20.o giro e non riparte più. Il 20. giro lascia comprendere che lo sforzo di Foroni non è riuscito. Materassi passa trionfalmente, avendo guadagnato qualche secondo. Tra poco sarà il vincitore. Quando la macchina di Materassi appare in fondo al rettilineo un formidabile evviva lo saluta e tra l'entusiasmo più vivo il valoroso pilota compie gli ultimi metri.

Ecco la classifica:

Categoria oltre 2000: 1.o Materassi Emilio (Italia), in ore 2,47'52", alla media di chilometri 108,290; 2.o Foroni, idem, in 2,48'34"; 3.o Cerrato su Alfa Romeo, in 2,53'54"; 4.o Bertocci, idem, in 3,5'32".

Categoria sino a 2000: 1.o Campagnoni Gino su Bugatti, in ore 3,0'3"; 2.o Pedroni su Ansaldo, in 3,18'5"; 3.o Barbilegna, idem, in 3,23'41"; 4.o Levoni, idem, in 3,31'12" 2/5.

Categoria sino a 1500: 1.o Platè su Chiribiri, in 2,50'30", alla media di 101,346; 2.o Tassara su Bugatti, in 3,8'22" 3/5; 3.o Graziati su Fiat, in 3,9'21" 2/5; 4.o Montanari su Bugatti, in 3,18'51" 2/5.

Categoria sino a 1100: 1.o Clerici su Salmson, in 3,16'35", alla media di km. 92,579. Giro più veloce Materassi al 10.o in 7'11" 3/5, alla media di chilometri 119,960.

Il match nullo del "Torino„ a Roma

Roma, ...

Vivissima era l'attesa nell'ambiente sportivo della capitale per l'odierno incontro calcistico Torino-Lazio, anche perchè i granata scendevano per la prima volta a Roma.

Il match è stato preceduto da una cerimonia celebrativa del venticinquesimo anniversario della fondazione della Lazio. Una folla elegantissima ha invaso il campo della Rondinella. Notate fra le autorità, l'ex presidente del consiglio on. Boselli, presidente onorario della società romana, il Commissario Regio, e monsignor Pomizzardi, che ha impartito la benedizione della lapide ai caduti della Lazio. Ha preso la parola per l'occasione l'onorevole Boselli, poi ha parlato il sen. Cremonesi. Si ha quindi l'inizio della partita.

Il Torino si è subito imposto per la finezza di gioco, quantunque non troppo a suo agio sul duro terreno della Lazio. Latella ha eseguito delle spettacolose parate, confermandosi portiere di grande valore. Tutta la difesa in generale è stata ottima, mentre l'attacco ha peccato di indecisione nel tiro in goal. La Lazio ha avuto dal canto suo ottima la linea di sostegno ed i backs veramente meravigliosi e nel secondo tempo anche la prima linea.

L'arbitro Caroncino ha annullato due punti al granata ed uno alla Lazio. Tutti e due i punti validi sono stati segnati alla ripresa prima dalla Lazio con Bernardini, poi dal Torino con una bella azione individuale di Martin III. Il match si è così chiuso 1 a 1. Ecco la composizione delle squadre:

Torino: Latella; Morando, Martin II; Varalda, Kreutzer, Speroni; Amadesi, Janni, Calvi, Martin III, Franzoni.

Lazio: Scavi; Fiorini, Saraceni; Nesi, Pardini, Parboni; Fraschetti, Ottier, Bernardini, Vojack, Cattaneo.

***

Anche allo Stadium vi è stato affollamento di appassionati per la partita Genoa contro Roma, indetta dai banchieri per la Coppa Banca d'Italia. La lotta è stata abbastanza vivace. Il match si è chiuso con la vittoria dei romani per 2 a 1.

Un volo Parigi-Lione compiuto senza intervento di pilota

Parigi, 21, notte.

Un viaggio aereo Parigi-Lione passato inosservato, segna tuttavia una tappa importantissima della navigazione aerea, soprattutto per quello che concerne la sicurezza. Un aeroplano, avendo a bordo 6 persone, partì l'altra settimana da Villa Coublay, diretto a Lione, dove giunse senza incidenti dopo tre ore e mezzo di volo. Ciò sembrerebbe un fatto comune, qualora non si aggiungesse che tale viaggio di quattrocento chilometri è stato compiuto senza intervento diretto del pilota. Questo aeroplano, che appartiene ai servizi tecnici del sottosegretariato di Stato della aeronautica, era infatti equipaggiato con l'apparecchio di pilotaggio automatico, dovuto all'ingegnere francese Malade, che assicura la stabilizzazione dell'aeroplano, tanto in senso longitudinale, quanto laterale e in quello di direzione. Subito dopo avere lasciato il suolo, il pilota bloccò il suo stabilizzatore e fino a Lione l'apparecchio continuò da solo il suo viaggio, poichè il volo in altezza ed in direzione era assicurato unicamente dai bottoni di una tastiera. Al momento dell'atterraggio il pilota, che sino a quel momento non aveva dovuto che esercitare la parte di navigatore, riprese senza difficoltà il controllo delle leve abituali.

CRONACA

Una motocicletta contro un carro
Due feriti

Nelle vicinanze di Orbassano l'altra notte avveniva, a causa della oscurità, una grave disgrazia motociclistica. Reduci da Gruglìasco, percorrevano lo stradale, che conduce ad Orbassano, sopra una stessa motocicletta, certo Alberto Avattaneo, d'anni 28, fabbricante di acque gasose in Orbassano, ed un suo cugino. Guidava la macchina l'Avattaneo. A motivo, come dicemmo della oscurità, il motociclista condusse la macchina contro un carro trainato da un cavallo. L'Avattaneo si accorse della presenza del carro troppo tardi, cioè quando gli era così vicino da non poterlo schivare ed evitare l'urto.

Chi, nello scontro, ebbe la peggio, fu precisamente l'Avattaneo, il quale, come quegli che stava davanti, fu proiettato direttamente e violentemente contro il carro, mentre il compagno di viaggio, più fortunato, se la cavava a miglior prezzo. Infatti, mentre costui riportava lesioni di poca entità, quello si causava la frattura di alcune costole, gravi contusioni al torace e la lesione di un polmone. Esso veniva visitato dal prof. Massa di Torino, che lo medicava convenientemente, riservandosi però la prognosi.

BOLLETTINO METEORICO

20 maggio 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	23	9	sereno	
Milano	21	11	coperto	
Genova	20	17	½ »	legg. m.
Venezia	22	11	sereno	calmo
Firenze	21	9	½ coperto	
Ancona	20	12	sereno	mosso
Bologna	19	13	»	
Napoli	19	13	»	calmo
Taranto	17	9	¾ coperto	legg. m.
Palermo	19	13	¼ »	»
Catania	22	11	sereno	calmo
Tripoli	29	17	»	mosso
Trieste	21	11	»	calmo
Messina	17	13	¾ coperto	»
Trento	20	13	½ »	»
Fiume	18	11	sereno	»
Bari	18	13	½ coperto	agitato

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 19

Minima . . . . + 12

La giornata di ieri: coperto.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 20 + 23,2

Temp. minima della notte dal 20 al 21 + 11,8

MERCATI

BESTIAME

Modena, 20. — Buoi oltre i 4 anni, peso vivo prima qualità, al Q.le da L. 500 a 560 — Id. id. seconda qualità da 400 a 480 — Vacche di prima qualità da 450 a 540 — Id. id. seconda qualità da 400 a 450 — Buoi e vacche da scarto da 380 a 350 — Tori da 380 a 480 — Manzi fino ai quattro anni da 600 a 680 — Manzetti da un anno ai due da 500 a 550 — Vitelli da latte da 500 a 700 — Suini peso vivo da 600 a 630 — Id. peso morto da 800 a 820.

Chieri, 20. — Vitelli da macello da L. 10 a 15 al Kg. — Capretti da L. 7,70 a 8.

CEREALI

Udine, 21. — Frumento, al quintale, da L. 180 a 170 — Granoturco giallo da 100 a 110 — Id. bianco 98 — Cinquantino da 98 a 100 — Avena 130 — Segala da 140 a 150.

FORAGGI

Chieri, 20. — Fieno maggengo da L. 6,80 a 7 al Miriagramma.

Udine, 20. — Fieno dell'Alta di prima qualità, al Q.le da L. 30 a 32; id. seconda qualità da 26 a 28 — Fieno della Bassa di prima qualità da 25 a 28; id. di seconda qualità da 23 a 27 — Erba Spagna da 27 a 40 — Paglia da 27 a 29 — Strame scuro da 20 a 22.

POLLAME, UOVA E BURRO

Chieri, 20. — Polli da L. 18 a 33 alla coppia — Capponi da 45 a 70 — Galline da 20 a 30 — Galline faraone da 38 a 41 — Piccioni da 8,50 a 9 — Conigli da 8 a 9,50 al capo — Uova alla dozzina da L. 4 a 4,80.

VINO

Alessandria, 20. — Vino rosso comune di prima qualità, nuovo, in città, da L. 300 a 350 per ett.; id. al tenimento, prima qualità da L. 180 a 300; prezzi invariati, continua la stasi nel commercio vinicolo.

BORSE ESTERE

Londra, 21. — Prestito francese 5 % 17 — Id. id. 4 % 1917 13 — Id. id. 4 % 1918 14 3/8 — Consolidato inglese 2,50 % 56 5/8 — Egiziano unificato 80 — Rendita spagnuola 4 % 64 — Id. italiana 3,50 % 70, id. id. stamp. R. Console 17 — Id. giapponese 4 % 1899 63 — Id. turca unificata 4 % 17 ¾ — Uruguay 3,50 % 81 ¼ — Venezuela 3 % 70 — Marconi 32,5 — Argento in verghe disp. 32,06 — Rame contanti 60,2,6. — Tendenza generale stabile — Tendenza valori esteri stabile.

Londra, 21. — Cambi: Italia 119,45 — New York 4,86,12 — Canadà 4,86,81 — Francia 94,25 — Belgio 97,00 — Svizzera 25,12 — Spagna 33,50 — Portogallo 913 — Olanda 12,08,87 — Danimarca 25,80 — Svezia 18,17 — Norvegia 28,60 — Praga 164,15 — Helsingfors 192,62 — Varsavia 25,33 — Germania 20,50 — Austria 34600 — Budapest 346000 — Bucarest 96,25 — Belgrado 296 — Sofia 664 — Atene 277,50 — Costantinopoli 880 — Alessandria 97,50 — Buenos Aires ... — Rio Janeiro 5,06.

New York, 21. — Cambi: Roma 4,07 — Londra 4,86 ¼ — Parigi 5,16,5 — Bruxelles 5,01 — Madrid 14,50 — Berna 19,26,5 — Amsterdam 40,21,5 — Stoccolma 26,77 — Cristiania 16,87 — Copenaghen 18,86 — Praga 296 3/8 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,63 — Bucarest 0,47,5.

Stato Civile di Torino

21 maggio 1925.

NASCITE N. 27: maschi 11, femmine 16.

MATRIMONI: Riva Umberto, con Musso Vittorina — Collesei Enrico, con Selva Ilda — Audisio Matteo, con Filo Fernanda — Trois Efisio, con Audisio Maria — Frisoni Primo, con Vercellotto Caterina — Arpini Attilio, con Musso Maria — Actelli Agostino, con Ferrero Martino Maria — Michelerio Aldo, con Rocca Elisabetta — Moglia Oreste, con Carignano Pierina — Barone Nicolao, con Pianta Teresa — Ferraro Lorenzo, con Fassio Maria — Cotano Mario, con Calabrese Lucia — Cerruti Ranieri, con Peretto Elvira — Franchino Umberto, con Borio Teresa. — Celebrato il 20 maggio: Arena Tommaso, con Pognante Teresa.

MORTI: Uvuglia Sinforosa ved. Bino, d'anni 61, di Calliano Monferrato, agiata, via Berthollet, 14. — Odetti Rosa fu Pasquale, id. 67, di Cavour, agiata, via Giannelli, 26. — Peirotti Antonio fu Domenico, id. 51, di None di Pinerolo, pens. F. S., strada Lucento 35. — Pilla Giuseppe fu Luigi, id. 48, di Torino, corriere, via Frejus, 56. — Gagliona Filomena di Giovanni, id. 15, di Torino, sarta, via Gonzo, 3 bis. — Rocca Maria fu Angelo, id. 11, di Napoli, via Mentana, 13. — Gola Maria in Appendino, id. 62, di Torino, casalinga, via Aosta, 17. — Tarra Pietro fu Gemello, id. 63, di Castello Landi, agiato, via L. Mercantini, 4. — Sentin Paolo fu Domenico, id. 70, di Biella, colonn. artigl., corso Moncalieri, 55. — Druetto Corregilio fu Giovanni, id. 50, di Villadeati, soldato. — Viano Teresa di Giovanni, id. 14, di S. Sebastiano Po, casalinga. — Dalla Valle Erminia di Giova, id. 54, di S. Salvatore Monferr., casal. — Tosco Bartolomeo fu Gio. Batt., id. 48, di Torino, manovale.

Minori d'anni sei, 3. — Totale 16, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti ecc. 5 — Non residenti in questo Comune 2.

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

Ieri serenamente spirava:

Ceppi Luigi fu Gius.

Decorato della Stella al Merito del Lavoro

di anni 82

di cui ben 71 passati in fabbrica.

Sempre laborioso, intelligente, fedele

Famiglia e Casa FRATELLI DURIO

considerandolo come dei loro

— lo piangono —

Ieri, alle ore 13 serenamente spirava

Ceppi Luigi fu Gius.

Decorato della Stella al Merito del Lavoro

di anni 82

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie ALPE MARIA, i figli GIUSEPPE, ROSA, SECONDO e GIOVANNI colle rispettive famiglie, il genero PIGNONE e famiglia, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 23 corr. alle 11,30 partendo da via al Fortino, 12.

Castellano - Telef. 31-263 - Primo Stabilimento Ital.

Breve e crudele malattia ha troncato la cara esistenza dell'adorato bimbo

NORZI ALDO

d'anni 4

angelo di bellezza e di bontà.

Con l'animo straziato ne dànno il doloroso annunzio i genitori GUSTAVO e MEDEA NORZI, i nonni, gli zii ed i parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo venerdì 22 corr. alle ore 17 partendo da Piazza Vittorio Veneto, N. 9.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 21 Maggio 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta BRENA e NORZI annunzia con dolore la perdita del piccolo

ALDO

bimbo adorato del socio Norzi Gustavo.

Torino, 21 Maggio 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, munito dei carismi di N. S. Religione spirava serenamente in età di anni 55

Rossotti Evandro

lasciando a piangerlo la moglie ANNA POLVER, i figli FRANCESCO, SILVIO-GIOVANNI, SERAFINA, le sorelle, la suocera, i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 23 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Vittorio Emanuele, N. 84. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora i buoni che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 31-263 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri, dopo lunghe e penose sofferenze munito dei conforti religiosi, con serena rassegnazione, spirava nel bacio del Signore

Manino Virginio

La Marchesa DALLA VALLE, che l'ebbe fido, affezionato, amico, mastro di casa; la moglie LIBERO ROSINA; il fratello FRANCESCO e famiglia; suoceri, cognati, nipoti, parenti e colleghi tutti del personale della Casa, hanno il dolore di partecipare la grave perdita.

I funerali avranno luogo Sabato 23 corrente alle ore 10, partendo da via Carlo Alberto, N. 16.

Torino, 22 maggio 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Mercoledì, alle ore 21, dopo lunghe sofferenze, mancava cristianamente all'affetto dei suoi cari

SCOTTO PAOLO

Colonnello d'Artiglieria a riposo

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio: la moglie AGATA LANZA, i figli MAURIZIO ed OBERTO ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 22 corr. alle ore 14,30 partendo da Corso Moncalieri, N. 55. Si dispensa dalle visite e dall'invio di fiori.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fu...

APPENDICE DELLA STAMPA (65

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

Luigi XIV esitò un poco prima di concedere l'udienza. Che cosa poteva volere quest'ombra del passato? Si permetterebbe anche lei di impedirgli di amare la bella di Chatellux, la dea bionda, come la chiamava la Montalais? Da tutte le parti, a cominciare dalla Regina, tutti cercavano di contrariare questo suo nuovo capriccio. Madama stessa dopo aver visto Aurora aveva abbandonato la sua attitudine riserbata e si era riavvicinata al Re al punto di far soffrire il signor di Guiche.

— Che cosa pensi di questa visita? — domandò a Saint Aignan.

— Penso che l'amore del mio Re lascia delle ferite incancellabili — rispose il cortigiano sempre adulatore. — Morto lo zio la nipote vuole rivedere l'amato... e forse chi sa?... Erede di Mazzarino, come le sue sorelle, viene forse ancora accesa d'amore ad offrire alla Vostra Maestà parte dei milioni che ha ereditati o che vi sono stati rubati da quella vecchia volpe del cardinale.

Il viso di Luigi XIV si illuminò.

— Vediamo se è così. Falla entrare.

Saint Aignan corse nell'anticamera dove Maria di Mancini aspettava la risposta del Re.

— Signora, Sua Maestà il Re vi aspetta.

Maria, la terza delle cinque nipoti di Mazzarino aveva appena vent'anni e risplendeva di bellezza e di gioventù. Quella mattina era molto pallida sotto i suoi grandi veli di lutto; ma non era, il suo, il pallore dell'amante abbandonata che rifiuta ogni consolazione. Prima di morire il cardinale le aveva fatto sposare il principe Colonna e l'amore antico non era la cagione del suo turbamento. Certo si ricordava anch'essa, ma era troppo affezionata al principe per pensare a riconquistare il Re. Dopo avere con dignità salutato, avuta licenza di parlare disse:

— Sire, vengo come un'amica, una vera amica ad avvertirvi di un mortale pericolo che minaccia la vostra augusta persona...

La voce era grave, l'accento sincero.

Luigi XIV impallidì. Era coraggioso, ma amava troppo la vita perchè una minaccia di morte lo lasciasse impassibile.

— Parlate! Quale pericolo mi minaccia?

— Oggi stesso durante la passeggiata a Saint-Germain sarete oggetto di un tentativo di assassinio.

Il Re trasalì visibilmente e impetuosamente domandò:

— Come avete saputo questo? Nominate la persona che vi ha informata perchè possa scoprire l'assassino ed i suoi complici. Nominatela ve lo ordino!

Ma l'ordine regale lasciò completamente fredda la Mancini.

— Sire — rispose — non posso ubbidirvi.

— Rifiutate?

— Sì rifiuto.

— Vi farò arrestare.

— Fate, Sire.

— Vi metterò alla tortura.

— Non ve ne credo capace. Il Re di Francia non può rispondere con una barbarie inutile al desiderio di salvarlo che mi condusse qui.

Vi fu un breve silenzio. Luigi XIV guardava colei che era stata il suo primo amore, e non la riconosceva nella donna fredda, energica che gli era innanzi e condiscese a trattare.

— Ditemi almeno perchè mi rifiutate le informazioni che mi sono necessarie.

— Perchè dandovi queste informazioni tradirei una persona amica che mi confidò le gravi cose di cui vi porto l'eco. Voi il Re di Francia non potete esigere che io commetta un'infamia!

— Dovrò dunque rassegnarmi a lasciare sospesa sul mio capo questa spada di Damocle?

— Sarebbe facile sottrarvi alla minaccia.

— Come?

— Non andate a Saint-Germain. Rinunciate alla conquista che vi siete ripromesso per oggi.

L'effetto fu immediato: il viso del Re si rasserenò, la voce cambiò tono e diventò ironica.

— Ah, ah! Debbo rinunciare... E' questo che vuole da me la persona che si dice vostra amica e che vi manda qui. Per Bacco mi autorizzate a credere che anche voi vediate di mal'occhio e con dispetto la passeggiata a Saint-Germain e sollecitate non poco il mio orgoglio. Veramente non mi aspettavo che la principessa Colonna avesse ancora i sentimenti di Maria di Mancini.

La principessa sorrise mestamente e con calma rispose:

— Ah, Sire, il Re Luigi XIV somiglia ben poco all'affascinante principe del mio bel sogno d'amore. No, no — continuò freddamente — la principessa non ricorda più nulla di ciò che fu la gioia ed il dolore di Maria Mancini ed è più che indifferente a quello che volete fare a Saint-Germain, perciò non ha più niente da dirvi e vi domanda il permesso di ritirarsi...

Il Re volle trattenerla, ma fu vinto dall'orgoglio.

— Andate, signora, e dimenticate questa vostra visita, come la dimenticherò io.

Uscita la principessa il Re chiamò Saint-Aignan.

— Che delusione amara. Non indovineresti mai a che cosa debbo il ritorno della bella Maria. E' venuta per cercare di persuadermi a rinunciare alla passeggiata di Saint-Germain, alla festa d'amore che progettiamo. I nemici del mio capriccio non hanno trovato niente di meglio che di mandarmi Maria Mancini, a meno che essa non abbia agito di propria iniziativa. E sai che cosa ha immaginato per farmi rinunciare?

« La minaccia di un attentato, sì, proprio di un attentato contro la mia persona; il pugnale di Ravaillac mi aspetterebbe laggiù a Saint-Germain. Ah, ah, che sinistra farsa. Fa della tragedia la principessa Colonna! ».

Il riso del cortigiano faceva eco a quello del padrone. Ma servo e padrone avrebbero probabilmente cambiato tono e viso se avessero seguito Maria di Mancini e se l'avessero sentita.

Uscita dal Louvre salì in carrozza dove rannicchiato in un angolo l'aspettava un gentiluomo dall'aria severa, il conte di Soissons, marito d'Olimpia Mancini, sorella di Maria.

La sera prima il conte di Soissons aveva veduto al convento il grande priore e marchese di Marévaux. Padre Didier l'aveva messo alle strette e aveva chiesto quasi improvvisamente i due milioni promessi.

— Ne abbiamo bisogno ad ogni costo per domani aveva detto. Domani prima di sera il bastardo di Anna d'Austria morirà; un nuovo Ravaillac avrebbe ragione del tiranno...

Non era questa la prima volta che il marito d'Olimpia sentiva parlare del progetto di assassinare il Re-, ma fin qui era un progetto vago che non lo turbava; ora invece l'esecuzione era imminente; fra ventiquattr'ore il nuovo Ravaillac avrebbe assassinato il nipote d'Enrico IV! Il conte di Soissons aveva rabbrividito.

Trascinato nella congiura dalla moglie, l'intrigante Olimpia, Soissons lasciava dire e fare ai capi senza opporre la minima protesta; ma l'annuncio dell'assassinio così prossimo aveva all'improvviso risvegliato i sentimenti del soldato.

Soissons lasciò padre Didier e il marchese di Marévaux deciso di non rivederli più e dopo una notte insonne turbata dal pensiero terrificante del delitto, al mattino si era deciso di redimere la sua criminale debolezza.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 2
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

CERCASI moriassatrice piccola per stampi. Scrivere avviso 210 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MACCHINA Singer famiglia a pedale con motorino. Ghiacciaie, armadi, vendo occasione. Portinaio, Silvio Pellico, 26. 73776

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIMA lavorante, aiutante sarta uomo cercansi. Vardagna, XX Settembre, 51. 73778

AIUTO segretaria attivissima, cerchiamo, giovane operaia, donna servizio. Presentarsi 16-18, Casoletti, Torricelli, 3. 47700

CERCANSI aiutante e lavoranti stiratrici. Rivolgersi Ferrero, via Cernaia, 20. 73784

CERCANSI manovali e donne operaie. Presentarsi Via Pietro Giuria, [illegible] 73780

CERCANSI operaie pratiche per lavori da banco. Cisalpina, Barbaroux [illegible], 14. 47771

CERCANSI operai tubisti e calderai, inutile presentarsi se non abilissimi. Rivolgersi via Bellini, 42.

CERCANSI primo cameriere e domestico chauffeur. Piazza Bodoni, 3. 47663

CERCASI ragazza giovane, tutto servizio. Via Sacchi, 16. 73791

CERCASI ragazzo apprendista di buona famiglia, intelligente, bella presenza. Confetteria Piazzale Sacchi, 42. 73782

CERCASI scultore legno anche giovane. Via Parma, 72. 47780

CERCASI viaggiatore [illegible], buona provvigione, Villa Corsto, 471, Cavoretto, sabato, ore 15. 47756

CERCO abile pellicciaio, esigonsi serie referenze. Sartoria Ferrari, via Roma, 26. 73793

CERCO abile tornitore e apprendista meccanico. Scrivere Geria, via Bava, 8. 73787

CERCO operai Luigi XV, presentare campione. Aichino, via Principe Amedeo, 20 bis. 47772

CONTABILE provetta partita doppia americana, offresi, referenze. Scrivere avviso 174 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73795

DATTILOGRAFA abile, praticissima contabilità, cerca amministrazione. Referenze. Scrivere avviso 192 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18317

DATTILOGRAFA veloce, bella presenza, cercasi. Scrivere avviso 128 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18340

DE-FLORIO, via Accademia Albertina, 5. Cercansi abilissime lavoranti, aiutante [illegible] ragazze commissioni. 73712

DIPLOMATI ragioneria cercansi per vendita macchine contabili americane. Scrivere avviso 210 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47759

DONNE per lavori legatoria cerco. Tipografia, via Orto Botanico, 11. 47777

FATTORINO abile cercasi per ufficio amministrazione. Referenze. Scrivere avviso 133 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18338

PORTINAIO cercasi piccola portineria palazzina tre alloggi, necessarie referenze ineccepibili. Scrivere avviso 106 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

IMPORTANTE stabilimento meccanico ricerca operai fornitori, fresatori ed aggiustatori. Presentarsi Safat, corso Dante, 25. [illegible]

MECCANICO motorista capacità assoluta manutenzioni automobili cerco per importante garage. Urgenza. Peyron, 31. 73763

RAGAZZE cercansi facile lavoro ben retribuito. Fotocelere, Marocchetti, 41. 18340

STABILIMENTO metallurgico cerca ragazzo aiuto contabile di officina. Richiedesi bella calligrafia. Italiano studi fatti e referenze. Scrivere avviso 103 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73711

TORNITORI per lavorazione serie cercansi. Via Tommaso Grossi, 30. 73734

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

SIGNORINA buonissima famiglia offresi dama compagnia, dattilografa, abilissima sarta. Scrivere avviso 109 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73689

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE cedesi bar, bottiglieria, telefono, centralissimo, poco ammontare. Spinoglio, Silvio Pellico, 11. 47761

ALBERGO, Pensione elegante avviatissima Riviera, cedesi 45.000. Studio Tecnico, Bertola, 21. 73681

A prezzo convenientissimo, causa partenza cedesi bar grandioso Porta Nuova. Regina Margherita, 140. 73777

AVENDO lavoro assicurato cercherei socio fabbricante con piccolo capitale, oppure un correntista che sappia tenere contabilità poche ore giornaliere. Scrivere avviso 221 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47758

AVVIATISSIMO, centrale, grandioso negozio paste, vini, cedesi prezzo 30.000, causa discordia soci. Facile gestione, capitolazione. Sito migliore. Scrivere tessera 2204, fermo posta. 73733

AVVIATISSIMO paste, granaglie, vino, commestibili con alloggio. Via Moriondo, 10, Quilico.

CONCERIA pellami qual completamente attrezzata disponibile, affittasi. Antonietti, Bertola, 51. 73764

DROGHERIA avviata con alloggio, cedesi 30.000. Corso Valentino, 31. 73775

NEGOZIO stoffe centro mercato Borgo Dora (Balon) cedesi poco rilievo, oppure vuoto. Sofia, piazza Emanuele Filiberto, 15, Torino. 47605

20.000 cedesi spaziosa trattoria, alloggio, affarone. Borsano, San Tommaso, 24. 73708

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREI casa anche periferia 300-400.000. Scrivere dettagliatamente avviso 170 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73714

CASA nuova vendonsi appartamenti liberi subito. Borsano. San Tommaso, 24. 13500

CASCINE Vico, Rivoli, fabbricato industriale, palazzina, occasione. Vendo 150.000. Scrivere Rinaldi, Bologna, 61, Torino. 73537

CERCASI cascina oppure terreno dieci, trenta giornate dintorni Torino, mediatori esclusi. Scrivere avviso 211 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47750

GRANDIOSO negozio, dieci vetrine, Galleria Nazionale e via Arcivescovado, vendesi proprietà. Rivolgersi Amministrazione Galleria Nazionale, via Roma, 25. 47704

SALONE grandioso, terreno, già Telefoni Stato, in Galleria Nazionale, tutta luce, mq. 214 con annessi locali adatti uffici o negozi, libero subito, vendesi proprietà. Rivolgersi Amministrazione, Galleria Nazionale, via Roma, 25. 47715

VENDESI terreno mq. ottocento circa, ottimamente situato via Digione. Rivolgersi Chaletti, via Mercanti, 2. 47766

VENDO graziosa villetta, giardino, ogni comodità, ottima posizione. [illegible] Savatore, Solferino, 3, Piossasco. 73800

VENDO palazzina costruzione moderna riattabile. Rivolgersi via Lauro Rossi, 24. 47773

VENDO terreno, casetta, splendida posizione, Val Salice, pochi minuti tram quotidiani. Via Brione, 10 [illegible]

125.000 [illegible] camere vendibile, negozi, vicinanze corso [illegible] Cerrano, San Donato, 40. 47611

235.000 vendesi casa reddito 20.000 netto. Borsano, San Tommaso, 24. 73708

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. Alloggi in via Urbino n. 6 (angolo via Biella) liberi a decorati, vendesi proprietà a prezzi ridotti. Casa solidamente costruita, in vicinanza a linee tranvai. Per schiarimenti rivolgersi all'amministratore: Geom. Dolza, corso Re Umberto, n. 57. Telef. 43-981. 73410

A. Affitto alloggio vuoto oppure mobiliato, senza mancia. Antonietti, Lagrange, 30. 18316

A. Affitto appartamento signorile grande, volendolo divisibile. Stanghi, Arsenale, 4. 47764

ABBISOGNAMI sollecito locali vuoti centralissimi, primo piano. Rivolgersi Scacchi, XX Settembre, 40.

AFFITTA una, due camere vuote, Urge. Fornero, Carlo Alberto, 20. 73724

AFFITTO locali adatti panetteria, [illegible] uso cooperativa. Presso corso Siccardi, Panificio Casalegno, corso Vittorio, 10. 47783

ALLOGGIO quattro camere, quarto piano, via Massena, 26, vendesi 27 mila. 73723

ALLOGGIO sei ambienti, primo piano, vendesi proprietà, nuovo: libero subito, esente imposta. Corso Spezia, 12. 43517

ASSOCIAZIONE cerca tre quattro camere. Scrivere avviso 216 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BERTOLA, 18: affittansi due, tre vani vuoti, convenientissimi, oppure ammobigliati. 73402

CAMBIEREI tre locali grandi commodissimo studio, via Garibaldi, con 2-3 locali centrali altro posto. Scrivere Robinson, Albergo Venezia. 47614

CASA nuova costruzione, affittansi alloggetti cinque, sei vani. Arsenale, 12. 18456

CEDO locale piccola industria, laboratorio, solo rilievo impianti, motore, trasmissione. Artisti, 38.

CERCASI alloggio tre camere, possibilmente vuoto, paraggi via Maria Vittoria. Scrivere tenente Brancoli, Caserma Aviazione. 47780

CERCO camera, soffitta vuota, semi ammobigliata, disposto buonuscita. Scrivere avviso 171 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73793

CERCO una-due camere vuote, forte buona uscita. Ilena, Arsenale, 1. 73789

DISPONGO forte compenso procurandomi due, tre locali abitazione, anche soffitta. Bogoni, via Cavalleriza, 4. 47778

LOCALI vasti cercansi da associazione. Scrivere dettagliatamente, avviso 120 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73455

UFFICI cercansi locali anche interni, preferibilmente centrali. Scrivere avviso 226 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47795

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Affitto pied-à-terre, altra matrimoniale. Stanghi, Arsenale, 4.

CAMERA ammobigliata, possibilmente indipendente, cercasi uno mese. Scrivere avviso 180 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73771

DISTINTI coniugi cercano ammobigliata, possibilmente comodo cucina. Rossoni, Ponte Mosca, 40.

PERSONA seria cerca modesta camera mobigliata. Scrivere avviso 222 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47810

SIGNORE serio cerca camera pied-à-terre, paraggi piazza Statuto. Scrivere avviso 180 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73796

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A. A. A. Abiti, impermeabili, paletots, smokings, marsine, indumenti militari, compero prezzi altissimi. Diporto, Principe Amedeo, 44. Non confondersi con altre Ditte. 18176

A. A. A. Acquistiamo brillanti, perle, oro, argento, platino. Succ. Bertola, via Maria Vittoria, uno.

APPREZZATO, primario Istituto Informazioni, Internazionale. Pellegrini, via Roma, trentasette, Torino, Telefono 47-372. 73768

CARTOMANZIERA abilissima, provetta chiaroveggente, spiritista. Sereno, scala cortile Massena, 17.

CELEBRE chiromante, spiritista Karly, predica avvenire, consiglia. Presenza, corrispondenza. Accademia Albertina, 28. 47794

CUCITRICE per bimbi, bollettari, compero. Scrivere Poma, corso Emilia, 25. 47779

LIQUIDO 400 paruree uomo maglia, seta, calze, culotte, camicie, prezzi eccezionali. Bodoni, 5, portinaio. 47813

MACCHINE per scrivere. Vendite, cambi, riparazioni, affitti. Avigdor, Lagrange, venti. 73498

PIANOFORTE tedesco concerto incrociato, occasione. Bruno, Beaumont, 4. 47769

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 17540

VENDO matrimoniale, vera occasione. Rastelli, via Ormea, N. 14. 73769

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCHIAMO per tutti Capoluoghi Piemonte, rappresentanti con modesto capitale cui affidare vendita esclusiva prodotto ben conosciuto privo di concorrenza ed introduttissimo. Assicuriamo forti guadagni, immediati, referenze, Cassetta 31 P, Unione Pubblicità, Milano. 3451

RIVISTA cerca acquisitore pubblicità introdotto Torino. Scrivere Venturini, Cavour, 6. 47763

VIAGGIATORE materiale auto-moto conoscenza clientela Liguria-Toscana, offresi importante Casa. Scrivere avviso 211 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47784

Automobili, biciclette e sports 13
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

AQUILA Kappa, bella, vendo, cambio moto o 501. Via Massena, 44. 73794

CAMIONCINO portata 8 quintali, gomme nuove, carrozzato nuovo, lusso, per sole dodicimila; torpedo sette posti, gomme nuove monobloc, venticinque cavalli, sole quattordicimila. Corso Principe Eugenio, 18 bis. 73751

FIAT tipo 2 torpedo alimentatore, vendo qualunque prova. Gallucci, Mazzini, 37. 73681

MOTO Harley Davidson cilindro orizzontale seminuova, vendo occasione. Valenzano, Giotto, 21.

MOTORI completi per 0000 Spa, Fiat 18 BL, 15 hp, tipo zero, vendo. Corso Principe Eugenio, 18 bis.

PRIVATO vende o cambia vettura guida interna Star con tipo uno o tipo due. Via Ormea, 76.

VENDO bicicletta nuovissima da donna. Portinaio, via Barolo, N. 21. 73714

VETTURETTE Temperino nuova 5000, pezzi ricambio, gomme. Ferrarotti Umidon, Monferrato, 14, Torino. 18353

LE FAVOLE DI LA FONTAINE

Il Leone ed il Topo che rode la rete

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.